

ARCHIVIO

32 anni

MENSILE DI ARTE • CULTURA • ANTIQUARIATO • COLLEZIONISMO • INFORMAZIONE

ANNO XXXII - N. 8
OTTOBRE 2020 - € 2,50

Dir. Responsabile Arianna Sartori Editore, Dir. Artistico Adalberto Sartori, Via I. Nievo 10, 46100 Mantova, Tel. 0376.32.42.60 - Aut. Trib. di Mantova N.11/89 del 21-4-89.
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. on L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Mantova.
Stampa: F.D.A. Eurostampa S.r.l., 25010 Borgosatollo (BS), Via Molino vecchio, 185.

resi
mittente
MANTOVA CDC



INVESTIRE
NELL' ARTE
CON MENO DI
5.000 EURO

10^a MOSTRA MERCATO D' ARTE
CONTEMPORANEA ACCESSIBILE

13 - 16 NOVEMBRE 2020

PADIGLIONE 1 - FIERA DI PADOVA

ORARI:

ven, sab, dom, 10.00 - 20.00

lun, 10.00 - 13.00

www.artepadova.com

POWERED BY



SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
049.8800305

Fiera di Padova



Con il Patrocinio di:



Provincia di Padova



Comune di Padova



mercanteinfiera
Autunno

39^a MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

Parma, 3 - 11 Ottobre

Un evento unico, tra i più importanti appuntamenti del settore in Europa, con più di mille espositori e le loro opere di modernariato, antichità e collezionismo da tutto il mondo.

Mostra Collaterale

THE GOLDEN TWENTIES.
Vita e Moda Del Decennio
De Les Années Folles

a cura di
Paolo Aquilini e Clara Cappelletti
in collaborazione con
il Museo della Seta di Como

www.mercanteinfiera.it



CRÉDIT AGRICOLE
Banca ufficiale delle Fiere di Parma

Grizzana Morandi (BO), Fienili del Campiario, dal 18 luglio al 15 novembre 2020

EMILIO CONTINI - Da cima a fondo

Opere dal 1948 al 2020

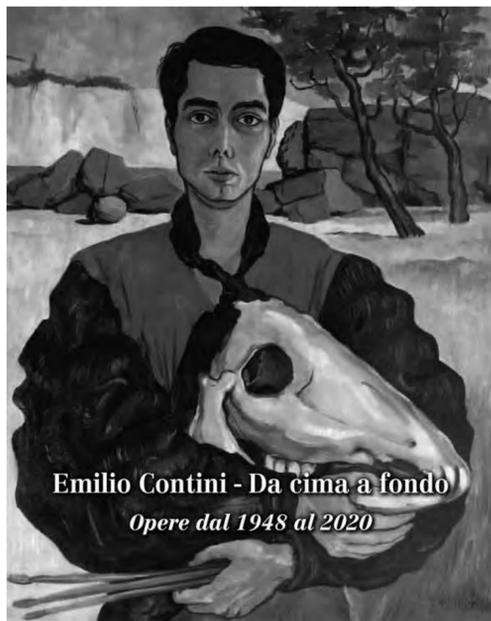
Sabato 18 luglio 2020, presso i Fienili del Campiario di Grizzana Morandi (BO) è stata inaugurata l'importante mostra antologica "Emilio Contini - Da cima a fondo. Opere dal 1948 al 2020" in occasione dei 90 anni dell'artista, che presenta dipinti e incisioni, alcune stampate alla scuola di Morandi nel 1951-52.

La mostra voluta dal Comune di Grizzana Morandi e dal Centro di Documentazione Giorgio Morandi, realizzata a cura di Angelo Mazza, Mirko Nottoli, Alberto Rodella, resterà aperta al pubblico fino al 15 novembre 2020.

Per l'occasione è stato edito un catalogo con pubblicate tutte le opere in mostra, a cura di Angelo Mazza, Mirko Nottoli, Alberto Rodella, con presentazione di Virginia Laffi, e testi di Mirko Nottoli, Marzio Dall'Acqua, Emilio Contini.



Il M° Emilio Contini



Emilio Contini - Da cima a fondo
Opere dal 1948 al 2020

Copertina del catalogo della mostra

Emilio Contini - Da cima a fondo
Quando si legge di Emilio Contini si legge di De Chirico e di Dalì, si legge di Morandi e di Bologna, di Surrealismo, di Metafisica e di Realismo Magico. Si legge di Cuba, di Italia e di Spagna, si legge di finestre, di oggetti, di conchiglie e di bucrani, di donne e di ritratti. Ora che Contini ha superato la soglia dei 90 anni conviene fare un po' di ordine. Del resto, un'antologica che, pur sinteticamente, si pone di ripercorrere l'intera carriera dell'artista, dal suo esordio fino ai giorni nostri, a questo serve. A fare ordine. Per cui partiamo. Da cima a fondo.

(...) Il 1948 è anno cruciale per Contini anche perché in quell'anno si diploma all'Istituto d'Arte e si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Qui avviene l'incontro con Giorgio Morandi, insegnante di incisione, uno degli incontri più decisivi della sua vita. Tuttavia è con fierezza che Contini si dichiara senza mezze misure "morandiano". Se il primo olio "certificato" data 1948, la prima incisione è di poco successiva, a conferma di un amore che in Contini è praticamente innato e che lo accompagnerà per tutta la carriera. La prima in assoluto "Nudo in accade-

mia", del 1951 e tirata proprio nell'aula di Morandi: il particolare taglio dell'inquadratura, con la donna vista da tergo, pare però non avesse raccolto del tutto l'approvazione del maestro! "L'annegata", del 1952, è realizzata invece dal vero, all'interno del dipartimento di anatomia dell'Università. L'acquaforte del 1954 introduce invece il tema delle rocce e dei calanchi, tra i cicli più famosi di Contini qui rappresentato da "Strapiombo" del 1959. Sono configurazioni paesaggistiche metamorfiche e antropomorfe, paesaggi fluidi, quasi monocromi, che sembrano muoversi davanti ai nostri occhi in una mutazione continua, per i quali certa critica ha giustamente rievocato il nome di David Alfaro Siqueiros, fautore di un surrealismo espressionista dalla gestualità prepotente in cui le masse volumetriche delle singolari e fantasiose conformazioni geologiche, ottenute mediante colate dense e materiche di colore rimescolate dal cosiddetto "incidente controllato", assumono un ruolo di assoluto rilievo. Non è forse casuale il fatto che nel 1954 si situò l'evento artistico probabilmente più influente

nella storia recente di Bologna, ovvero la pubblicazione su "Paragone" del celebre articolo di Francesco Arcangeli, "Gli ultimi naturalisti".
(...) Oltre a Siqueiros, alcuni esecuti attenti come Andrea Emiliani hanno percepito nel lavoro di Contini degli anni '50 la eco di Guttuso. Scrive infatti: "Contini ci offre con secco entusiasmo, un'arida Arizona di pietre corrose, di magma rossastro: dove questo inferno vien lambito dal mare diventa duro vaso sconvolto da spaventosi atavici sismi; l'acqua perfino, cretata di spume, è anch'essa sommersa da ricordi immemorabili. In un simile clima che, da un lato crediamo innestato sulla torrentizia solarità di un Guttuso e dall'altro bloccato da un'afa astratta e nordamericana, la mano di Contini descrive lentissimamente stratificazioni geologiche...".
Se Guttuso c'è nel lavoro di Contini c'è senza dubbio nell'"Autoritratto con bucranio" del 1957, in cui si può percepire un'atmosfera più rasserenata rispetto alle apocalittiche visioni degli esordi, una tavolozza dai colori vivaci e la solarità peculiare della Spagna natia, e uno stile che progressivamente tende verso un maggior naturalismo che prelude alla successiva tappa nella periodizzazione critica della sua opera: il periodo cubano. Troviamo inoltre qui due *topoi* dell'intera poetica continua, fortemente simbolici: l'autoritratto e il bucranio.

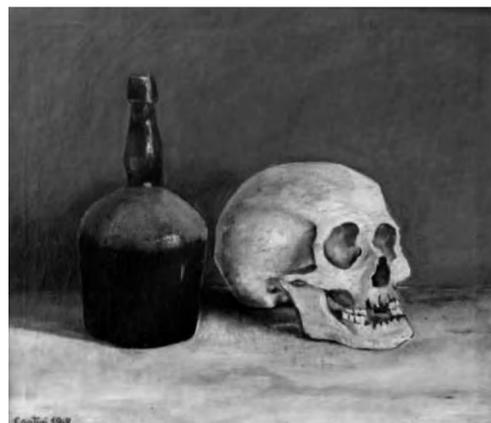
1960. Contini è a Cuba. La *Revolución* ha trionfato, il dittatore Batista è stato rovesciato, Castro è al potere. Esposto oggi per la prima volta il ritratto che Contini esegue del Che. Lo esegue "dal vero", in presenza del Comandante. Ebbene sì. Guardare gli occhi di Emilio Contini significa guardare gli occhi che hanno visto Ernesto "Che" Guevara, dal vivo, in piedi, bello come il sole, basco in testa e divisa militare. Non l'ha mai esposto perché Contini l'ha sempre custodito gelosamente. In quanti del resto possono dire di avere conosciuto il "cristo rosso"? In quanti di averlo ritratto? Nell'isola Contini disegna paesaggi dalla linea continua e sinuosa, dipinge i contadini, col machete, tra le canne, nella selva, nelle piantagioni, corpi dalla solidità piena, tangibile, ricordano i "campesinos" di un'altra rivoluzione non troppo distan-

te, quella messicana, immortalati da Diego Rivera. E la parentesi di Contini che più si accosta al "realismo sociale", un realismo comunque simbolico che descrivendo l'umiltà degli ultimi in realtà ne sottolinea la grandezza proprio grazie alle volumetrie possenti, lo spazio interamente occupato da quelle masse, l'orizzonte chiuso dalla figura in primo piano. Così Franco Solmi: "ogni intento naturalistico appare superato. L'oggetto - foresta, roccia, monte, figura - viene così ad assumere un valore simbolico che trascende, pur senza annullarlo, quello veramente narrativo, del dato originario". L'anima più spiccatamente simbolista tuttavia riemerge qua e là in opere come "Tren hacia Camaguey", versione personalizzata del vagone di terza classe di Daumier. (...) Gli anni '60 sono costellati da altri viaggi, in Spagna, in Finlandia, in Russia. (...)

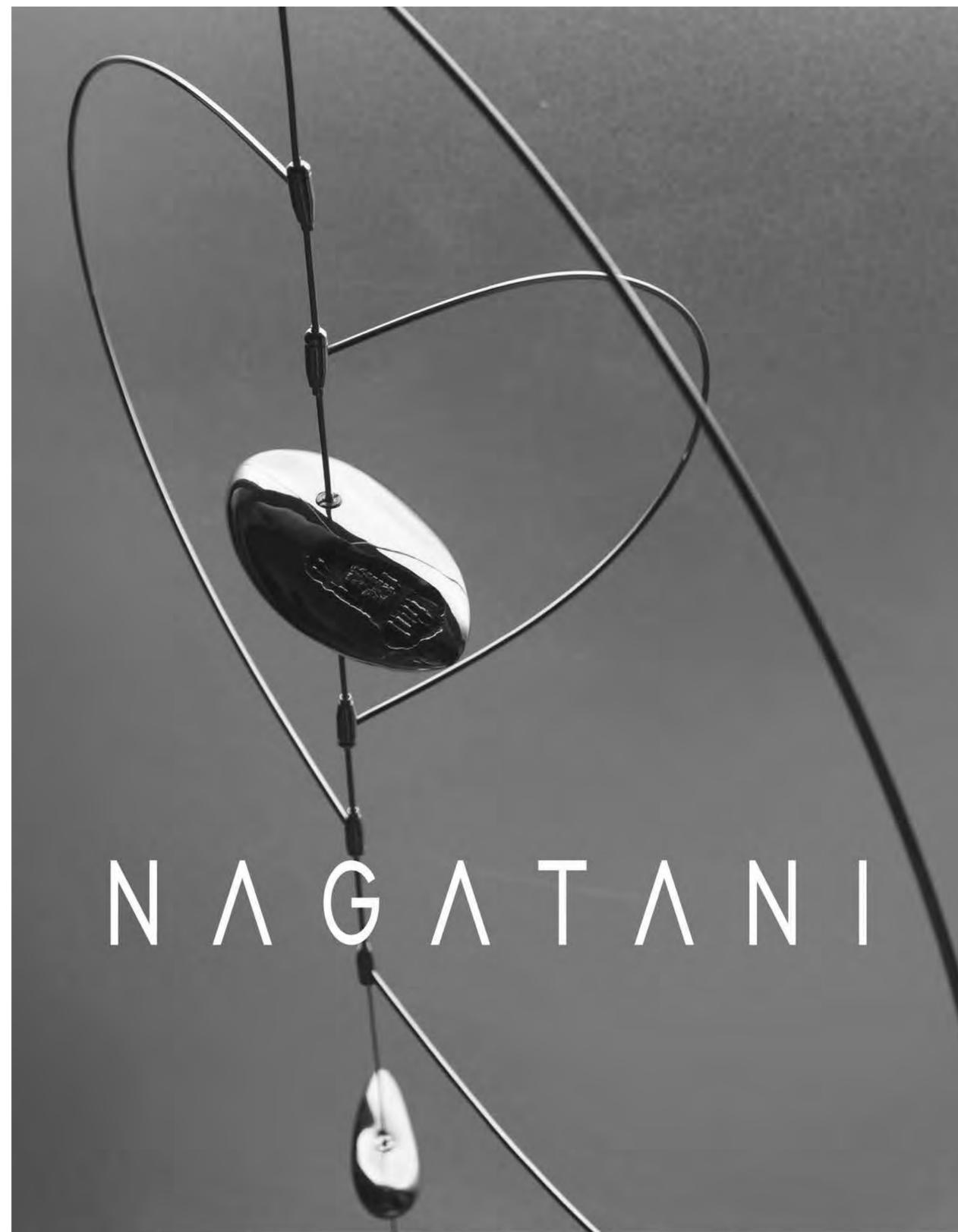
La mostra si chiude con una cartella di sei acquaforti del 2017 dal titolo "Un regno della fantasia: l'Arcadia", nome che suona come una compiuta sintesi dell'intera poetica del pittore, terra mitica sospesa tra realtà e finzione che Contini ripercorre seguendo ancora il solco, inciso, della lezione di Morandi.

Mirko Nottoli

Marzio Dall'Acqua



«Natura morta con teschio», 1948, olio su tela, cm 42x48



NAGATANI

Il Museo Giuseppe Scalvini ospita una mostra personale, dal 31 ottobre al 08 novembre 2020 di sculture del Maestro KYOJI NAGATANI.

Accompagnano la mostra le opere dei pittori: LUIGI FRANCO; ZEMFIRA ALEKPEROVA, SERGIO GANDINI e SIMONA MORONI.

Villa Tittoni Traversi, via Lampugnani N° 62/66 20832 DESIO (MB)

Per info: 349 5134975 - cristiano.plicato@libero.it



«Natura morta con vaso e fante di denari», 1986, olio su tela, cm 80x60

Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 10 ottobre al 22 ottobre 2020

AURELIO GRAVINA

The false sublime

Giungla metropolitana

L'habitat artificiale dell'uomo, per Aurelio Gravina, ha il carattere della giungla. Bestie più o meno feroci si tra le case e sovrastano panoramiche cementificate. Forse non sono lì in perlustrazione, forse smarrite o cacciatrici in nuovi territori, forse sono solo metafora dell'uomo snaturato. L'uomo e l'animale si contendono un ruolo da protagonisti nelle tele di Aurelio Gravina. Costringono chi guarda a un confronto diretto e ravvicinato con la bestia o con lo sguardo di uno sconosciuto. I soggetti compaiono come di passaggio e si avvicinano all'osservatore, a volte, fino alla deformazione visiva.

Le figure entrano nella scena pittorica da destra o da sinistra, dal basso o dall'alto e si pongono all'osservatore quasi sempre come se fossero in movimento, un attimo prima di fermarsi. Il colore e la pennellata sono gli alleati di Gravina per ottenere questo effetto. La stesura col pennello è rapida, il colore corposo, multistrato e qualche volta colato. Che sia l'uomo o la bestia, entrambi emergono da sfondi scuri, cupi, che abbozzano spesso lontani contesti metropolitani, o spazi irreali, estrani. Nelle tele di Gravina capita di trovare un leone in città, o un essere umano raffigurato dall'alto come se ad osservarlo non sia un altro uomo, ma piuttosto un animale: un uccello esploratore.

L'uomo e la bestia si confondono, si mescolano, si contendono la scena. Entrambi condividono uno stesso destino e una stessa sensibilità con l'unica differenza che non l'habitat animale, ma la casa dell'uomo, come un cancro, si è moltiplicata a dismisura fagocitando territori della mente. L'occhio dell'animale dell'uomo sono come persi nel vuoto. L'espressione è quasi interrogativa e stimola l'osservatore a porsi delle domande. I personaggi è come se entrassero improvvisamente nella tela del pittore. Sembrano catturati nel corso di una sequenza cinematografica. Le figure, dai contorni volutamente più o meno incerti, come fotografie mosse azionano il desiderio di capire a quale storia appartenga il frame proposto. È un pasto appena



consumato, come il quadro del leone che si muove sovrastando la città? È la fuga da un fantomatico zoo, come il ritratto dello scimpanzé?

Le domande restano aperte. Specie quando gli animali sembrano diventare un tutt'uno con le architetture quasi consustanziali. Le città appena abbozzate, o i palazzi sembrano gli unici testimoni della storia del vivere, l'unica presenza oggettivamente immobile, per loro natura intrinseca. Tuttavia Gravina mette in discussione persino la loro staticità e per farlo usa la luce.

I chiaroscuri sono un elemento importante della sua composizione pittorica. I bianchi puri delineano le forme e le figure. Le aiutano ad emergere dall'oscurità e da spazi indeterminati. Questa luce è fredda, non ha nulla di naturale, nonostante la gran parte dei lavori raffiguri scene all'aperto. In qualche caso, la luce sembra quella di un neon puntato violentemente davanti al soggetto ritratto, scoprendolo e sorprendendolo in un atto di intimità, nella sua nudità.

Non c'è nulla della positività del movimento e del dinamismo delle città futuriste nelle opere di Gravina. La sua pittura è vicina al racconto dei contesti metropolitani di molti artisti contemporanei come Papetti, Guaitamacchi, Ottieri, Cerri, dove il contesto urbano viene raffigurato come luogo di perdizione, di annientamento, di estraneazione, di declino. Emblematica la tela di Gravina, "Promenade" dove un leone sovrasta una città a perdita d'occhio su cui pesa un cielo rosso sangue che abbandona ogni riferimento simbolico al celeste e alla celestività per diventare carne

contadino, è chiaramente decontestualizzato, espropriato della sua identità, del suo ruolo. Rivolgendosi all'uomo che lo guarda fuori dalla tela sembra cercare un nuovo padrone: forse spera di trovare l'uomo perduto.

Melina Scalise

Falso Sublime

Nel 1507 Caravaggio conosce il Cardinale Francesco Maria Del Monte, grande uomo di cultura e di arte che incantato dalla sua pittura gli acquista alcuni quadri. Da questo momento comincia il viaggio pittorico nei meandri del realismo rivoluzionario, nella magia della "luce".

Il "sublime falso" racchiude in sé il possibile sdoppiamento dei fatti: la sottrazione/divisione degli spazi decreta la perdita della narrazione storica, confonde i tempi e mette in evidenza i particolari del realismo scenico caravaggesco accostandoli ai suoi successori nordici Vermeer, Rembrandt.

Il falso sta nei tempi, nel rapporto fra soggetto e luce, nella condivisione dei meccanismi pittorici.

Così si perde la drammaticità del racconto fissandone quella del particolare (falso). La divisione degli spazi rimanda alla tecnica filmica, al "repechage" scenico dell'intero percorso.

A.G.G.

Aurelio Gravina è nato a Francavilla Marittima / Sibaritide. Scenografo, attore e regista diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, lavora in teatro con l'Out Off di Milano e collabora con Studio Azzurro dal 1981 al 1986 con il video arte "Il nuotatore" e altre produzioni. Dopo diverse performance di Teatro/Arte e dopo aver sperimentato la scrittura sia come linguaggio che come forma pittorica continua la sua ricerca affrontando la pittura come possibilità atta a fondere i due linguaggi (teatro/pittura) in direzione di un unico contenuto: quello del segno pittorico/attore nello spazio scenico della tela. Vive e lavora a Milano.



GIANCARLO CERRI

“QUANDO L'ORBO CI VEDEVA BENE”



Centro Culturale di Milano

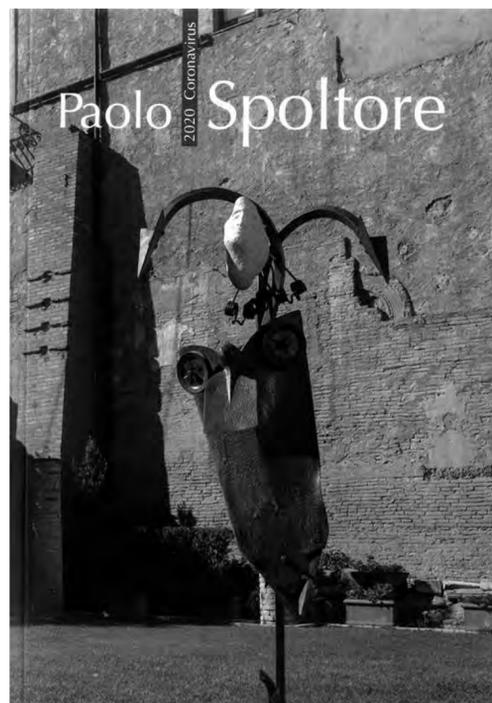
Largo Corsia dei Servi 4

28 ottobre - 15 novembre 2020

Inaugurazione: mercoledì 28 ottobre ore 18.30

Orari di apertura: lun-ven 10.00-13.00, 14.00-18.00; sab-dom 15-19

Vasto (CH), 13 agosto - 6 settembre 2020 Giardini Musei Civici di Palazzo D'Avalos



tessere dello squinternato mosaico ove è stato un panico caos a ritmare il "rallentato" tempo imprigionato tra le mura di un ospedale o, per i meno sfortunati, nel securitario spazio domestico. Tessere qui impennate, materialmente, nel prevalente riuso di materiali metalliferi di scarto o attrezzi agricoli, combinati con pietre sommarie "scalpellinate" (teste antro e, in alcuni casi, zoomorfe). Un consolidato stilema, il suo, sempre rinnovato dal punto di vista plastico-formale, ma saldamente ancorato ad una poetica costantemente alimentata da quell'arché (il principio, che ha originato poi ogni cosa), variamente declinato dal vagabondo pensiero speculativo dei filosofi presocratici. Un principio di matrice prettamente espressiva, che ci trasporta ora, con immediatezza, sin dentro le viscere di un pathos alleggerito dall'urgenza di plasmare, mediante una ricombina-

Copertina del catalogo "Paolo Spoltore. Coronavirus 2020. Cento giorni. L'artista ai tempi della Pandemia"

Molto impegnativa e piena di soddisfazioni, l'estate di Paolo Spoltore che durante l'estate, dall'agosto all'ottobre, è stato impegnato con ben due mostre personali "CORONAVIRUS 2020. Cento giorni. L'artista ai tempi della Pandemia" curate entrambe da Antonio Gasbarrini e patrocinate dalla Provincia di Chieti, Comune di Vasto e Comune di Lanciano. La prima a Vasto (CH) nei "Giardini Musei Civici di Palazzo d'Avalos", dal 13 agosto al 6 settembre 2020, e la seconda a Lanciano (CH) nel "Complesso Archeologico di San Leonziano" del "Santuario del Miracolo Eucaristico", dal 26 settembre al 20 ottobre 2020.

Per l'occasione è stato edito un catalogo a cura e con testo critico di Antonio Gasbarrini.

L'inversa cosmogonia virale nel diaristico ciclo scultoreo di Paolo Spoltore

Ogni cosmogonia, ovvero la visione mitica della nascita dell'universo, presuppone il passaggio dal disordine del caos all'ordine del cosmo. La creazione e la creatività sono state poi lo strumento immaginifico con cui hanno preso un corpus fabulatorio le varie versioni, animistiche o religiose, di questa nascita. L'inversa cosmogonia virale nel diaristico ciclo scultoreo di Paolo Spoltore - forte di ben 29 opere realizzate nell'arco temporale di cento giorni di lockdown (marzo-giugno 2020) - ci restituisce, mediante la ricombinazione simbolica dei frammenti psichici di uno sconvolto, quanto inedito e lacerato vissuto, le tante



L'Artista Paolo Spoltore

zione dai sorprendenti esiti formali, una serie di frammenti non solamente memoriali come era avvenuto ante Covid-19, ma assurti a cronachistici, ammutoliti testimoni preziosi d'una tragedia abbattutasi con una "ecumenica diffusione virale" in ogni angolo della terra. E, se il mefitico emblema del Coronavirus - così come ce lo hanno fatto conoscere sin nei minimi particolari i vari media - appare in modo ora sfrontato in primo piano, ora discreto e quasi apparato, è invece l'invisibile ombra-parca della paura, con tutti i suoi negativi risvolti sociali, ad aver ritmato la successione cronologica d'una paralizzata convivenza civile. A cominciare dalla deflagrazione centrifuga di Cosmo (Coronavirus - Numero uno), per finire poi con l'ascensionale verticalità de L'incubo del metalmeccanico (Coronavirus - Numero ventinove). La riscontrabile modernità lessicale di Paolo Spoltore, se è ben debitrice di varie lezioni forti dell'Avanguardia storica (Dada e Surrealismo) e di alcuni Movimenti come il Nouveau Réalisme e l'Arte

Povera - modernità messa in risalto dagli apporti saggistici di eminenti critici e storici dell'arte quali i compianti Antonio Del Guercio ed Enrico Crispolti, o Giuseppe Rosato, Floriano De Santi e tanti altri bei nomi - ben si contraddistingue per la sua originale inventiva: la "teatralizzante installazione", nella stessa opera, di vari e dialoganti elementi metonimici (una parte per il tutto), trasfigurati creativamente, nel loro concertante assemblaggio, in una pungente, traslata metafora. Da rilevare che le associazioni simboliche dell'opera definitiva, in Paolo Spoltore, non sono sorrette da alcun modello o disegno preparatorio, ma da un progetto esclusivamente mentale, il quale poi prenderà la sua forma definitiva durante il work in progress di ogni scultura. Homo faber all'ennesima potenza, l'artista abruzzese ha letteralmente forgiato nella sua fucina-laboratorio a Lanciano durante la scioccante segregazione pandemica, le filiformi, meticciate opere titolate in modo lapidario (Annunciazione, Prigioniero,

Lanciano (CH), 26 settembre - 20 ottobre Santuario del Miracolo Eucaristico

PAOLO SPOLTORE

Coronavirus 2020
"Cento giorni"
L'artista ai tempi della Pandemia



Da sinistra: la giornalista Paola D'Adamo, l'artista Paolo Spoltore, la critica d'arte Daniela Madonna, il Vice Sindaco Giuseppe Forte



Dalla finestra, Dentro lo schermo. Al di sopra del pericolo, L'arco fatale, Incatenato, Chiave di morte...). Titolo seguito, tra parentesi, dalla costante definizione comune "Coronavirus", a sua volta contraddistinta da una numerazione diacronica. Tal che è possibile, per ogni fruitore, sfogliare, così come si fa con la lettura di un diario, una pagina-opera dietro l'altra, rivivendo in tal modo le stesse sollecitazioni emotive dell'autore. Al cospetto di ognuna di esse, prima di chiedersi cosa rappresentino quei brandelli visivi metallici, pietrosi o lignei, "raccontati" qui e là, così come aveva già fatto sul finire degli anni Trenta del secolo scorso Kurt Schwitters con il Merzbau e ben prima di lui il geniale Marcel Duchamp con i suoi ready made, ci si soffermi con lo sguardo su ognuno degli inquietanti particolari.

Apprezzandone subito, negli esiti volumetrici di ogni scultura, il loro austero equilibrio formale ottenuto grazie alla felice combinazione di elementi fisici appuntiti, taglienti, sinuosi quanto si voglia, assemblati però con il sapiente gioco plastico di vuoti e pieni euritmici nelle loro spazializzanti scansioni. Il baricentro visuale del tutto, può essere individuato in quelle teste evocanti, nella loro sommaria fisiognomica, l'energizzante non-finito michelangiotesco, poste in alcuni casi nella sommità per meglio sottolineare una sorta di terrificata totemizzazione, siano esse lasciate nel loro colore naturale oppure variamente trattate. È ancora, il monocromo, rugginoso colore (rosso-rame) di gran parte o dell'intera superficie, ottenuto dall'artista abruzzese con un personalissimo procedimento alchemico



impennato sulla reazione di acidi, acqua e fuoco, a conciliare le contrapposte esigenze stilistiche d'ordine cronachistico senz'altro, ma visivamente anche memoriali, con il fattore tempo addensatosi così nelle parti antichizzate. Ecco allora che quegli scarti metallici (marmitte di auto e moto, catene di trasmissione, cric...) d'un insulso consumismo senza freni accumulati presso i demolitori; quegli arnesi dimessi (zappa, pala, piccone, roncola, forbice...) da una civiltà contadina in via di estinzione, sono trasmutati, singolarmente e nel loro complesso, in metafore amare del Covid-19: sistema sanitario inadeguato; corpi seppelliti in fretta e furia; inquinamento; ridondanza mass-mediatica; mancanza di lavoro; distanziamento

ed altre distorsioni sociali messe impietosamente a nudo dal virus sterminatore. Non dovrebbe sfuggire comunque, ad un attento osservatore, sottostanti e sdrammatizzanti venature ironiche, coglibili, ad esempio, persino in un più che eloquente titolo come Mezzobusto (Coronavirus - Numero cinque). Il difficile percorso incontrato da Paolo Spoltore in questa sua autentica sfida ad una irrinconoscibile realtà analoga trasformata dal virus in "realtà digitale" con il tatto-contatto proibito tra persone, ma ben compatibile con tastiere e touchscreen, può essere sintetizzato commentando l'opera Testa rossa (Coronavirus - Numero ventotto) pressoché conclusiva del suo coinvolgente ciclo. Che cosa

è rimasto ai nostri giorni pandemici, della cosmica armonia emanata - nel disegno leonardiano del rinascimentale Uomo vitruviano - da un corpo inscritto in un cerchio (Cielo) ed in un quadrato (Terra)? Solamente quel cerchio-cielo, al cui interno c'è ora la Testa rossa (alias Zona rossa) di un pilota di Formula 1, protetto sì da un casco ammassato, ma il quale corre normalmente il rischio professionale di un potenziale pericolo ch'è sempre in agguato. Aggravato dalla concreta possibilità di essere contaminato: è il piccone piantato a terra, alla stregua delle pale presenti in altre opere, a rimandare, metaforicamente, al rito della sepoltura.

Antonio Gasbarrini
L'Aquila, luglio 2020
(dal catalogo della mostra)



Avigliana (TO), Chiesa di Santa Croce, dal 1° agosto al 25 ottobre 2020

GIULIANA CUSINO

Dame, animali preziosi, musica e altre storie

L'Associazione Culturale Arte per Voi di Avigliana (To) dallo scorso 1° agosto 2020 e fino al 25 ottobre 2020, ha organizzato nella Chiesa medioevale di Santa Croce, Piazza Conte Rosso, nel bellissimo centro storico di Avigliana, la mostra personale "Dame, animali preziosi, musica e altre storie" di ceramiche di Giuliana Cusino, la cui vendita sarà interamente data dall'artista in beneficenza. Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino, Città di Avigliana sono gli enti patrocinatori della esposizione realizzata a cura di Luigi Castagna e Giuliana Cusino e presentata da Carlo Alfonso Maria Burdet.



«Il coro», 2020, ceramica raku su tavola, cm 36x90



«Morgana», 2018, ceramica raku su tavola, cm 55x65

"Dame, animali preziosi, musica e altre storie" è l'ultima sequenza di lavori realizzati da Giuliana Cusino. Anch'essi poggeranno su una parete, dopo che, su di essi, avremo fissato la nostra attenzione. Paiono i suoi, soggetti a tema che, in passato, in area Padana ebbero le loro forme vaghe anticipate dai tarocchini manieristi, e sviluppano giochi a metà tra quelli delle carte ed i percorsi incantati, detti gioco dell'oca, in cui si avanza lanciando i dadi della sorte... a dire il vero però, molto c'è ancora che da noi va detto per apprezzarne la beltà e, avanzando passo a passo, con stupore subire il fascino. Gli occhi andranno socchiusi allora, ed avremo a cercare tra i ricordi le parole più appropriate per dire di loro, prima che svaniscano sfocati

come i sogni dei bambini, perché le cose belle spesso patiscono per arcani sortilegi per cui tosto l'incanto s'interrompe e vien da piangere perché non si vede più nulla. Non così, non così i raku di Giuliana che il fuoco non esplose: lo sanno le corali mute, i suoni intatti che qua e là, con oche, cavalli e gatti, la ceramista inanella in silenzio profondo animando una magnifica sequela. Son bimbe, principesse e fate, tutte piene di decoro, comportate, che vengono a noi d'un altro mondo, tant'è lontano da quaggiù, e ne restiamo tutti tanto ben suggestionati, senza aver da afferrarle per trattenerle per noi illudendoci, in un desiderio di potenza... l'aveva anticipato Klee e qui ora ritorna con un taglio di luce sulla forma: a

nulla vale credere che sia diverso, solo c'è ciò che appare, o si rivela, non serve domandare perché, né, meno che mai, capire... la gru, il camaleonte, il gatto o l'uccello giallo nel bosco, che Paul fissò con la sua arte tempo addietro.

Agata, Angelica, Lucrezia, Gertrude, Beatrice, Biancaneve, Ginevra, Morgana, Lucilla, Indira, Zaira o Haniko: gli angeli son tutti impalpabili, soavi, soffici, come fiori, e coi suoni e le bestiole, nobilitati, stanno composti, non capitombolando tra i diavoli del mondo, ché solo così, con loro, la girandola lieve ha corso, e non impazza angosciata, senza pace, disperata, lo dice chiaro e netto il raku: a nulla giova, se no, l'averli immaginati!

Carlo Alfonso Maria Burdet



«Due cavalli», 2020, ceramica raku su tavola, cm 60x50



Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 17 ottobre al 29 ottobre 2020

STEFANO BENAZZO

Relitti che parlano



Cinque anni dopo aver esposto alla Galleria Sartori a Mantova, Stefano Benazzo - fotografo da cinquant'anni di relitti spiaggiati, scultore, modellista architettonico e navale - ripropone alla Galleria Sartori dal 17 al 29 ottobre 2020 una selezione delle sue più recenti fotografie di relitti. Il mare esercita evidentemente un richiamo fortissimo sul nostro, che sei anni fa aveva presentato nella chiesa mantovana della Madonna della Vittoria una mostra in omaggio alla Nave Scuola Amerigo Vespucci, esponendone un modello in scala 1:100 che ha donato alla Marina Militare. Egli vive a Todi, dopo aver lasciato alla fine del 2012 la carriera diplomatica con il titolo di Ambasciatore d'Italia. Ha svolto la sua attività a Bonn, a Washington, a Mosca, presso la Presidenza della Repubblica Italiana, ed è stato Ambasciatore d'Italia in Belarus e in Bulgaria. Le immagini che Benazzo esporrà dimostrano che, in effetti, i relitti spiaggiati sono in grado di raccontare (sempre che si voglia lasciare spazio alla fantasia) le storie degli uomini che erano a bordo. Questo sarà del resto il tema e il titolo di un libro che Benazzo sta preparando per un editore francese (gli editori italiani non hanno mostrato interesse): non un uomo che parla di navi, ma navi che parlano di uomini. In questa ricerca fotografica sui relitti spiaggiati - che lo ha portato a fotografare con passione sulle coste del mondo più di 400 relitti (che egli intende del resto continuare a riprendere, Covid permettendo) - la parola chiave è il dovere di memoria. La ricerca è ispirata dall'ambizione di mostrare simboli di coraggio, dolore e paura, e testimonia compassione verso coloro che hanno vissuto quei momenti, lavorando, navigando, combattendo. I relitti - diventati parte della natura - portano con sé la memoria di coloro che non figurano nei testi di storia, ricordano la sofferenza di innumerevoli famiglie di Ma-

rinari, sono il simbolo di alcune caratteristiche essenziali dell'uomo e della storia economica, sociale, industriale e marittima: ingegno, coraggio, iniziativa economica, spirito di avventura, e testimoniano infine la capacità degli architetti navali, dei cantieri, degli armatori, degli equipaggi, dei sommozzatori. La ricerca cristallizza i resti di sontuose cattedrali del mare (ma anche di umili imbarcazioni) destinate a sicura decadenza. Poiché è impossibile esporli nei musei, è indispensabile almeno fissarne le immagini per le future generazioni, prima che siano irrimediabilmente distrutti in pochi anni dal tempo atmosferico e dal mare. Inoltre, i relitti si trovano spesso in luoghi lontani ed ospitali, difficili da

visitare. Ragione di più per fissarne la memoria e mantenere viva la memoria dei Marinai che erano a bordo. I relitti muoiono soli; raramente vengono assistiti e curati; è quindi naturale dedicare loro attenzione, simpatia e rispetto. Le immagini di relitti che saranno visibili alla Galleria Sartori provengono da paesi ben diversi: Namibia, Georgia del Sud e Isole Malvine/Falkland (in Atlantico meridionale), Grecia, Portogallo, Mauritania, Francia, Canada, Stati Uniti, Islanda, Isole Turks & Caicos (nei Caraibi) e Italia. Anche se l'Autore si dedica ad argomenti legati al mare, un filo conduttore lega le sue pluridecennali attività. L'impossibilità, imposta dal Covid, di recarsi a fotografare relitti spiaggiati sulle

coste del mondo gli ha suggerito di riprendere un'altra sua passione di lunga data: la costruzione di modelli architettonici in scala di antichi edifici di culto monoteisti e di significativi edifici storici, riprendendo così la tradizione dei "Legnaioli", cioè degli artigiani che li costruivano - sulla base delle indicazioni degli progettisti - per permettere ai costruttori di procedere. I suoi quattordici modelli - frutto di un lavoro iniziato un quarto di secolo fa - sono stati recentemente esposti a Firenze e sono in mostra nella Basilica della Consolazione a Todi; Benazzo li realizza con il pensiero rivolto ancora una volta agli individui, in questo caso a coloro che da secoli vi si recano affidando la loro anima, così come i naviganti affidano i loro corpi alle imbarcazioni. Negli ultimi anni, Benazzo ha svolto circa quaranta mostre personali in Italia e all'estero, ha partecipato a numerose mostre collettive ed ha pubblicato vari cataloghi e libri. Suoi portfolio di fotografie di relitti sono stati pubblicati su prestigiose riviste d'arte navale, annuari e cataloghi di arte moderna, ed innumerevoli articoli gli sono stati dedicati. La sua attività è stata illustrata alle televisioni italiana e francese ed egli ha fornito sue immagini per le copertine di diversi libri; si prepara ad esporre nei prossimi mesi in Italia, Germania, Canada e USA. Si dedica altresì alla conservazione delle locomotive a vapore (sempre la memoria...), come Presidente della *World Alliance of Tourist Trams and Trains (Watrain)*, è Accademico di merito dall'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, ed ha ricevuto fra l'altro il Premio Speciale Carlo Marinovich nel 2018 ed il Premio AcquiAmbiente 2019.

Galleria Arianna Sartori
Via Cappello, 17 - Mantova
Orario: dal lunedì al sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30. Chiuso domenica e festivi.

Enrico della Torre incisore

Grande mostra al Mig di Castronovo Sant'Andrea (PZ)

Fino al 30 ottobre, nelle sale del MIG, potrà essere visitata la mostra antologica dell'opera grafica di Enrico Della Torre. In 60 incisioni datate 1955-2012, donate dall'artista al MIG lo scorso anno, viene raccontata la storia di un grande incisore del Novecento che continua il lavoro di informazione del Museo iniziato nel 2011 e proseguito ininterrottamente nel corso degli anni, anche durante il periodo di pandemia. Naturalmente, si accenna, visto il successo riscontrato, anche l'utilizzo del social sperimentato nei mesi di chiusura forzata (sito, whatsapp, pagine facebook del Polo Museale di Castronovo Sant'Andrea, Instagram e Twitter). La mostra è introdotta da alcuni ricordi di Giuseppe Appella: "Nei primi anni Settanta, nel periodo in cui, con Mino Maccari, tra il serio e il faceto, compilando 'L'Antipatico', ci si divertiva a prendere in giro politici, scrittori e artisti, in un pomeriggio trascorso a via di Villa Emiliani, ai Parioli, nella casa che Maccari aveva comprato con la liquidazione de 'La Stampa' di cui era caporedattore e dalla quale era stato licenziato, tra un discorso e l'altro, improvvisamente chiesi a Maccari chi fosse, secondo lui, un incisore giovane da tener d'occhio. Maccari, senza esitazione, disse: Enrico Della Torre e si allontanò dalla stanza in cui ci trovavamo. Lungo il corridoio, lanciò la stiletta: l'incisore da dimenticare, invece, è Nunzio Gulino. Mentre cercavo nella memoria dove avessi visto Della Torre e rintracciai la Galleria dell'Ariete di Beatrice Monti, la Galleria delle Ore di Fumagalli e la Galleria del Milione dei Ghiringhelli, Maccari tornava con un'incisione che oggi ritrovo nel catalogo generale, la n. 46, insieme a una foto di Maccari e Della Torre al Cinquale nel 1957. Stessa data dell'incisione, una delle quattro inserite nella cartella edita dalla Salita con un testo di Guido Ballo. Che la Salita di via San Sebastiano, diretta da Gian Tomaso Liverani,

guardasse a Della Torre, era per me già una nota di merito, visto l'impegno che la galleria stava dispiando a favore della grafica e in una stamperia storica come quella di Roberto Bulla. L'incisione era *Alberi in Versilia*, ed aveva imprevedibili assonanze con il *Paesaggio* di Morandi, del 1916, che si stendeva sulla parete del salotto di Maccari, sopra il divano sulla parete di sinistra, con quei due alberi stracciati in orizzontale. Maccari, vedendo i miei occhi correre dall'incisione al dipinto e viceversa, mi ammannì una di quelle lezioni sui pittori-incisori che solo i maestri come lui potevano fare. Intanto, non amava il termine limitativo di *peintre-graveur*. Parlò di Della Torre come di un fratello di viaggio, che al linguaggio della pittura affiancava senza problemi il linguaggio dell'incisione, e come questa, in sostanza, fosse sempre e solo segno, anche quando scomodava l'acquaforte, di certo non utilizzata per rendere più bella l'incisione. Della Torre disegnava sulla lastra con la stessa libertà intravista sul foglio di carta bianca, senza barriere di tecniche o di mezzi. Non incideva quello che aveva dipinto o voleva dipingere, non si preoccupava di divulgare una immagine già verificata. Anzi. La lastra gli dava la possibilità di cercare il segno giusto, risolutivo, che la pittura avrebbe verificato con il colore e viceversa. Vedi, diceva Maccari, il chiarore di questa incisione? Della Torre cerca di chiarire a se stesso dove andare per non smarrirsi e lo fa senza diventare schiavo della tecnica e neppure del paesaggio della Versilia. Traduce tutto in linguaggio, il suo, mediato attraverso l'incisione, spostando l'angolo visuale, proprio come Morandi. Avevo, diceva Maccari, anche un'altra incisione, sempre sulla Versilia, che si muoveva in maniera ancora più scarna in un figurativo che va verso l'astratto, proprio come Klee. Della Torre è un lombardo che

tra silenzio e luce, attraverso l'acquaforte, senza chiaroscuro, ha trovato quella sintesi e quella purezza necessari a una fantasia nutrita dalla memoria. E mentre mi parlava, guardava Morandi. Alcuni anni dopo, a Milano per una mostra sui fiori di Morandi, incrociò Lamberto Vitali con Mercedes Garberi, allora a capo dei Musei Civici. Tra un saluto e un commento, memore delle parole di Maccari, infilò la stessa domanda. Era rivolta al collezionista, naturalmente, attento a ciò che gli avveniva intorno. Chi era, secondo lui, l'incisore giovane da tener d'occhio? Anche qui non ci furono titubanze, nonostante sapessi quanto Vitali si sottraesse a questo tipo di interviste casuali: per me Enrico Della Torre. *Pochi mezzi per una assoluta sintesi di segni carichi di pause.* Credo che queste due testimonianze siano un degno corollario alla mostra del MIG che sintetizza cinquantasette anni del lavoro autentico di Della Torre. Della Torre nasce a Pizzighetone (Cremona) il 26 giugno 1931. Dopo aver frequentato il Liceo e l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, nel 1953 realizza dipinti di matrice informale e incisioni all'acquaforte ispirati ai luoghi familiari della Pianura Padana. Nel 1955 si stabilisce definitivamente a Milano, dove si presenta con una personale alla Galleria dell'Ariete. L'anno seguente vince il secondo premio per la litografia alla Biennale dell'Incisione Italiana a Venezia. Ma, soprattutto a partire dal 1968, la pittura di Della Torre diventa espressione di un mondo popolato da personaggi inediti, da animali, da visioni, di gusto astratto lirico-naturalistico. Nel corso dei primi anni Settanta vive un momento di grande successo di pubblico e di critica, foriero di mostre in Italia e all'estero, cui si aggiunge la partecipazione alla X Quadriennale d'Arte di Roma.

Michele De Luca

ILARIO MUTTI

Scultore

50 anni nello spirito della fatica artistica 1970-2020

Insieme al Gruppo Fotografico Bradelle

INAUGURAZIONE MOSTRA

ORE 26 SABATO SETTEMBRE 17:00 2020

PRESSO Chiesa di Santa Maria della Rosa Calvisano (BS)

Presenta Tonino Zana

APERTURA MOSTRA 26 settembre - 12 ottobre 2020

LUNEDÌ ore 10:00 - 12:00

SABATO e DOMENICA ore 10:00 - 12:00 / 15:00 - 19:00

Per visite di gruppo, fuori orario, contattare l'autore al 348 7444126

Firenze, Accademia delle Arti del Disegno, dal 3 al 29 settembre 2020

LUCA MACCHI

Nel Tempo del Sogno

Luca Macchi. Nel Tempo del Sogno

Lo scorso sabato 5 settembre è stata inaugurata, nella sala delle esposizioni dell'Accademia delle Arti del Disegno, di Firenze in Via Ricassoli 68, la mostra "Luca Macchi. Nel Tempo del Sogno", aperta al pubblico fino al 29 settembre. La mostra è stata fortemente voluta anche dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato nella figura del presidente, Antonio Guicciardini Salini. Quaranta dipinti, opere su tela, su tavola, olio, acrilico, tecnica mista, foglia oro hanno illustrato il percorso della maturità di Luca Macchi, artista toscano, nato a San Miniato nel 1961 e formatosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Macchi, che è stato discepolo eletto del maestro Dilvo Lotti, è esponente di una pittura colta che coniuga il simbolo con l'interpretazione, la classicità dei temi e del segno con la contemporaneità dell'espressione. Una pittura "simbolica senza simbolismo" la definì l'amico Mario Luzi con cui Macchi collaborò e di cui nella mostra antologica sono esposte le acquaforti che illustrano un testo del grande poeta fiorentino insieme ad altre opere di grafica a sottolineare il primato del disegno.

L'esposizione, curata da Nicola Miceli, racconta i colori e le figure di quel momento sospeso tra Sogno e Tempo in cui i colori e le immagini soccorrono la fecondità e i turbamenti della vita umana in tensione tra natura e cultura, alla continua ricerca anche di un Dio non sempre comprensibile.

Affianca la mostra un catalogo, curato da Nicola Miceli, con testi di Cristina Acidini Presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, Antonio Guicciardini Salini Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Andrea Granchi Presidente della Classe di Pittura, Luigi Zangheri Presidente Emerito dell'Accademia delle Arti del Disegno, Nicola Miceli; stampato da Bandecchi & Vivaldi.

Lo spirito di Orfeo nel tempo del sogno/sogno

"Mi pare significativo, e vorrei accogliere quale utile suggerimento di lettura poetica dei dipinti qui documentati, il titolo *Nel tempo del sogno* con il quale Luca Macchi li propone nella mostra che

si tiene a Firenze sotto l'egida dell'Accademia delle arti del Disegno, della quale egli è membro meritorio. Questa espressione, difatti, evoca un tempo altro e dislocato dal provvisorio del nostro vivere qui e ora; una memoria del tempo sconfinato che si cristallizza come durata nel mito e si rinnova e attualizza nella dimensione del sogno, dunque nella predisposizione al sonno, all'estraneamento dall'accidentale o se vogliamo alla cecità propria al poeta/santo visionario, e sono queste le coordinate ideali entro le quali si colloca la stagione pittorica matura di Luca Macchi qui rappresentata. Un percorso segnato da edicole e stazioni cui idealmente i dipinti stanno appesi come ex voto, spaziando dallo scorcio degli anni Ottanta a oggi. Dalle tavole della luce squisitamente iconiche nel segno prevalente dell'albero alchemico dalle fronde gemmate di foglie astrali, ai paesaggi stellari abitati dallo spirito di Orfeo, luoghi delle rivelazioni che pur senza nessi espliciti, mi paiono l'ambiente ideale del *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994) di Mario Luzi, poeta a Macchi assai caro e sua fonte di penetranti illuminazioni. Tornando alla mostra, mi piace rilevare che lo spazio espositivo dello storico istituto fiorentino, che è contiguo all'Accademia di Belle Arti dove Macchi si è formato alla scuola di pittura del risentito Fernando Farulli, a suo modo mercantile cantore della mitografia operaia, si trova dirimpetto al convento di San Marco nell'omonima piazza. Si dà il caso che nel chiostro di quel luogo consacrato dalla religione e dall'arte, Macchi presentasse il suo primo compiuto ciclo pittorico, dedicato allo spirito ardente e al furore visionario del domenicano Girolamo Savonarola. La mostra si teneva nel 1986. Luca Macchi, venticinquenne pittore esordiente di san miniato al tedesco, era, come è, persona molto seria e concentrata nel lavoro, in parallelo con la serie del savonarola, dipingeva in quel

torno in chiave parametafisica, una sua divagazione "dechirichiana" assai concitata, che esoneva lo stesso anno nella pisana galleria delle arti. Nella presentazione al catalogo della mostra, Dilvo Lotti, suo concittadino e maestro eletto, quale riconoscimento identitario della personalità del giovane pittore, parla-



L'artista Luca Macchi davanti ad un suo dipinto.

va di "un elemento interpretativo caricato", di "ombre risentite", di "espressionismo plastico", elementi che giustamente diceva essere "cosa assai diversa" dalle "ombre oniriche - e mitiche - del maestro". Osservazione stilistica, questa, che Lotti avrebbe potuto egualmente fare per la serie contigua del Savonarola.

Al proposito, ricordo bene l'impressione che mi fecero le agitate e contrastate partiture pittoriche esposte in San Marco, serrate composizioni condotte per ampie falcate di materia/colore di non lieve temperatura espressiva. Esse sembravano irrompere concitate anziché calarsi discrete in quegli spazi del raccoglimento e della preghiera dove aleggiava lo spirito del mite, dolcissimo pittore Angelico, religioso e ispirato pittore d'altra e temperata natura da quella del veemente frate intestatario della mostra, uso sbrigliare dal pulpito i cavalli della sua apocalisse.

Posso dire che ai fini formativi del giovane artista, per l'affinamento della sua sensibilità e dei suoi strumenti espressivi e l'approdo a una forma pittorica dalla tensione sottesa ed evocativa, non fu neutro il protratto soggiorno nel convento fiorentino. L'intimo fervore e la suadanza appunto "angelicante" del Beato Angelico, dovevano contare non poco, in modo sottile e pervasivo, nel seguito della sua ricerca pittorica. Una ricerca destinata a configurare un nuovo mondo di visione, allentati e infine sciolti i nodi espressionisti ancora avvertibili nelle pur originali, invero poderose e dinamiche, direi prometiche figure che faticosamente andavano emancipandosi dall'informe della materia nella serie *magna* (1985-1988) - dalla cui macerazione, peraltro, Macchi fece germinare e fiorire i suoi cespugli e poi alberi astrali - proposta nel 1988 sempre a Firenze, allo studio L'upupa, presentata da Piero Santi. Si tratta dell'attuale suo mondo poetico imperniato sulla figura emblematica, proteiforme e ubiquitaria di Orfeo, nel quale si integrano risolvendosi nell'unità formale della scena le figure del reale e quelle dell'immaginario, così come i generi canonici della pittura: il paesaggio, la natura morta, la composizione di figura; e poi le diverse e sincretiche manifestazioni del sacro, nel ventaglio delle forme proprie sia alle religioni rivelate sia alle pagane e persino animistiche. E sulla scena ove ogni cosa sta dignitosa e paritetica nel posto che le è assegnata dalla mente ordinatrice e dalla sensibilità poetica del pittore. Il quale ogni cosa raffigura e racconta nel suo visibile parlare con "una semplice e chiara enunciazione la quale assume un immediato e traspa-



«Visione», 2019, acrilico su tela, cm 110x75

rente potere simbolico. Tutto sta nella limpidezza congiunta dell'ideazione e dell'esecuzione. Non si presumono secondi piani, tutto è nell'evidenza e non alluso - eppure proprio questa qualità diventa simbolica, simbolica senza simbolismo, potremo dire." Così scriveva Mario Luzi già nel 1996 presentando la personale di Luca Macchi allestita nella segreta ex cripta di San Ludovico d'Angiò, nel Convento di San Francesco della sua San Miniato. Sono parole, queste del grande poeta, che si potrebbero apporre *in exergo* alle pagine di questo catalogo, e della mostra che abbiamo detto della stagione matura di Luca Macchi, non a caso permeata di sensi orfici, ispirata alla conciliazione armonica degli elementi e delle creature, nella circolazione complessiva delle forme dell'essere ove tutto si tiene e l'essenza vitale di ogni cosa si traspare e si permuta nell'altra. Se si considera che la figura di Orfeo, la deità pagana il cui canto aveva la virtù di ammansire le fiere si pone in antitesi a quella istigatrice alla discordia religiosa e politica del Savonarola, tra l'altro fustigatore delle "mollezze" demoniache dell'arte e della cultura, ecco che dal furore visionario della serie savonaroliana esposta nel 1986 in San Marco, alla mitopoietica visionarietà dei dipinti ispirati al *tempo del sogno* ora proposti nella dirimpettiva sede espositiva dell'Accademia delle Arti del Disegno, Luca Macchi ha compiuto un ampio giro di spirale, che si apre ormai su più vibranti e luminosi spazi. Sono spazi della terra, dei mari, dei cieli, sono contesti urbani e inserti di natura che pur sovente riconoscibili quali luoghi d'una geografia e topografia all'arti-



«Il sonno di Orfeo», 2019, olio su tavola cm 39,5x60

sta familiari, di appartenenza toscana e segnatamente sanminese, non si irretiscono nello stereotipo del paesaggio locale, anzi assumono una loro emblematicità di presenze testimoniali nell'economia complessiva della visione poetica. Che è nel suo insieme rivelazione. Tale in virtù di quella sospensione propriamente meta-storica del tempo che Lotti introduce per distanziare dal presente e assegnare alla dimensione altra della visione ogni aspetto morfologico del reale chiamato al proscenio del teatro visionario: sia cosa oggetto figura frammento cristallino ramoscello; siano i muri che portano edicole e nicchie le quali accolgono al modo etrusco personaggi del mito e della storia, e i cipressi e le case profilati in controluce sui crinali delle colline, e gli estesi cieli notturni stellati e i diurni squarciati e ammassati di nubi, e i prospetti, gli scori delle città murate. Per cui i segnali della cultura contemporanea e le testimonianze del passato sin dalle scaturigini etrusche e classiche greco-romane, gli oggetti della quotidianità e le reliquie sacrali e i simulacri della natura e dell'arte mostrano di appartenere al medesimo mondo, a una sola età. Assume pertanto funzione mitopoietica, ossia generatrice di miti, il racconto delle comunioni paniche e sacrali degli esseri che Macchi affida alla figura centrale di Orfeo, dal cui sonno/sogno si dipanano i percorsi visionari in una natura antropica pur essa decantata al filtro della memoria poetica, per cui da laboratorio di fenomeni si fa luogo di eventi. Parlo di funzione mitopoietica, anziché di mitografia, poiché Macchi non è un illustratore di miti, non attinge al vasto repertorio mitologico soggetti e portati simbolici didascalicamente utili alle proprie intenzioni favolistiche.

Dello stesso Orfeo che è la figura portante delle sue visioni, non assume il racconto mitografico che ci consegna la tradizione mediterranea, quanto piuttosto la sua capacità di farsi portatore del mito originario e unitario dell'armonia degli esseri nello spirito, invero utopico, dello stato di natura. Tanto vero che nella sua presenza Macchi traspare altre figure del mito, come il biblico Adamo, oppure personificazioni della terra del mare del cielo, o ancora genericamente i santi e i poeti usi a percorrere nel sonno e nel sogno le vie anche impervie che portano alla visione. Orfeo è per Macchi lo spirito dell'arte e della poesia, il poeta/santo e il pontefice ovvero il tramite tra la terra e il cielo. Le sue "mura" sono l'edicola della memoria e l'auspicio della casa dell'uomo da edificare a immagine della casa celeste, nello spirito concorde della natura e della vitalità che ne pervade ogni fibra e ogni aspetto, e come l'albero che affonda le radici nella terra e si dirama e offre al cielo le proprie gemme e foglie, nel rapimento del sonno Orfeo si fa custode delle stelle sepolte, la più recente, poetica visione cosmografica, terrestre e celeste per dirla con Luzi, che Macchi ha acquisito tra le appartenenze visionarie del suo Orfeo, cui fioriscono in bocca in racemi le parole e il canto sorgivi dall'animo suo preso sino al sacrificio dell'amore."

Nicola Miceli

ARIANNA SARTORI ARTE & OBJECT DESIGN

MANTOVA - Via Ippolito Nievo 10 - Tel. 0376.324260

ERNESTO TAVERNARI

Dalla realtà al sogno



Inaugurazione
Sabato 24 ottobre, ore 17.30

24 ottobre - 5 novembre 2020

Orario: dal lunedì al sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30, chiuso festivi

Antonio Saladino




M C P V
A O E I R G
C L R G L M L
A L E A I N A
A Z I N A
A I O N T R O
A E O

Museo Arte Contemporanea Acri

31 Ottobre
 29 Novembre 2020

www.museomaca.it



Progetto Tentazione Calabria "MACA Events" - 2020 - Interventi per la promozione e produzione culturale

Savona, Gulliarde, dal 17 ottobre al 15 novembre 2020

GIOVANNA CRESCINI

Gente di Mare

Gulliarde, negli spazi della Galleria in Corso Italia 201r. a Savona, inaugura sabato 17 ottobre alle ore 17.00 la mostra personale "Gente di Mare" dell'artista Giovanna Crescini, presentata dal Professore Federico Marzino, curatore della mostra.

L'esposizione resterà aperta al pubblico fino 15 novembre 2020.

Una raccolta a tema, di tele ad olio, ceramiche a smalti ed ingobbi, inedite per il pubblico, raccolte e create per la mostra in programma, tanto attesa e sospesa nel tempo, ma realizzata con passione in un percorso studiato e ideato insieme a Gulliarde.

Gente di Mare

"Il mare è il lavoro. La terra è la casa" mi diceva un comandante di Camogli quando stavo scrivendo di lui e dei suoi colleghi, della loro lontananza da casa e dalla comunità cui si ritorna periodicamente, d'un lavoro a continuo contatto con le forze della natura, che impone perciò costante attenzione e decisioni nette, senza mezze misure ("ed è per questo che quando iniziamo una attività a terra, dove invece sono frequenti le esitazioni e i compromessi, andiamo subito a picco" egli osservava, aggiungendo che a casa, a condurre la vicenda quotidiana, era la donna, avvezza più di lui ai differenti ritmi di vita e logica del paese).

Quelle parole, quel sentire mi sono tornati in mente e li ho ritrovati nei personaggi e nelle situazioni che sono i protagonisti dei dipinti e delle ceramiche di Giovanna Crescini, dedicati alla "Gente di Mare", tema e raffigurazioni a lei cari da anni. Il quadro raffigurante Manarola ci propone l'immagine inconfondibile di un abitato che, come gli altri delle Cinque Terre, chi va per mare navigando, oggi come ieri, poco distante dalla costa sa subito riconoscere come familiare, sicuro punto di riferimento lungo la propria rotta.

Con un sintetico, poetico linguaggio pittorico, fatto di puliti toni di colore, e con il serrato ritmo compositivo della sua raffigurazione delle "case gradonate", disposte con studiata sistemazione l'una accanto all'altra e da dove si dipartono viottoli che portano alla "fascie" agricole e poi all'abitato di Volasta, Crescini ci documenta, a sua volta, che quel borgo costiero di Liguria è stato appoggiato dall'uomo alla roccia retrostante: era nato perciò come riconoscibile ed amata casa, cui tornare dopo il lavoro sul mare e quello dei campi retrostanti.

Ma – in primo piano nel quadro - la darsena costruita alla foce del torpene l'immagine inconfondibile di un abitato che, come gli altri delle Cinque Terre, chi va per mare navigando, oggi come ieri, poco distante dalla costa sa subito riconoscere come familiare, sicuro punto di riferimento lungo la propria rotta.

Con un sintetico, poetico linguaggio pittorico, fatto di puliti toni di colore, e con il serrato ritmo compositivo della sua raffigurazione delle "case gradonate", disposte con studiata sistemazione l'una accanto all'altra e da dove si dipartono viottoli che portano alla "fascie" agricole e poi all'abitato di Volasta, Crescini ci documenta, a sua volta, che quel borgo costiero di Liguria è stato appoggiato dall'uomo alla roccia retrostante: era nato perciò come riconoscibile ed amata casa, cui tornare dopo il lavoro sul mare e quello dei campi retrostanti.

Con riuscite composizioni dei vari personaggi che agiscono su quella scena, essa raffigura situazioni di cui aveva in precedenza preso possesso vivendole sul posto, fotografandole e conservandole nella mente, per averle poi dentro e rappresentare più tardi sulla tela, con serena attenzione alle cose ed al vissuto delle persone, idee

e sentimenti ispirati da quella esperienza. Una delle scene di mercato - proposta con soli e diversi toni di rosso, contrastati da macchie di bianco che fanno scoprire, sulle tovaglie del mercato pesci e frutti della terra altrimenti poco visibili - è popolata pressoché interamente da donne, citando così pure la quasi sola loro presenza in paese quando l'uomo è sul mare. Quella lontananza ed assenza viene, a sua volta, resa idealmente evidente dalle disegnate sedie vuote, protagoniste, con altre opere, d'una emblematica raffigurazione della vita della "Gente di Mare" da parte di Crescini. Essa la evoca in questa mostra con armonica coerenza di stile e di sentire nella esposizione del tema e con precisa adesione tra la forma ed il colore delle immagini sia sulla tela che sulla bianca superficie della maiolica che



ricopre la terracotta, come dimostra il suo riuscito cimentarsi nella policroma raffigurazione d'un borgo marinaro di Liguria su tutti i lati di un grande cubo.

Prof. Federico Marzino

Giovanna Crescini è nata a Perugia e diplomata nel 1962 in Maestro d'Arte presso l'Istituto d'Arte "Bernardino di Betto" di Perugia, è guidata negli studi dai Professori Giovanni Bartoloni, Giovanni Dragoni, Dante Filippucci e Marisa Piselli ed altri che hanno contribuito alla sua formazione anche umana. Iscritta all'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, incontra la figura del Maestro futurista Gerardo Dottori. Dopo le prime esperienze lavorative a Milano nella grafica pubblicitaria, si impegna come giovane disegnatrice in uno studio di architettura a Perugia, in attesa di conseguire le due abilitazioni all'insegnamento del Disegno e della Storia dell'Arte per le scuole di ogni ordine e grado. Tale titolo le dà l'opportunità di iniziare una lunga carriera come docente fino al 1990. Da quel momento si dedica sempre più all'antica passione per la pittura e raggiunge la piena maturità artistica con l'uso dei colori ad olio, la tecnica di gran lunga più amata e studiata. La sua costante ricerca nel campo espressivo figurativo è inesauribile e l'identificabile produzione risulta copiosa. E' proprio nel vasto e lungo percorso di attività svolta che va rilevato il particolare interesse che l'artista rivolge alla ceramica, un'esperienza significativa maturata nel tempo con creazioni degne di nota. Ma è negli anni 2018 e 2019 che l'autrice, con un progetto unico rivolto all'eccezionale Fontana Maggiore di Perugia, realizza settantacinque formelle in terracotta con immagini stilizzate in ceramica dipinta. L'ispirazione, sognata con l'occhio della mente, è diretta alle raffigurazioni in pietra delle due vasche marmoree poligonali ed anche al gruppo di fusione a coronamento della vasca bronzea. Un'ampia dedica dell'artista che omaggia la sua terra d'origine con un'opera da interpretare attraverso la luce che illumina l'essenza del sogno. Il Comune di Perugia è depositario permanente di una precedente creazione sferica in ceramica donata con sentimento da Crescini alla città. Numerose sono le città d'Italia che ospitano opere permanenti dell'artista: Quiliano (SV), Arnasco (SV), Celle Ligure (SV), Salerno, Teora (AV), Savona, Castel Ario (MN), Bedonia (PR), Vezzi Porto (SV), Avigliana (TO). Ha esposto le sue opere in quaranta personali in territorio italiano ed ha partecipato a numerose collettive in varie città sia in Italia che all'estero con ampie segnalazioni di stampa e di Critica in cataloghi e riviste d'arte.



e sentimenti ispirati da quella esperienza.

Una delle scene di mercato - proposta con soli e diversi toni di rosso, contrastati da macchie di bianco che fanno scoprire, sulle tovaglie del mercato pesci e frutti della terra altrimenti poco visibili - è popolata pressoché interamente da donne, citando così pure la quasi sola loro presenza in paese quando l'uomo è sul mare. Quella lontananza ed assenza viene, a sua volta, resa idealmente evidente dalle disegnate sedie vuote, protagoniste, con altre opere, d'una emblematica raffigurazione della vita della "Gente di Mare" da parte di Crescini. Essa la evoca in questa mostra con armonica coerenza di stile e di sentire nella esposizione del tema e con precisa adesione tra la forma ed il colore delle immagini sia sulla tela che sulla bianca superficie della maiolica che



Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 31 ottobre al 12 novembre 2020

ROSALIND KEITH

Post Scriptum

"Nell'arte di Rosalind Keith i disagi, i dubbi, le contraddizioni dell'inconscio affiorano e trovano pace nella fusione alchemica tra l'ironia e la poesia. Il suo percorso artistico risulta inusuale. Comincia con la pittura informale per poi approdare al figurativo nel 2013, anno di svolta della sua arte e della sua esistenza. La morte della madre necessita di una rappresentazione figurativa delle proprie contraddittorie sensazioni. E così nelle sue narrazioni trovano improvvisamente spazio ritratti e figure ambientate, spesso femminili e nei quali la maternità è elemento ricorrente. Traslare l'essenza del proprio vissuto in istanti densi e simbolicamente significativi è per l'artista inglese motivo essenziale



«Lutto», 2018, olio, cm 30x40

della sua ricerca pittorica intessuta di un felice connubio tra il pennello e la spatola, tra il minimalismo cromatico e il vibrante perdersi nei colori della memoria. Ben tratteggia il senso della sua arte il concetto espresso dal filosofo polacco Zygmund Bauman che a proposito della "Società liquida" da lui ipotizzata, afferma: "occorre che ognuno ritrovi la propria rotta di navigazione interiore." Questa è in sintesi la motivazione fondamentale del lavoro di Rosalind Keith. Perdersi nei meandri della pittura per ritrovarsi nei tratti essenziali della propria esistenza".

Roberto Borra



«Famiglia in quarantena», 2020, olio, cm 100x80

Rosalind Keith nasce nel 1965 a Reigate Surrey in Inghilterra.

I suoi primi diciotto anni li trascorre nel suo paese frequentando le normali scuole d'obbligo. Nel 1983, attratta dalla bellezza dell'arte italiana, si trasferisce a Firenze.

Nel 1984 entra come allieva nello studio fiorentino del Maestro Charles H. Cecil dove apprende l'arte del disegno e della pittura classica studiando dal vivo il Nudo, il Ritratto e la Natura morta.

Finiti gli studi esercita la sua attività artistica producendo ritratti e nature morte in stile Classico. In particolare realizza ritratti importanti per commit-

tenti privati. Realizza inoltre manufatti artistici in cartapesta, in doratura su legno, in riproduzioni a tempera. Successivamente, ricercando un proprio linguaggio artistico, concentra i suoi studi sull'arte moderna sperimentando tutte le tecniche pittoriche: china, acrilico, tempere e colori ad olio. Trova una sua forma individuale d'espressione pittorica attingendo dalla memoria, dove il soggetto non è casuale ma significativamente simbolico del suo mondo interiore.

Comincia ad esporre nei primi anni novanta in mostre private e partecipa in collettive in Italia e all'estero. Nel Marzo del 2002, in occasione della manifestazione "Artisti a Torino" aderisce al progetto internazionale

"liberi artisti Europei" di Enzo Marino insieme a Hartmut Kruger.

Dal 2016 fa parte del gruppo Collettivo Fuori di Alessandro di Puccio sperimentando una fusione fra musica ed immagine in movimento.

Ha partecipato a numerosi concorsi d'arte classificandosi ai primi posti. Alcuni suoi lavori sono pubblicati in libri e cataloghi d'arte, citati in bibliografia.

Due sue opere sono state archiviate nella collezione di stampe e disegni di Vittorio Sgarbi.

Dal 2018 è socio di merito presso l'A.I.A.M., Accademia Internazionale di Arte Moderna, Roma.

Esposizioni in permanenza presso "AccorsiArte" a Torino.



«Fiammas», 2020, olio, cm 80x120

I 180 anni della scrittura con la luce

Italo Zannier la festeggia con una mostra al Mart e un libro illustrato

In un articolo intitolato "Il pubblico moderno e la fotografia", scritto in occasione del Salon parigino del 1850 (a venti anni dall'invenzione di Daguerre), Charles Baudelaire dichiarava che la fotografia era la "palestra dei pittori mancati", che era sostanzialmente un fatto industriale, che si limitava a copiare specularmente la realtà, per cui era da considerare come negazione dell'arte "vera"; Benedetto Croce, nella sua *Estetica come scienza dell'espressione* (1902) negava valenza artistica alla fotografia per il ruolo imprescindibile e preponderante che vi giocava la "tecnica", si può affermare, senza ombra di dubbio, che la scrittura con la luce è ben viva e vegeta. Nonostante - infatti - queste autorevolissime prese di posizione nei confronti della nuova musa, che comunque hanno segnato il tracciato in cui per decenni si è mosso il dibattito culturale e critico, fermo ad una visione dogmatica dell'arte, come astratta e indiscutibile entità metafisica, a cui l'*ultima arrivata*, come forma nuova di creazione di immagini, doveva chiedere diritto di cittadinanza; accolta, per esempio, dalle riviste dell'epoca (ricordo il libro di Italo Zannier *Leggere la fotografia* (La nuova Italia Scientifica, 1994), che pure ne celebravano l'invenzione, come "il nuovo metodo per la pittura fotografica", la fotografia ne ha fatto di strada e ha compiuto il suo centottantesimo compleanno.

A "festeggiare" degnamente e autorevolmente questo straordinario compleanno non poteva essere che proprio lui, Zannier (Spilimbergo, 1932), fotografo ("innocente" sì, ma direi soprattutto "impenitente"), storico e critico della fotografia, docente universitario, collezionista (o "archivista", come ama qualificarsi), ideatore e curatore di grandi mostre, saggista, protagonista appassionato e "impegnato" della fotografia italiana nella irripetibile stagione del neorealismo; e chi più ne ha più ne metta... Sono passati, e con che fretta, trent'anni da quando si festeggiò, con sue memorabili mostre in occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita della fotografia: una per tutte, "L'insistenza dello sguardo" curata insieme a Paolo Costantini e allestita nel Palazzo Fortuny di Venezia.

Ora è la volta di un bellissimo libro illustrato (*La fotografia ha 180 anni. Dall'incisione al digitale*) e di una grande mostra al Mart di Rovereto (da novembre traslocherà poi al Pac di Ferrara). Al Mart, a cura di Denis Curti, sono esposti per la prima volta, preziosi albi illustrati provenienti dall'archivio personale di Zannier (il cui coordinamento è curato dal figlio Giulio) che delineano l'evoluzione dell'immagine riprodotta dalle origini a oggi: dalla pre-fotografia, con volumi del XVI secolo, all'archeologia fotografica, tra incisioni e dagherrotipi, si giunge alle sperimentazioni contemporanee. I libri vengono sfogliati e commentati dallo stesso Italo Zannier tramite un'installazione video a due canali. La mostra è arricchita da una vera e propria sezione espositiva che illustra la sessantennale attività artistica di Zannier, dal 1952 ad oggi: un nucleo di circa cento fotografie in gran parte inedite testimonia di una grande passione, che spazia dall'approccio neorealista degli anni Cinquanta alle sperimentazioni più recenti in ambito digitale (le "fotofanie" - neologismo da lui inventato - che abbiamo ammirato in una bella mostra due anni fa presso la Casa Museo Bosch di Stefano di Milano. Scrive Angelo Maggi: "Per Zannier lo strumento fotografico ha da sempre dato la possibilità di codificare il pensiero attraverso lo sguardo, ma soprattutto la fotocamera in tutta la sua fantasmagorica evoluzione ha permesso a tanti interpreti di vivere un crescente anelito all'istantaneità. In questo senso la fotografia dell'oggi, sempre più rapida, sempre più incombente, non è una figurazione o una manifestazione di un capriccio: un contenitore di sola qualità decorativa. La fotografia secondo Zannier è una paradossale osservazione di quello che ci circonda". Come ci dice Zannier, "nonostante le inevitabili resistenze, anche commerciali, ha vinto il dominio dell'occhio con l'invenzione della Fotografia, ufficialmente celebrata in quel fatidico 7 gennaio 1839. È una data da ricordare, tra le più significative della "modernità", come quelle della scoperta dell'America e della Rivoluzione francese: stop! A lui auguriamo di ritrovarci a festeggiare, intanto, il 190° compleanno. (MDL)

Comune di Portogruaro

Les Français d'Italie
Galleria d'Arte Contemporanea "Ai Molini"
Sala delle Colonne | Palazzo Municipale | Portogruaro

Parcours d'Art II
Centro Storico Portogruaro

2020
dal 25 Luglio al 5 Ottobre

Galleria "Ai Molini"
Lunedì-Martedì, Mercoledì,
Venerdì, Sabato: 10.00 - 19.00
Domenica: 10.00 - 13.00
Ottobre: 10.00 / 13.00 / 15.00 - 19.00

Museo della Città
Martedì-Mercoledì, Venerdì,
Sabato: 9.00 - 12.00
Domenica e Domenica: 9.00 - 13.00

Sala delle Colonne
(Palazzo Municipale)
Ore degli Uffici Comunali

Nuova pubblicazione del Maestro Domenico Difilippo a cura dello storico dell'arte Paolo Giansiracusa, edita da Baraldini Editori e sponsorizzata da "Servizi Italia" s.p.a.

Un percorso nelle sue varie installazioni realizzate in prestigiose architetture medioevali e rinascimentali tra il 2003 e 2020 - Palazzo Ducale, Revere; Rocca Possente, Stellata; Palazzo Pepoli, Trecenta; Castello dei Pico, Mirandola; Casa degli Artisti, Tenno; Torre Farini e Babini, Russi; Villa Badoer del Palladio, Fratta Polesine; Rocca Estense, Finale Emilia; Abbazia San Benedetto Po; Foyer Aula Magna Levi Montalcini, Mirandola e Ospedale di Sassuolo.

DIFILIPPO

APPARIZIONI E PRESENZE DEL MITO

*Facies et
apparentias
in fabula*

L'Arte è un'espressione d'Amore.

Da oltre un trentennio seguo gli sviluppi artistici di Domenico Difilippo, studiando sempre con la giusta attenzione i passaggi evolutivi, le scelte tematiche, il mutamento del linguaggio. Il primo elemento che si coglie nel suo lavoro creativo è una coerenza di fondo che prende forma come un segno di fede. C'è nel suo fare come un intento religioso che affiora da certe installazioni, concepite come il percorso mistico di una ricerca che tocca il luogo dorato dell'empireo, la luce cristallina dell'infinito, il luccichio della coltre di stelle. Certe sculture si innalzano al cielo come preghiere e sono orazioni elevate dentro architetture di valenza mistica che tutto hanno perduto della loro funzione originaria e adesso si prestano al canto dell'anima. Domenico Difilippo dall'*Astrattismo Magico* ad oggi ha indirizzato la sua ricerca verso un'astrazione che recupera la materia restituendole la dignità perduta, il valore cancellato dall'uso scriteriato, dall'abuso. E' così che da frammenti di pietre di ogni parte d'Italia ha tratto forze ed energie che solo un artista sensibile sa riconoscere. Chi potrebbe pensare che da un frammento lavico dell'Etna possa sorgere un'isola, cioè una entità fisica che attinge alla terra che l'ha partorita e ora si sposa al pensiero puro di chi ne esalta l'energia interiore? *Isole d'Arcadia* furono battezzate le sue nuove creature imponenti, sorte come Venere ciprea dalla schiuma del mare. Quelle isole gravide di passioni e di sogni sono poi diventate stele fusiformi, colonne modellate dal vento, forme astili svettanti come palme. Dai colori primari scelti per l'abito espositivo e per l'installazione in luoghi in cui ormai abita l'anima della storia, si evince la sua scelta neoplasticista: cromie primarie per sostenere una sintesi formale che in Difilippo si fa rigore, precisione, perfezione. Nessuna sbavatura è ammessa, qui l'espressione

non è linguaggio del caos ma del calcolo matematico. Nulla nasce dal caso, niente è improvvisato. La lunga meditazione, l'appassionante ricerca e per ultimo il travaglio della genesi riempiono per intero i pensieri dell'artista. Non c'è spazio per altre visioni, non c'è luogo per altre presenze. Tutto nasce dalla concentrazione, l'artista infatti non divaga: è mosso sempre da un pensiero unico. Se così non fosse quelle installazioni fusiformi che precedono lo scatto d'ala, il volo della più recente stagione creativa, non avrebbero la musicalità che incanta. Il vento che le attraversa è una melodia suadente, un canto di sirene che invita alla sosta. L'oro che, con incrostazioni tese a catturare la luce, riveste i simboli atavici, accende i fetici segreti dei popoli del Mediterraneo. Tutto appare splendente nell'attesa che finisca la fiamma e la cenere ancora una volta potrà farsi vita, energia, forza creativa, canto gioioso di un'anima avvinta. Nella recente stagione creativa il sogno dell'artista si muove sulle nuvole, cavalca aquiloni, si lascia spingere da forme leggere che planano senza gravità. Tutto è sospeso come in un incantesimo, tutto è proteso verso il cielo. La massa perde consistenza e si fa luce colorata, fiamma ardente che penetra nel luogo celeste, tra il silenzio melodioso degli astri. Tutto sembra lievitare in un'ascensione divina accompagnata dall'amore, dall'incontro sensuale della materia con la luce. Sì, è un amplesso questo germoglio di sculture, questo sprigionarsi dell'energia che finalmente si libera dalla coltre di terra, dal fango che le blocca il respiro, e sale vittoriosa a toccare le nuvole. Difilippo non ha segreti nel suo procedere creativo, tutto è in evidenza, tutto si apre davanti agli occhi di chi guarda. Lo spettatore è avvinto dal suo atto creativo dal suo coinvolgimento passionale. Per lo spettatore l'impressione di stare dentro la vita che palpita è forte ed invasiva. L'anima di ognuno parla con l'artista e fa eco ai suoi pensieri, ai suoi gesti costruttivi, alle sue geometrie pure, ai colori filtrati dall'aurora felice. Legato alla mitologia dei luoghi, è per tale ragione che ne cerca il genio alline di condividerne lo spazio. Questo è il motivo per cui le sue opere possono definirsi ambientate, cioè parte stessa del contesto in cui sono installate. Nascono come semi di vita nel segreto del suo studio, ma poi si aprono alla vita nei luoghi deputati dell'arte: qui si sposano, qui si uniscono



Installazione "Isola d'Arcadia", 2003 - Rocca Possente di Stellata, Bondeno, Ferrara

alle architetture, ai luoghi urbani, alle presenze umane. Il suo è un nuovo concetto di fare arte ed è per tale motivo che l'*Astrattismo Magico* nel tempo farà letteratura: non più l'icona esposta alla parete, ma la vita stessa che cerca l'ambiente in cui esprimersi. Per tale ragione può dirsi che l'opera è solo in parte l'oggetto d'arte, ciò che la completa è fatto dal contenitore urbano, architettonico o monumentale che la contiene. Con fare dadaista sceglie il muro anonimo per rivitalizzarlo, lo spazio vuoto per riempirlo di vita, il campo sterile per coprirlo di polline. E' lo stesso procedere di Eros e d'altra parte cos'è l'Arte se

non un'espressione d'Amore? Come definire dunque il suo procedere artistico? "Apparizioni e presenze del mito". Quel *Mito omerico*, che ha pervaso tutta la sua ricerca di sempre sino al suo manifesto: *Astrattismo Magico*, redatto in Germania a Brema nel 1991. Il suo *Astrattismo Magico* è fatto di luoghi e non di opere puntiformi, è fatto di spazi da contaminare e nei quali catturare e fecondare affinità elettive, menti aperte al sogno, intelligenze pronte a nuotare nella bellezza dell'astrazione. Il tutto senza cedere alle emozioni, ma con estremo rigore. Non c'è sfumatura cromati-

ca, non c'è tratto materico, non c'è volume che egli non abbia modellato, rimodellato, visto, rivisto... con pazienza e scrupolosità. Niente è lasciato al caso, tutto come nella perfezione delle stelle è calcolato e realizzato. Dai grandi occhi ai *menhir*, dai pesci messaggeri che volano e dagli Angeli come *farfalle*, ai codici, fino a giungere alle stele e ai volumi fusiformi attuali, il passaggio è coerente. Sembra che ogni opera successiva sia figlia della precedente, proprio come un albero e i suoi frutti. Tutto nasce dalla stessa vita, dallo stesso ventre creativo. Difilippo è l'artista dei sensi, lui vive di odori e di sapori, di

suoni e di visioni, di materie increspate e rugose e anche di forme diafane, di nuvole vaporose. Nel suo tormento creativo c'è il piacere di vivere, il gusto pieno di nutrirsi a piene mani della vita. D'altra parte chi non si nutre della bellezza quotidianamente non può essere portatore di gioia vitale. Nella sfida alla gravità il suo albero, dall'essenza odorosa coinvolgente, germoglia in tenere foglie e fiori che si sposano al vento, al movimento, alla vita. E anche questo è l'Arte: un eterno movimento, un continuo rincorrersi tra Eros e Thanatos.

Paolo Giansiracusa



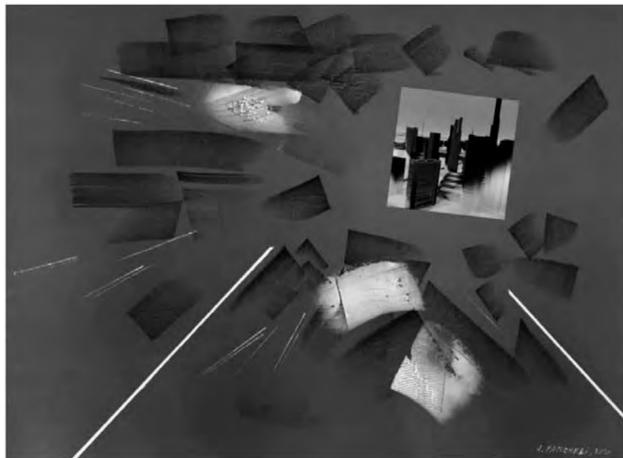
Installazione "Grande Icona d'oro alla Torre Farini" e "La Lancia di Ulisse alla Torre Babini", 2012 - Russi, Ravenna



Trento, Grand Hotel, dall'8 settembre all'8 ottobre 2020

ALDO PANCHERI

Opere scelte



«Per un castello errante», 2020, digital fine art, collage, pastelli, pasta acrilica e timbri su tela, cm 60x80



«Percorsi nel tramonto», 2019, acrilici, pastelli, pasta acrilica e timbri su tela, cm 60x80

Il Grand Hotel di Trento fino all'8 ottobre ospita la mostra personale "Opere scelte di Aldo Pancheri". L'esposizione aperta lo scorso 8 settembre ha riscosso un importante successo di pubblico e di critica.

In questa esposizione, dato lo spazio di buone dimensioni del Grand Hotel Trento, si trova quasi il riassunto di un percorso artistico che partendo dagli anni '50 arriva fino ad oggi. Le opere esposte sono quindi quelle che meglio rappresentano questi settant'anni di diverse ricerche tecniche ed espressive.

Le prime opere sono state commentate con uno scritto di Alfonso Gatto, poeta ermetico salernitano tra i più significativi del '900. Nel breve testo che accompagna l'esposizione "Il bambino Aldo Pancheri ha una breve carta d'identità, quale possono dargliela i suoi tredici anni vissuti tra

scuola e casa, con in mano qualche volta libri d'arte più grandi di lui...Un giorno ci ricorderemo con tenerezza di questo biglietto di auguri scritto per lui in occasione della prima mostra, del nostro incontro col suo volto di bambino triste e stupito." (Alfonso Gatto, 1954)

Condivide lo studio nel periodo giovanile con Aldo Schmid e dal 1972 si trasferisce definitivamente a Milano dove ottiene prestigiosi riconoscimenti vincendo la Decima Edizione del Premio Diomira e due secondi premi al San Fedele.

Pancheri che era partito con un stile legato al frottage di Max Ernst e con una pittura ad olio principalmente su tela, negli anni successivi propone sia opere figurative che opere astratte e lavori dedicati alla poesia visiva, con l'uso soprattutto di pigmenti inerti di origine minerale, pastelli, colori e paste acriliche.



«La città invisibile»

In questo modo possiamo dire che Pancheri appartiene alla multimedia propria della nostra epoca.

Fra i molti critici che hanno parlato della sua opera ricordiamo Gabriella Belli, Roberto Sanesi, Giorgio Mascherpa, Marco Valsecchi, Elena Pontiggia, Claudio Cerritelli e l'artista Sergio Dangelo.

Dal 2014 si dedica ad Arte Timbrica, movimento artistico da lui stesso inventato. L'Arte Timbrica come proposta dall'artista si può applicare sia all'arte tour court sia alla fotografia, ceramica, arredamento, moda e a qualsiasi aspetto dell'arte visiva.

Fra le molte sedi pubbliche dove si trovano le sue opere ricordiamo Raccolta Bertarelli-Civici Musei Castel Sforzesco Milano, Autostrade del Brennero, Banca d'Italia, Intesa San Paolo Milano, Mart Rovereto (TN), Museo Denon Francia, Centro Internazionale della Grafica a Venezia, Regione e Provincia Autonoma di Trento, Università Bocconi "Grafica" e Istituto Takagi Nagasaki Giappone.

Per molti anni ha collaborato in tecniche e sperimentazioni con lo stampatore Giorgio Upioglio.

Presenza costante per l'attività dell'artista è stato l'architetto Luciano Baldessari.



«Doppio sogno», 2019, pastelli, pasta acrilica e timbri su tela, cm 100x80



«Ritratto di Azzurra», 2019, digital fine art, pastelli, pasta acrilica e timbri su tela, cm 70x50

È in preparazione il catalogo

ARTISTI ITALIANI 2021

catalogo Sartori
d'arte moderna e contemporanea

a cura
Arianna Sartori



ARCHIVIO SARTORI EDITORE

ARCHIVIO SARTORI EDITORE

Via Ippolito Nievo, 10 - 46100 Mantova - tel. 0376.324260 - info@ariannasartori.191.it

Si è conclusa da poco la mostra di Anna Ceruti Burgio scrittrice e pittrice all'APE Parma Museo *Citazione Donna*



«Citando "Amor sacro e amor profano" di Tiziano», matita, china e acquerello, cm 100x70

Sono trascorsi venti anni da quando è stato tradotto in italiano il romanzo di Tracy Chevalier "la ragazza con l'orecchino di perla", che immaginava la storia ipotetica che esisteva dietro al quadro di Vermeer, dipinto nel 1665-1666 a Delft, apripista a decine di invenzioni letterarie simili che cercavano di raccontare storie di dipinti famosi dedicati a suggestive bellezze femminile anonime. Si spostava così l'interesse dal dipinto al soggetto e gli si attribuiva un'esistenza, una storia che potesse coincidere con l'anima impastata con i colori. Ecco, a modo suo, Anna Ceruti Burgio (Parma, 3 gennaio 1947-5 ottobre 2013), poetessa e scrittrice, raffinata e preparata filologa, storica ed operatrice culturale, oltre che pittrice, molto prima, ha fatto un percorso simile, accentrando la sua attenzione sulle protagoniste di opere famose, al punto da sostituirsi spesso a loro, in un gioco di definizione che mescolava tempi, vicende ed avventure umane. Sempre però in opere di nudi femminili sia per sottolineare il piacere della donna di esporre il proprio corpo all'ammirazione di chi guarda e al desiderio di chi ama, sia per sottolineare l'autenticità, la trasparenza e la seduzione immediata dell'essere senza veli, senza infingimenti. Nelle sue opere, presentate in una mostra dal titolo "Citazione donna" all'APE PARMA MUSEO di via Farini 32/a dal '8 al 15 settembre e in un catalogo edito dalla Nuova Step di Parma, con 49 illustrazioni di opere a colori, è ovvio avvertire il clima intenso ed eccitato della stagione delle lotte per la liberazione della donna, delle battaglie di quegli anni, del coraggio di superare la "paura di volare", ma questa eco è secondaria rispetto al piacere intellettuale e artistico del penetrare in opere che hanno cercato di esaltare l'"eterno femminino", nelle quali la personalità e la cultura dell'artista, la letteratura e l'esistenza, l'archeologia della nostalgia e la poesia di un tempo sospeso tra il pubblico e il privato, tra il rispecchiamento della propria identità e le molte maschere possibili acquistano corpo in acquerelli, in guazzi e tecniche miste che hanno la lievità serena della classicità, vissuta come rimpianto. Non va mai dimenticato di fronte alle sue opere che l'artista, come è accaduto a molti scrittori e poeti è arrivata alla pittura dalla lettera-



«Farfalla», matita, china e acquerello, cm 100x70



«Citazione da Ingres: Odaliscia», matita e acquerello, cm 70x100

tura. Del resto questa tradizione è rappresentata da nomi prestigiosi da George Sand, Victor Hugo, Rimbaud, Apollinaire, Herman Hesse, Charles Baudelaire, Henri Miller, solo per citarne alcuni. In Italia, per ricordare quelli della nostra formazione culturale: Adriano Grande, ritenuto un maestro naïf, Filippo de Pisis, Ottone Rosai, Giovannino Guareschi, Leo Longanesi, Franco Fortini, Alfonso



«Nascita di Eva da Michelangelo», matita, china e acquerello, cm 100x70

Gatto, Mario Lattes, Carlo Levi, Mino Maccari, Lorenzo Viani, Eugenio Montale, Pier Paolo Pasolini, Dino Buzzati, Giuseppe Zigaina, Cesare Zavattini, Dario Fo, fino, di recente, a Guido Conti: ovviamente citando alla rinfusa nomi che affiorano alla memoria. Da quello che si è detto dunque risulta già chiaro che Anna Ceruti Burgio in queste opere appartiene a quella tendenza che nel fiume



«Donna di cuori», matita, china e acquerello, cm 100x70

torrenziale e tra le confuse correnti del "Postmoderno", a partire dagli anni ottanta, è stato definito "Citazionismo", non un movimento reale, ma un'aspirazione che veniva concretandosi nelle opere da isolati e solitari artisti, che recuperavano un valore all'arte del passato, alle opere che li avevano suggestionati e coinvolti emotivamente, dopo tante rovine e tante distruzioni operate dalle rivoluzionarie avanguardie storiche, fremiti eccitati che avevano scorso

e sussultato lungo l'intero secolo breve. Anzi Anna Ceruti Burgio è stata l'unica "citazionista" attiva a Parma, ancor prima che si venisse delineando questa tendenza, con la naturalezza e generosa adesione che la hanno caratterizzata in ogni sua partecipazione attiva di cultura e partecipazione. Il titolo della mostra e del catalogo dunque "Citazione donna" ha un duplice valore per i soggetti e per l'appartenenza ad un preciso modo di sentire l'operazione estetica, a

testimonianza di un periodo che ora appare incantato e ancor pieno di poesia.

Marzio Dall'Acqua

A destra dall'alto:
«Pietà al femminile», matita, china e acquerello, cm 70x100
«Da "Olympia" di Manet», matita, china e acquerello, cm 70x100
«Citando "Le déjeuner sur l'herbe" di Manet», matita, china e acquerello, cm 70x100
«La lettura», matita e acquerello, cm 70x100



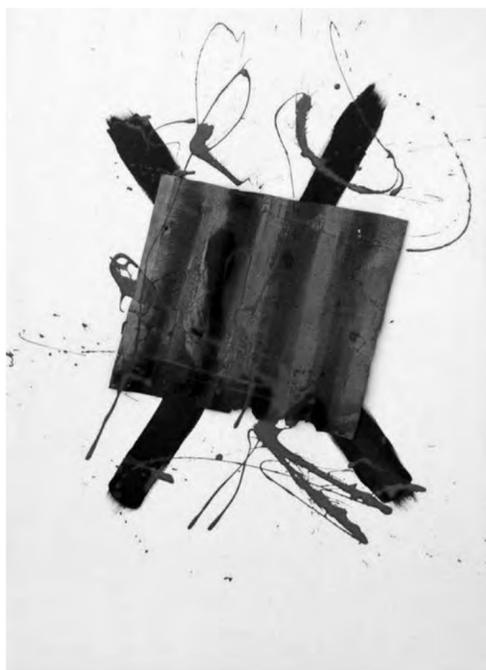
Argenta (FE), Mercato centro culturale arte contemporanea

dall'11 settembre al 18 ottobre 2020

GIORGIO CHIESI

“Del remare contro”

Cinquanta anni nella pittura di un iconoclasta



“Sarà un piacere entrare nel dibattito dell'iconoclastia nell'Arte presentando il ciclo di opere del maestro Chiesi nonché amico da decenni...”

Sarà più facile dare interpretazioni degli intenti tra la ricerca di un linguaggio pittorico in seno al quale oltre al colore vengono esaltati i tratti somatici della transitorietà umana ma in forte matrice espressionista... Umanità che va perdendo la propria identità fino a disgregarsi nella sua identità stessa...

Quindi un accenno caricaturista. Giorgio Chiesi diviene nuovo demiurgo del contemporaneo sino a pilotare la propria coscienza che automatizza l'integrazione creativa, attraverso l'impervio viaggio verso un informale lacerato come l'attuale umanità vittima di se stessa in un lento regressivo consapevole”.

Michele De Palo

Settembre 2020

Mercato centro culturale arte contemporanea
Piazza Marconi, 1 - Argenta (FE)
Presentazione e testo critico: Michele De Palo e Clelia Antolini.
Ingresso libero.

Orari: martedì 9.00-13.00 - mercoledì 9.00-13.00 - giovedì 9.00-13.00 / 15.30-18.30 - venerdì 9.00-13.00 / 15.30-18.30 - sabato 9.00-13.00 / 15.30-18.30 - domenica 15.30-18.30 - lunedì chiuso

Sopra: colori smalti collage su tela bruciata, cm 70x100
A sinistra: colori smalti lamiera su tela, cm 100x70



Per un'Istituzione pubblica a tutela del lavoro dell'artista

I tempi eccezionali che stiamo vivendo richiedono scelte eccezionali che permettano all'Italia, riconosciuta a livello mondiale come culla dell'arte, di ricollocare al centro del suo universo l'artista, sia nelle sue vesti autoriali sia in quelle interpretative. Solo così sarà possibile una vera ripartenza dove l'Italia del presente crei un'alleanza strutturale con l'Italia del futuro in termini di conoscenza, guadagno e prestigio.

Attraverso un forte richiamo alla politica, proponiamo quindi la creazione di un'Istituzione Pubblica, finanziata da fondi pubblici e denominata **CasaArtista**, in cui confluiranno le figure professionali artistiche che operano nei nostri settori culturali e intellettuali: dall'arte visiva alla letteratura, dalle arti performative al cinema, dalla musica alla fotografia.

Un organismo unitario che possa legarsi in rete, attraverso varie progettualità, con realtà simili già esistenti in gran parte dell'Unione Europea (la Maison des Artistes in Francia o la KunstlerSozialKasse in Germania), per poi arrivare alla piena adesione alla risoluzione del Parlamento Europeo del 7 giugno 2007, che ha portato alla formulazione dello Statuto Sociale degli Artisti.

Come primo passo per il conseguimento di tali obiettivi stiamo costituendo un Comitato Promotore che, attraverso la propria azione, sostenga queste tematiche in incontri pubblici, in modalità online, favorendo rapporti con le Istituzioni.

L'appartenenza a **CasaArtista** sarà determinata su base curriculare, sulla partecipazione a manifestazioni culturali nazionali e internazionali, sulle pubblicazioni e sulla percezione di reddito per l'attività artistica.

La missione principale di **CasaArtista** sarà quella di promuovere e valorizzare, sul piano nazionale e internazionale, il lavoro e la figura dell'artista che opera sul territorio italiano, attraverso una pluralità di strumenti e iniziative: aiuti alla produzione artistica autoriale o performativa; bandi di concorso; bandi per l'acquisto di materiale; atelier d'artista; festival; residenze artistiche; conferenze; progettualità sulle traduzioni; incontri e formazione del pubblico; attività nelle scuole; scambi culturali internazionali; interazioni con gli Istituti di Cultura stranieri in Italia o italiani all'Estero, e istituzioni culturali in generale; apertura di uno sportello fiscale per l'assistenza gratuita ai propri membri e il confronto con le Istituzioni in vista di una riforma previdenziale.

A questo si affiancherà un impegno concreto di **CasaArtista** nel riconoscere l'attività di ricerca dell'artista, con lo strumento di finanziamenti ad hoc, quali borse di studio a progetto e borse di sostegno, mirando a un costante dialogo tra chi fa arte e il tessuto produttivo del nostro Paese. Questi tipi di sostegno riteniamo possano avere ricadute significative su tutte le diverse filiere professionali che operano nei diversi settori dell'arte e della cultura.

Perché CasaArtista

Nell'Italia di oggi il ruolo dell'artista è spesso sottostimato. Il fruitore d'arte, ma anche gli organi dello Stato, tendono a soffermarsi sul risultato finale, sull'opera, senza considerare che ogni prodotto artistico nasce dallo sforzo creativo dell'artista passando per un processo che può essere manuale oltre che intellettuale e che comporta una grande dose di disciplina e lavoro.

La creazione di un'opera non deriva dall'impulso estemporaneo e romantico di uno spirito geniale, come ancora troppo spesso si ama credere nel nostro Paese, ma è piuttosto il frutto di un percorso fatto di studi, esperimenti, cadute, ripensamenti, confronti. Un complesso lavoro di ricerca che precede la materialità dell'oggetto artistico e che è il centro stesso di quello che si definisce Arte.

Il lavoro dell'artista, e questo va ribadito energicamente, non è solo legato alla fruizione ultima dell'opera (anche perché la fruizione di un'opera è qualcosa di complesso e mai lineare), ma anche alla creazione di identità e alleanze sociali.

Oggi, con un'emergenza sanitaria che rischia di travolgere tutto, è sempre più essenziale ribadire l'importanza e la centralità del lavoro dell'artista nella società.

Essere artista è un lavoro a tempo pieno che richiede dedizione, risorse e pazienza. Per questo è importante riconoscerne il valore sociale, culturale, economico e civico. È questo può avvenire solo grazie a una stretta relazione che unisca la tutela del patrimonio delle opere d'arte alla tutela del lavoro dell'artista. Lavoro che va considerato a tutti gli effetti **attività di ricerca** e come tale valutato e adeguatamente supportato.

L'**attività di ricerca** non è un hobby, ma l'essenza stessa del lavoro creativo in tutta la sua complessità. Le Istituzioni dovrebbero, quindi, constatare l'alto grado di rischio insito nell'esercizio di tali professioni e investire nella fase di produzione delle opere, valorizzando l'importanza della ricerca artistica.

L'arte è un processo dove opera e creatore sono interconnessi in una relazione, dilatata nel tempo e nello spazio, che oggi in un momento di grande sconvolgimento mondiale a causa del Covid19 dovrebbe essere messo al centro del rilancio/ripartenza dell'arte italiana. Valorizzare le professioni dell'arte significa non solo conferirgli il dovuto ruolo sociale, ma anche riconoscere che la produzione culturale contribuisce attivamente a incrementare l'economia del Paese, come già avviene da tempo in numerose altre realtà internazionali.

Va inoltre rilevato come l'insieme di queste attività si rifletta direttamente sulle prospettive di lavoro di una grande comunità di professionisti. Nel nostro Paese, infatti, da dati Eurostat del 2018, i lavoratori del settore sono 831.000, di cui solo un terzo sono artisti.

Rino Bianchi, Elisabetta Carosio, Michele Corleone, Antonio Dalle Rive, Elvira Frosini, Renato Galbusera, Nicola Lo Calzo, Beatrice Monroy, Maddalena Parise, Maurizio Pancotti, Diego Pasqualin, Barbara Pietrasanta, Roberto Scarpetti, Igiaba Scego, Massimiliano Scuriatti, Daniele Timpano, Caterina Venturini

Lendinara (RO), MUSAP Museo degli Artisti Polesani, dal 5 settembre al 22 ottobre 2020

Non dimentichiamoci della Natura

VITO TUMIATI

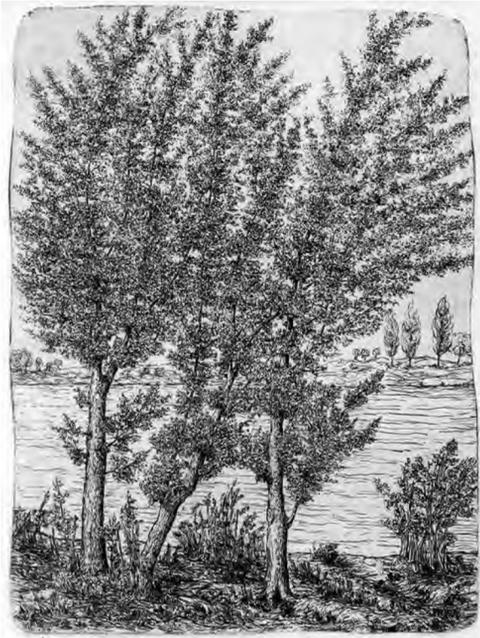
Mostra Antologica per i 50 anni di Incisione

“Non dimentichiamoci della Natura. Mostra Antologica per i 50 anni di Incisione di Vito Tumiati”, questo è il titolo della mostra che il MUSAP Museo degli Artisti Polesani, con sede nella Cittadella della Cultura in Via G.B. Conti 30 a Lendinara (RO), ha dedicato al maestro ferrarese dallo scorso 5 settembre per chiudere i battenti il prossimo 22 ottobre 2020, con apertura il Martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 16.00 alle ore 18.00 il Giovedì dalle ore 16.00 alle ore 18.00.

L'esposizione, ideata e curata dal Dott. Guido Signorini critico e storico dell'arte, direttore del MUSAP Museo degli Artisti Polesani di Lendinara, presenta una selezione di opere grafiche eseguite dal 1960 al 2012. Hanno aperto l'inaugurazione i saluti di Luigi Viaro Sindaco di Lendinara, che ha ceduto la parola al curatore Guido Signorini. Momento festoso ed emozionante per l'artista Vito Tumiati che è stato anche premiato per i 50 anni di attività di maestro incisore.

A consegnare la targa l'Assessore Francesca Zeggio insieme al Dott. Guido Signorini curatore della mostra, Nicola Gasparetto Direttore della biblioteca e Claudio Martello Presidente della Pro Loco.

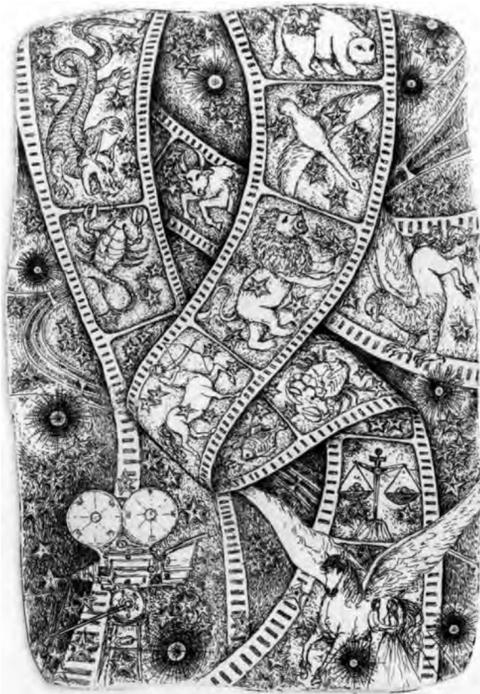
La Calcografia
Mostra personale di Vito Tumiati. L'amore che l'artista ferrarese riserva alla calcografia non conosce tempi e stagioni, veleggia sicuro in mari sapienti. Specialmente l'acquaforte e l'acquatinta sono le sue passioni.



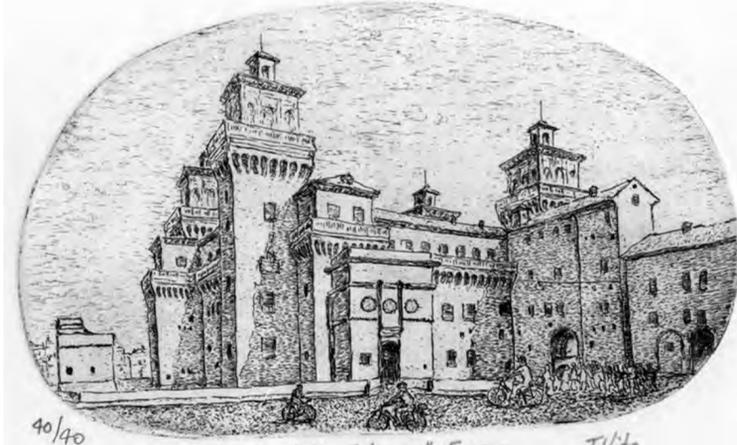
«Alberi del Pos», 2019, acquaforte, mm 240x180

grafico trovando nel disegno e nei pastelli colorati i più congeniali mezzi espressivi per le sue composizioni. I primi contatti con l'incisione calcografica risalgono ai tempi dell'Istituto, grazie all'incontro con l'incisore Nemesio Orsatti, ma solo all'inizio degli anni '80 Tumiati inizia ad incidere con regolarità.

A tutt'oggi ha realizzato più di 250 matrici calcografiche, prevalentemente in acquaforte e acquatinta, stampate da lui stesso in steso in tirature molto basse. Nelle sue opere sono ricorrenti i soggetti paesaggistici e le figurazioni fantastiche. Vito Tumiati firma da sempre i suoi lavori con la sigla "T.Vito"



«Il viaggio», 2011, acquaforte, mm 180x130



«Il Castello Estense. Ferrara», 2020, acquaforte, mm 100x170

L'impegno che mette nella realizzazione delle procedure dell'incisione indiretta è decisamente encomiabile. La cura con cui affronta ogni opera è particolarmente attenta e precisa.

Nello spazio espositivo della galleria ha raccolto una trentina di opere dalle più recenti a tutti gli anni Novanta.

Gli servono, assieme al torchio calcografico a realizzare laboratori didattici sulla stampa delle lastre ed iniziare così gli studenti del liceo artistico (e dei visitatori) alle fascinazioni della procedura calcografica. In questa sua attività di artista e di tecnico Tumiati si trova a suo agio e l'interesse dei ragazzi è notevole. Le opere più recenti accolgono subito il visitatore con quel richiamo al cielo che è, da tempo, il punto di arrivo di ogni sua ricerca.

Il fascino "delle stelle sopra di noi" realizza di volta in volta costellazioni e comete, triangolazioni stellari e imperativi morali.

C'è tutto Tumiati, insomma, con la sua infinita pazienza a testimoniare un percorso dell'arte di qualità e di passione.

Gianni Ceroli
(Galleria "Dosso Dossi", Ferrara 2012)

Vito Tumiati è nato a Ferrara il 1° settembre 1938. Dopo aver terminato gli studi presso l'Istituto d'Arte Dosso Dossi di Ferrara ha svolto, per oltre un decennio, l'attività di decoratore. Da sempre attratto dalla potenzialità espressiva del segno, fin dagli anni giovanili ha privilegiato il linguaggio



«Krasno dar Poeti», 2020, acquaforte, mm 435x265

Fontanellato (PR) “Labirinto della Masone”, venerdì 16 ottobre 2020, verrà presentato il volume di Gianfranco Schialvino

“Storia della Xilografia in Italia nel Secolo XX”



Fresco di stampa, presso il “Labirinto della Masone”, in località Fontanellato (PR) verrà presentato ufficialmente venerdì 16 ottobre 2020, il volume “Storia della Xilografia in Italia nel Secolo XX”, di Gianfranco Schialvino.

512 Pagine a colori, 482 schede biografiche di xilografi, 474 illustrazioni e 1700 nomi citati di artisti, grafici, critici ed editori coinvolti in un secolo di storia della xilografia in Italia. Il volume a cura di Marco Fiori, porta una presentazione di Marco Fiori e Marzio Dall'Acqua e un commento di Marzio Dall'Acqua. In questa impresa editoriale Gianfranco Schialvino è stato affiancato dalle Edizioni Pendragon di Bologna, il volume potrà essere richiesto direttamente all'editore.

STORIA DELLA XILOGRAFIA IN ITALIA NEL SECOLO XX
di Gianfranco Schialvino

Prologo

Ma che sorpresa! L'incisione ancora esiste, e vive tra noi. E' necessario metterla sul piano della burla, per non adirarsi col destino o, peggio, inutilmente lamentarsi. Alle svariate rassegne periodiche di incisioni originali, vecchie e nuove, ci si arrabatta a cercare un capolavoro tra le centinaia di fogli che si ripetono ovvi, galleggiando in una onorevole mediocrità. In altre estemporanee iniziative, “monouso” perlopiù per carenza di linfa, per cercar di uscire dall'impasse, si è provveduto ad inserire nel glossario della produzione grafica anche la stampa fotografica, laser e quella a computer, tentando invano di ridar fiamma a una brace soffocata. Al museo della Xilografia di Carpi si è addirittura pensato di premiare artisti di fama prestati per l'occasione (con il compito dell'invenzione, magari anche del delineavit, ma dello sculpsit neanche a parlarne), per spingere l'interesse del pubblico verso un linguaggio artistico, da Dürer a Barry Moser, per cinquecento anni di immensa e nobile tradizione ed oggi ignorato.

Nelle grandi città, Torino, Milano, Firenze, Roma, Bologna, Napoli ecc., capitali fino a mezzo secolo fa dell'arte incisoria nazionale, caparbiamente si insiste a tenere in vita un sistema comatoso, nell'illusoria speranza di farlo infine risuscitare, si da riprendere un vigore che mille infezioni letali hanno provveduto ad intaccare: dallo scandalo delle tirature incontrollate alle tecniche adulterate, dalle riproduzioni fotomeccaniche all'invasione dei falsi, maldestramente avallati da firme autentiche. Senza trascurare la dilagante ignoranza in fatto di gusto, il disamore per ciò che si riesce ad apprezzare soltanto con uno sguardo attento, la noncuranza di fronte al lavoro diligente e manuale, per cui un poster chiosato stampato in offset e oggi più appetibile di un prezioso ricamo al bulino, inciso a mano e impresso al torchio. Persino nelle Accademie delle Belle Arti (sic) che si ostinano a conservare questo nome nonostante il modo di intendere “bello” e “arte” si sia evoluto (o involuto) in maniera tale da non riuscire più a riconoscersi e tantomeno poter essere identificato, continuano a sopravvivere le scuole di incisione, dove accanto alla calcografia, regina con tutte le “carte” in regola, sia ben chiaro, sopravvivono i corsi di xilografia, talvolta sostenuti dai workshop condotti da onesti artigiani della sgorbia e del bulino.

Ecco che, fenomeno nascosto agli occhi dei più, esiste e resiste una nutrita schiera di masochisti che all'incisione (e in particolare riferimento a questa indagine alla xilografia) si dedica in maniera addirittura morbosa, tralasciando ogni altro interesse del suo tempo libero e aspirando addirittura a votare a codesto insano ideale ogni ora della giornata. Mi riesce difficile capirli – così come non conosco ancor ora quale insolito destino mi abbia fatto percorrere, da cinquant'anni a questa parte, la medesima strada che è diventata infine l'unica ragione della mia vita artistica – ed è perciò con affezione, oltre che con ammirazione, che ne svelo la concretezza e la tangibilità, rivelandone l'ambiente vitale che li cresce, li nutre e li protegge. Osservare tuttavia l'impegno che propongono ed offrono per conservare e tramandare a tanto occasionali quanto sprovveduti e improvvisi allievi la loro conoscenza tecnica e pratica del mestiere, e – a causa di ormai svariati decenni intorbidati da commissioni perverse di moda e mercato e protezioni faziose – vedere che il loro sapere «cade lungo la strada ed è calpestato, cade sulla pietra e inaridisce, cade in mezzo alle spine e ne resta soffocato...» (lo dicono le Sacre Scritture, e c'è da crederci!) potrebbe far sprofondare nello sconforto....



Giombattista Corallo

SIMBOLI

I significati nascosti nei temi figurati

Effigi

L'opera di Giombattista Corallo, di 400 pagine, prende in considerazione la pittura dalla preistoria ai nostri giorni, ed è stata presentata ad Arcidosso (GR), Palazzo Comunale, il 12 Agosto 2020



SIMBOLI

“I significati nascosti nei temi figurati” è il sottotitolo del volume ed è proprio nel termine “nascosto” che si manifesta il fascino del “simbolo” che solo attraverso la ricerca attenta e costante può svelare segreti straordinariamente efficaci e permettere la lettura quanto più possibile vicina a un'immagine oggettivamente rappresentativa di quanto si vuole affidare alla percezione del fruitore interessato. Ed è una grande fortuna avere coscienza di questo aspetto d'indagine ai nostri giorni che favorisce, indiscutibilmente, un estremo approfondimento col risultato di una reale conoscenza della cultura artistica che fino a pochi decenni fa era lacunosa e impensabile degli sviluppi odierni.

Per info:
corallo.giombattista@gmail.com



Comune di Tavernole sul Mella

Museo del Forno Fusorio

Inaugurazione
sabato 3 ottobre ore 16.00



Parte di Giacinto Cargnoni

3 / 18 ottobre 2020

APERTURA

SABATO e DOMENICA 16.00 - 19.00

UNITI nella di Hans Braumüller, Ruggero Maggi, Maggio

“Il documento UNITI nella MAIL ART vuole essere testimonianza della nascita e dello più ampia - al di fuori del mercato dell’arte - per numero di partecipanti e per estensione, porsì fuori dall’ambito commerciale, senza attribuire alcun valore venale allo scambio, ma Per una comunicazione genuina sono sufficienti due interlocutori

STORIA
IL PRIMO “ISMO” DELLA MAIL ART – NEOISMO
LA SFIDA DELLA MAIL ART NELLE AMERICHE
LA SOPRAVVIVENZA DEGLI ARTISTI
PROGETTIDMAILARTRAASIA-PACIFICO,AUSTRALIAEUROPA
AFRICA
SFIDANDO LA CORTINA DI FERRO DELL’EUROPA DELL’EST
LA VOCE COMUNE DELLE RIVISTE DI MAIL ART
MAIL ART... DALL’ANALOGICO AL DIGITALE
ARCHIVI DI MAIL ART
CONCLUSIONI

STORIA
La Mail Art, conosciuta anche come Arte postale, nacque all’inizio degli anni Sessanta. Questa forma d’arte della comunicazione fu influenzata dall’attitudine di alcuni artisti Fluxus di fondere il concetto di vita con quello di arte: compositori, disegnatori, editori e poeti internazionali cominciarono a produrre, sotto la guida dell’artista lituano-americano, George Maciunas mailinglists, francobolli, cartoline sperimentali e kit postali.

Nel 1970, utilizzando proprio come mezzo di comunicazione la posta internazionale, il gruppo Canadian Image Bank di Michael Morris, Vincent Trasov e Lee Nova realizzò i primi progetti. Due anni dopo, nella Polonia controllata

dal regime sovietico, 26 artisti postali e fluxus firmarono un Net Manifesto per un Network decentralizzato, aperto e non-commerciale. Il progetto, redatto in nove punti, fu coordinato da Jaroslaw Kozlowski e Andrzej Kostowski fino a quando l’appartamento di Kozlowski fu oggetto di un’irruzione da parte della polizia polacca. Uno scambio di lettere più intimistico e personale è presente nella corrispondenza e nei moticos (collages), opere del pioniere della Pop Art Ray Johnson, che precedette Fluxus, Image Bank e Net Manifesto. Nel 1945 Johnson lasciò la sua casa a Detroit, Michigan, e si diresse in autostop al Black Mountain College nella Carolina del Nord, dove fu studente del famoso artista e maestro della Bauhaus Josef Albers. Nel 1960 iniziò



THE SHADOW PROJECT - 1988, 6 AUGUST - HIROSHIMA
from left: Daniel Daligand, Gerard Barbot, Shozo Shimamoto, Ryosuke Cohen, John Held Jr., Ruggero Maggi.

Ruggero Maggi, Progetto Ombra, Hiroshima, 6 agosto 1988



Ruggero Maggi e Shozo Shimamoto, Giappone 1988

a spedire arte postale a critici d’arte, ad artisti Pop ed all’establishment artistico di New York.

Per definire questa particolare attività artistica di Johnson, il suo caro amico a New York Ed Plunkett coniò il nome di New York Correspondance School of Art, definizione che Johnson adottò per schermire la Abstract Expressionism Art School di Willem de Kooning. Con lo stesso spirito ironico Ray Johnson creò le “nothings” facendo il verso agli Happenings di Allan Kaprow. Ray Johnson non affermò mai di aver inventato il termine mail art che fu coniato invece, nel 1971, dal curatore e critico d’arte Jean-Marc Poinso nel suo libro Mail Art: Communication a Distance Concept. Nell’edizione della rivista di gennaio/febbraio 1973 di Art in America il termine Mail Art appare nell’articolo intitolato Discorso storico sul fenomeno della Mail Art del poeta nordamericano David Zack il quale, insieme a Roy DeForest, fondò il movimento artistico California Funk.

Nel 1970 il Whitney Museum of American Art presentò la New York Correspondance School of Art (NYCS) in una esposizione di arte per corrispondenza che consisteva unicamente nell’invito di Johnson ad altri personaggi. Vari noti artisti Fluxus considerarono Johnson come il “padre della Mail Art” ma, anche se Johnson realizzò “nothings” in vari eventi Fluxus, non si considerò mai parte di questo movimento artistico e non gli piaceva neppure che la sua “scuola” fosse considerata un “network”. L’artista ed ideologo Robert Filliou nel “Fête Permanente / Eternal Network” considerò la “mail art” come un “network eterno” il

cui accesso potesse essere aperto a tutti, artisti e non.

L’arte postale si espanse e si trasformò in una “rete decentralizzata” con migliaia di artisti internazionali anche grazie ai progetti ed agli elenchi dei partecipanti messi in circolazione sulla Costa Occidentale degli Stati Uniti da Ken Friedman, il più giovane membro di Fluxus, e su quella orientale da Dick Higgins. Nell’aprile del 1973 il Museo di Arte Joslyn in Omaha, Nebraska, ospitò il network project esteso a livello urbano e regionale Omaha Flow Systems di Ken Friedman. Questo emblematico progetto permise a migliaia di artisti di contribuire senza giudici o giurati: aspetto essenziale della mail art che sopravvive ancora oggi. Si incoraggiarono inoltre i visitatori della mostra a togliere i lavori di arte postale dalle pareti sostituendoli con le loro creazioni di mail art.

Robert Indiana, preminente precursore nordamericano dell’assemblage-art, contribuì alla realizzazione dell’intercambio proposto dal progetto Omaha Flow Systems, così come fece May Wilson corrispondente ed amica di Ray Johnson, pioniera femminista della mail art a New York. Durante gli anni Settanta e all’inizio degli anni Ottanta la scuola di Ray Johnson prosperò, sebbene Johnson affermasse di averla “uccisa” con un annuncio pubblicato sul New York Times del 1973. I progetti internazionali Fluxus “fiorivano” e particolarmente attivi furono il gruppo di artisti canadesi General Idea, i Dadaisti dell’area del Mendocino e quelli della Baia di San Francisco: Anna Banana, Bill Gaglione, Buster Cleveland, Lon Spiegelman, Tim

Mancusi, Monty Cazazza, Opal Nations, Pat Tavener, Genesis P-Orrige e Ginny Lloyd, per citarne alcuni.

IL PRIMO “ISMO” DELLA MAIL ART – NEOISMO

Nel 1979 nacque il Neoismo, ideato dall’emigrato ungherese Istvan Kantor che “cospirò”, in brevi editoriali su riviste, con i poeti Al Ackerman e David Zack insieme ai quali lanciò una strategia per condividere con altri uno pseudonimo (identità multipla) di una Pop star, basata sul personaggio immaginario di Monty Cantain. Dalla sua origine a Portland, Oregon, il Neoismo si estese in Europa durante gli Anni Ottanta trasformandosi successivamente nell’identità condivisa di Karen Eliot, dello scrittore britannico Stewart Home. I neoisti di Montreal, New York, San Francisco e Baltimora realizzarono manifesti, volantini, bollettini e la rivista Smile, utilizzando il network della mail art come sistema di distribuzione, una non semplice coesistenza tra queste eterogenee esperienze artistiche. Un’altra identità collettiva che si manifestò in Italia fu quella di Luther Blissett, il cui “portatore zero” fu un inconsapevole calciatore con una sfortunata apparizione in una squadra milanese.

LA SFIDA DELLA MAIL ART NELLE AMERICHE

Fin dagli inizi e durante gli anni Settanta, la mail art nelle due Americhe si delineò in relazione a come gli artisti postali resistettero allo “status quo” culturale e politico. Mentre i nordamericani si ribellarono al formalismo, alla fama, alla moda,

MAIL ART Clemente Padín e Chuck Welch. 2020

sviluppo di questa espressione artistica conosciuta come ARTE POSTALE... senza dubbio la sia a livello geografico che temporale. Ciò può essere spiegato per il suo dichiarato proposito di privilegiando la comunicazione e la padronanza del mezzo postale... per questo non morirà mai. che esercitino il loro ruolo sociale”. (Clemente Padín, Montevideo, 21.05.2020)

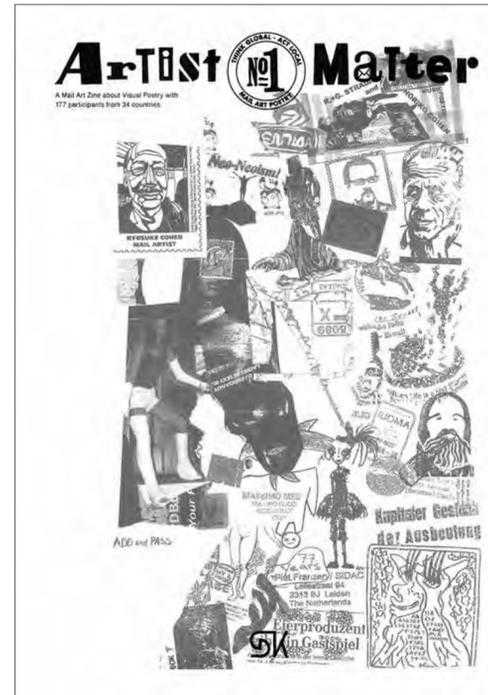
ai musei, ai critici delle gallerie e alle istituzioni, i latinoamericani resistettero e si opposero ai propri regimi repressivi. L’obiettivo non era quello di affermare la propria identità personale, ma di sviluppare strategie interdisciplinari aperte per instaurare una comunità locale e globale come atto politico. Nel Nord America, l’atto più radicale di Ray Johnson fu quello di liberare l’arte dalla sfera commerciale regalando o barattando suoi lavori in un’ottica di libero scambio, mentre in America Latina la mail art rappresentò anche una lotta rivoluzionaria per la quale gli artisti furono incarcerati, torturati, esiliati e assassinati.

Edgardo Antonio Vigo (1928-1997), Clemente Padín, Paulo Bruscky y Graciela Gutiérrez Marx (Argentina) furono i principali e tra i primi artisti concettuali sudamericani. Sono da ricordare anche l’artista tedesco-uruguayano Luis Camnitzer, l’argentina Liliana Porter a Buenos Aires nel 1968 e Pedro Lyra in Brasile che, nel 1970, pubblicò un manifesto sulla mail art. In America Latina le prime mostre furono realizzate da Clemente Padín in Uruguay (1973), da Edgardo Antonio Vigo in Argentina e da Paulo Bruscky in Brasile (1974).

Nel 1976 Palomo, figlio di Edgardo Vigo, fu vittima del terrorismo di stato perpetrato dalla dittatura militare argentina durante la quale migliaia di studenti, giornalisti e attivisti furono assassinati o “desaparecieron”. Nello stesso anno Vigo scrisse Arte Correo: Una nueva fase en El Proceso Revolucionario de Creación, in cui descrisse la mail art come una storia alternativa dell’arte. La sua collaboratrice, Graciela Gutiérrez Marx, propose un’operazione di poesie in azione e, nell’agosto del 1984, partecipò alla costituzione dell’Asociación Latinoamericana y del Caribe de Artistas-Correo, fondata nella città di Rosario in Argentina, che riunì la maggior parte degli artisti postali dell’America Latina e che presto divenne strumento di scambio e comunicazione. Tra i fondatori citiamo anche Clemente Padín e Jorge Caraballo che nel 1977, a causa delle loro azioni di arte postale in opposizione alla giunta militare, subirono carcere e torture. Padín, come Gutiérrez Marx, realizzò nelle strade e nelle piazze performances con azioni poetiche che denunciarono il linguaggio dell’azione.

Quando gli artisti postali brasiliani Paulo Bruscky e Daniel Santiago organizzarono la Segunda Exposizione Internazionale di Mail Art brasiliana nel 1976, la polizia immediatamente chiuse la mostra, distrusse le opere ed incarcerò i due artisti. Bruscky affermò: “È sempre lo stesso: coloro che pretendono di essere padroni della cultura, cercheranno sempre di imporre le loro regole”.

A tal proposito è importante menzionare il gruppo internazionale di artisti postali Solidarte, attivo in diversi paesi, che si poneva l’obiettivo di sensibilizzare l’opinione pubblica per ottenere la scarcerazione dell’artista salvadoregno Jesus Romeo Galdamez. Con l’intervento



Copertina con Brain Cell #100/1035, Ryosuke Cohen pubblicato da Hans Braumüller e SdK, Hamburgo, 2020

della comunità internazionale di artisti postali furono organizzate pressanti azioni mondiali per liberare Clemente Padín incarcerato dal 1977 al 1984 e Jorge Caraballo dal 1977 al 1978.

LA SOPRAVVIVENZA DEGLI ARTISTI

Negli ultimi trent’anni del XX secolo i mailartisti latinoamericani, dell’Europa dell’Est e dei Balcani lottarono per resistere all’interno dei propri regimi repressivi mentre oggi, la provocazione artistica, con i conseguenti scontri e controversie, risulta più incentrata sul mondo stesso dell’arte che non sulla sopravvivenza degli artisti stessi.

Gli artisti polacchi Pawel Petasz, Tomasz Schulz e Andrzej Kwietniewski furono sottoposti alla legge marziale quando il movimento Solidarność di Lech Walesa fu abolito nel 1981. Nella Germania Orientale Robert Rehfeldt, Ruth Wolf-Rehfeldt e Friedrich Winnes per anni vissero costantemente sotto il controllo della polizia segreta Stasi, così come anche in Ungheria la polizia sorvegliò gli artisti postali György Galántai e la sua partner Júlia Klanczay, curatori di importanti esposizioni di arte sperimentale. Durante la sanguinaria guerra dei Balcani negli anni Novanta, i pacifisti e mailartisti serbi tra cui Andrej Tisma,

di formulari strutturati e schematici. In Olanda, Ruud Janssen creò l’Unione Internazionale di Mail-Artisti (IUOMA). Rod Summers/VEC fu pioniere nella ricerca sulla audio-art, nella poesia visiva, sperimentale e concreta. Ulises Carrión, riconosciuto teorico dell’arte postale e dei libri d’artista fondò la Other Books and So, una galleria/libreria di Amsterdam dedicata a pubblicazioni di artisti sperimentali e video-performances. Gli artisti visivi e performers della Germania Occidentale Josef Klaffki/Joki e Henning Mittendorf si distinsero nella mail art anche per i loro timbri d’artista.

Alcuni artisti postali francesi, come Jean Noël Laszlo, organizzarono importanti esposizioni di artistamps (francobolli d’artista), tra cui quella al Musée de la Poste intitolata Timbre d’Artiste. Il poeta visivo e artista concettuale Daniel Daligand divenne famoso come “Mickeymouseologist”. L’artista concettuale svizzero H. R. Fricke organizzò il primo congresso decentralizzato internazionale di mail art nel 1986 con il suo connazionale Günther Ruch, editore della rivista d’arte postale Clinch. In Italia Mariapia Fanna Ronconconi creò Silent books libri-oggetto senza testo, a Forte dei Marmi Vittore Baroni editò Arte Postale! la prima fanzine italiana dedicata alla mail art e con il designer d’avanguardia Piermario Ciani creò lo

Stickerman Museum dedicato a tutte le forme di “arte adesiva”. GAC (Guglielmo Achille Cavellini) brillante artista con una spiccata ironia fu creatore del famoso concetto dell’Autostoricizzazione, il poeta visivo Marcello Diotallevi ideò il progetto Lettere al mittente e dei libri d’artista realizzati dal 1975 vari eventi di arte postale per la pace ed il disarmo nucleare intitolati Uniti per la pace (dedicati alla situazione sociale in Polonia e alla guerra aperta tra Argentina e Gran Bretagna per le Isole Malvinas). Questi nuovi linguaggi artistici dell’arte concettuale e della collaborazione interculturale sopravvivono ancora oggi per merito degli artisti postali europei.

Mentre la sopravvivenza per gli artisti dell’Europa Orientale e dell’America Latina è stata complessa, in Nord America i mailartisti hanno dovuto affrontare invece una diversa forma di censura politica, per la quale guardarono con sospetto il mercato dell’arte e affermarono che l’establishment artistico discriminava le donne, le minoranze e le nuove forme artistiche come libri d’artista, la poesia visiva e la copy-art. Critici come Thomas Albricht e Greil Marcus definirono la mail art come “spazzatura a copia veloce” affermando che “L’arte postale era una forma di arte pittoresca e immediata che si era autoesclusa dalla storia”. Fu contro questa visione del



Clemente Padín, Copertina della rivista OVUM 1, 1973

mondo antropocentrica, discriminante ed elitaria che gli artisti postali nordamericani Charles Stanley (anche noto come Carlo Pittore), Chuck Welch (anche noto come Crackerjack Kid) David Cole, Mark Wamaling, John Held Jr. e JP Jacob pubblicarono un ultimatum che sfidò pubblicamente l'establishment artistico. Nel febbraio 1984 questi artisti postali tennero una serie di conferenze pubbliche - "Artists Talk On Art" - sponsorizzata dalla Wooster Street Gallery di New York. La serie dedicò due appuntamenti alla mail art di cui il secondo, intitolato "Mail Art: una nuova strategia culturale", vide come ospite un importante critico d'arte di New York City che fu allontanato dal ruolo di moderatore per essere stato uno dei giurati alla *Mail Art Then and Now International Exhibition* (nota del traduttore: la mail art non ama premi o concorsi, non è stata ideata per i primi della classe, quindi anche costituire giurie o essere parte è assolutamente negativo) che si era tenuta alla *Franklin Furnace*. La N'Tity Mail Art League, guidata dal pittore dell'East Village Carlo Pittore, dichiarò "L'arte non è a vantaggio dell'arte", opinione sostenuta da molti artisti postali e pubblicata sulla rivista *Umbrella* di Judith Hoffberg.

Riguardo a ciò, quando fu chiesto a Ruggero Maggi cosa ne pensasse delle istituzioni in relazione alla mail art, rispose: "La Mail Art usa le istituzioni nei luoghi delle istituzioni contro le istituzioni". Un'altra famosa frase in ambito mailartistico apparve nel 1985 in numerosi timbri realizzati dall'artista postale H.R. Fricker che, confrontando artisti e Belle Arti, celebrò gli artisti con una sua ironica osservazione: "La Mail Art non è una delle belle arti, è il mailartista che è bello".

PROGETTI DI MAIL ART TRA ASIA-PACIFICO, AUSTRALIA ED EUROPA

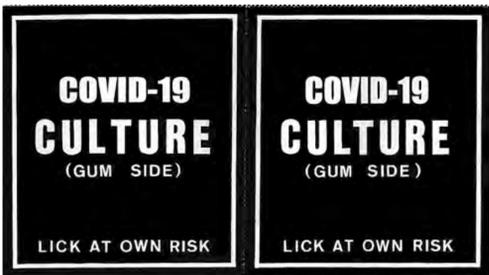
La mail art si diffuse in Giappone anche grazie alla prima mostra *Re-cycle Exhibition* realizzata nel 1972 alla Tokiwa Gallery a Tokyo. In Nuova Zelanda ad Auckland l'artista postale Terry Reid creò l'*Inch Art Edition*, un volantino presentato nel 1974 sotto forma di un falso giornale. Le prime azioni di mail art a favore della pace e contro i progetti nucleari furono spesso esposti in gallerie private situate in Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Anche gli artisti postali australiani contribuirono, aderendo ad *Amnesty International*, a liberare gli artisti postali latinoamericani imprigionati dalle dittature in El Salvador, Brasile, Argentina, Cile e Uruguay.

Tre pionieri giapponesi della mail art Shozo Shimamoto, Ryosuke Cohen e Mayumi Handa svilupparono progetti di *networking* viaggiando all'estero. Shimamoto, il co-fondatore del gruppo giapponese d'avanguardia Gutai, usò la sua testa rasata come tela per l'intervento artistico di centinaia di artisti che incontrò in *tournee* in Europa e Nord America. Handa, come Shimamoto, realizzò tagli particolari di capelli che definì *kami performances* a favore della pace. *Brain Cell* rappresenta, invece, uno dei progetti di mail art più persistenti e duraturi dell'artista postale giapponese Ryosuke Cohen. Pubblicato regolarmente dal 1985, il progetto di Cohen ha raggiunto oltre 1.080 edizioni. Cohen, in collaborazione con Shozo Shimamoto, fu il fondatore di *Artists Union (AU / Art Unidentified)*.

Entrambi gli artisti collaborarono con Chuck Welch alla realizzazione della prima presentazione di arte postale di *Flags Down For World Peace*. Nel 1985 centinaia di bandiere per la pace di artisti postali di tutto il mondo furono raccolte da Welch e presentate al Museo Metropolitan di Tokyo, dove gli artisti della "AU" le unirono cucendole insieme per realizzare un'enorme striscione, ripreso anche dalla televisione nazionale giapponese. Quello stesso anno Welch collaborò con Ryosuke Cohen alla distribuzione pubblica di *Francobolli di pace* durante la commemorazione del 40° anniversario dell'Olocausto nucleare di Hiroshima.

Il *Progetto Ombra* realizzato dal 1985 da Ruggero Maggi in Italia - con la partecipazione anche di GAC (Guglielmo Achille Cavellini) ed Enrico Baj -, Irlanda, Germania (con la collaborazione di Peter Küstermann), Stati Uniti, Uruguay (con la collaborazione di Clemente Padín) culminò in Giappone, con il contributo di Shimamoto e Cohen, ad Hiroshima il 6 agosto 1988: un grande "Mail art meeting" con performers internazionali e presentato poi anche in altre città giapponesi come Tokyo, Osaka, Kyoto, Iida.

Quando la prima bomba atomica esplose su Hiroshima gli esseri umani furono istantaneamente vaporizzati, lasciando sul terreno solo le loro ombre. I resti di queste vittime hanno formato le immagini ed il tema per il *Progetto Ombra*. Questa azione nacque con lo scopo di evocare un momento tragico della storia dell'uomo: il 6 agosto 1945, alle ore 8.15, a Hiroshima esplose la prima bomba atomica, producendo almeno tre milioni: la vaporizzazione immediata dei corpi delle vittime, la sequela a



Chuck Welch, COVID-19 Francobolli, 2020

distanza di deformità e gravi malattie, la minaccia della ripetizione della tragedia. La soluzione formale ideata per richiamare l'evento fu semplice ed efficace: dal profilo di vari esseri umani furono ricavate sagome in carta che i mailartisti spedirono a Maggi e che, deposte sul terreno e successivamente dipinte, lasciarono un'ombra... un' "eliminazione di umanità" effettiva, di grande forza allusiva. Ma il Progetto Ombra può superare le proprie radici: partendo dal dato storico, può dilatarlo ed assumerlo come simbolo generale di dis-umanità. Il tema dell'ombra diventa così più ampio e quotidiano.

La tragedia iperbolica di Hiroshima può frantumarsi in mille drammi non meno gravi, perché comuni. Ogni evento negativo è, in ultima analisi, una sottrazione di umanità, un atto di morte piccolo o grande che lascia dietro di sé il vuoto e provoca dunque un effetto d'ombra. (www.ruggeromaggi.com)

AFRICA

Il mailartista Klaus Groh coinvolse artisti sudafricani fin dai primi numeri della sua rivista *IAC-Info*, mentre un altro artista tedesco Volker Hamann stabilì contatti in Ghana e Sudafrica ed organizzò anche le due prime esposizioni di mail art africane ad Accra in Ghana e a Lagos in Nigeria. Fu però l'artista postale e giornalista africano Ayah Okwabi che riuscì a coinvolgere cittadini africani all'interno del network globale della mail art organizzando nel 1987 *Africa Arise and Talk with the World* e, nel 1994, *Women in Africa*. Nel marzo del 1992 si tenne l'*African Mutant Congress*, istituito da Ayah Okwabi, nel *Voluntary Workcamps Association of Ghana (VOLU)*. Nel 1985 gli artisti sudafricani fecero circolare artistamps illegali creati da Chuck Welch contro l'apartheid.

SFIDANDO LA CORTINA DI FERRO DELL'EUROPA DELL'EST

La barriera militare ideologica e politica conosciuta come la *Cortina di Ferro* separò tra il 1945 e il 1990 il Blocco Sovietico dall'Europa dell'Ovest. Tra gli anni Sessanta e Ottanta, la Cortina e il suo emblema più famoso, l'infame Muro di Berlino, incarnarono gli sforzi della Guerra Fredda di reprimere e bloccare lo scambio di comunicazioni e di idee.

Nei paesi al di là della Cortina di Ferro arte postale e arte politica furono due concetti inscindibili. La mail art fu sovversiva nel modo in cui gli artisti del Blocco dell'Est ridicolizzarono e derisero la burocrazia, eludendo leggi ed evadendo dalle forme di censura imposte al servizio postale.

I mailartisti raggrapparono l'*intelligence* ed i servizi segreti con messaggi come quelli di Robert Rehfeldt che riportavano "Bitte denken Sie jetzt nicht an mich" (*Per favore, non pensate a me adesso*). Le beffe abbondavano e quando gli artisti postali si rendevano conto che la loro posta veniva aperta con il vapore, inserivano carta carbone nella busta per registrare i segni delle manipolazioni. Introducivano frammenti multipli di messaggi e oggetti nelle buste che venivano spedite da luoghi diversi. Cartoline, lettere, buste ma anche immagini disegnate a mano o messaggi codificati e timbrati che ricordavano l'arte clandestina di *Samtzeit* - un termine russo che indica opere letterarie o artistiche al di fuori della pubblicazione ufficiale

Nel 2007 Francis Van Maele pubblicò edizioni di piccoli libri d'artista e di poeti visivi e nel 2009 iniziò la pubblicazione di "Fluxus Assembling Boxes". Insieme alla sua partner, la sud coreana Hyeme Kim, nota anche come Antic-Ham, Van Maele ha pubblicato "Franchicham". Riviste collettive di Artists' Stamp furono realizzate in America Latina dagli artisti postali argentini Edgardo Antonio Vigo e Graciela Gutiérrez Marx in 24 edizioni intitolate *Nuestro Libro Internacional de Estampillas y Matusellos* dal 1979 al 1990. Ogni edizione era realizzata con cartone ondulato che conteneva dai 15 ai 20 artistamps.

In Uruguay apparve la rivista cooperativa *CORREO DEL SUR (SOUTHERN POST)* di Clemente Padín, della quale si editarono 14 numeri a partire da marzo 2000. Questa formula si ritrova ancor oggi nei boxes di assemblaggio della mailartista italiana Prizia Tietac, le cui edizioni di *Stampzine* includono opere d'arte di circa trenta artisti postali internazionali specializzati nella creazione di francobolli postali. Bill Gaglione, un noto neo-daista californiano che vive attualmente a Knoxville, Tennessee, ha creato una trentina di edizioni di una rivista di timbri d'artista con lo stesso titolo, "Stampzine" ispirata alle edizioni della rivista *Karimbada* realizzata in Brasile dal 1978 al 1980 da *Unhandejiraja Lisboa*.

Due note riviste nordamericane *FILE* e *VILE* iniziarono come pubblicazioni nel network e furono anticipatrici di zines contemporanee come *QUOZ*. La rivista *FILE* apparve nel 1972 e, tra il 1974-1983, la performer canadese Anna Banana editò la rivista *VILE*. In Germania il network *IAC-INFO* (1969-1990), anche conosciuto come *International Artist' Cooperation*, fu creato dal suo editore Klaus Groh con il proposito di mettere in relazione artisti dell'Europa dell'Est con artisti postali del mondo Occidentale; da segnalare anche l'attività di Eberhard Janke con la sua *Edition Janus* e di Elke Grundmann con il suo progetto di mail art sociale.

Un recente progetto che si distingue è "Artist Matter Zine" di Hans Braumüller, stampato a Nachladen, Amburgo, 2019. Braumüller è attivo nella mail art e nella Poesia Visiva da circa trent'anni. Il concetto di "Artist Matter Zine" si basa sulla frase "Artist Matter: Think Global - Act Local." La varietà dei contributi è evidente anche on-line nel sito: artistmatter.crosses.net

MAIL ART... DALL' ANALOGICO AL DIGITALE

La mail art esplorò molte forme creative d'avanguardia: copy art, cartoline, buste, francobolli, timbri, libri d'artista, audio e video-art, le *fanzines* e l'arte digitale online. Questi supporti artistici sono divenuti mezzi di informazione, comunicazione e di intercambio collaborativo che si sono sviluppati anche attraverso un'arte digitale online, tendenza che iniziò negli anni Ottanta mediante congressi e intercambi di fax digitali. Nel 1989 l'artista postale belga Charles Francois creò RATOS, il primo BBS modem-to-modem 'out-net' network di teleconferenza, seguito da NYC Echo BBS di Mark Bloch e dalla Mail-Art BBS di Ruud Janssen di Amsterdam. Nel 1989, Chuck Welch creò Telenetlink che connesse l'arte postale con Internet al Dartmouth College's Kiewit Computation Center e che fu uno dei 24 nodi di reti internazionali che utilizzarono sistemi integrati di switch packet del progetto Reflux Network del Dr. Artur Matuck, una sezione della Biennale di São Paulo del 1991. Alcuni elenchi di Emailart furono realizzati nel 1991 e postati da Welch su Bitnet listservs. Alla fine del 1994 Welch creò la prima homepage di mail art: *Electronic Museum of Mail Art* (Museo Elettronico di Arte Postale) che fu anche il primo museo di arte virtuale in internet ora conservato da ACTLAB dell'Università del Texas, ad Austin. In Italia sono da segnalare il *Museo Dinamico della Mail Art* SACS a Quiliano (Savona) diretto da Bruno Cassaglia e Cristina Sosio e la *Ophen Virtual Art Gallery* a Salerno diretta da Giovanni Bonanno e *Mail Artists Index* di Lutz Wohlrab in Germania (mailartists.wordpress.com).

Negli anni duemila nacque un importante collettivo d'arte chiamato *AUMA / Azione Urgente di Mail Art*, i cui membri furono: Elias Adasme, Hans Braumüller, Fernando García Delgado, Humberto Nilo, Clemente Padín, César Reglero, Tulio Restrepo e altri. Durante un arco di quattro anni vennero sviluppati vari progetti di arte postale via email collegando paesi distanti di Europa ed America Latina. Uno degli esempi più eclatanti della loro attività fu la cooperazione con Amnesty International per una campagna contro la pena di morte ed un intervento su una mappa mondiale satellitare creata dalla NASA sul tema della globalizzazione e dello sfruttamento della terra.

ARCHIVI DI MAIL ART

Gli archivi di mail art sono luoghi essenziali per le documentazioni scientifiche, l'arte telematica e la ricerca da parte degli storici dell'arte. Alcuni importanti esempi sono: l'archivio *Artpool* di György Galantai a Budapest e *Boek 861* di César Reglero che è stato donato al *Museo Internacional de Electrografia MIDECIANT* dell'Università di Castil-La Mancha in Spagna. In Germania il Museo Statale di Schwerin conserva le opere di mail art provenienti dall'Europa dell'Est. In Uruguay Clemente Padín ha messo a disposizione tutto il suo archivio di arte postale all'interno della biblioteca dell'Università della Repubblica *UDE-LAR* di Montevideo. L'artista visivo, editore e curatore Fernando García Delgado di Buenos Aires ha costituito un grande archivio internazionale: *Mail Art / Arte Postal Vertice*. In Belgio Guy Bleus ha istituito il suo *Administration Centre - 42.292*. La grande collezione *Smithsonian Artiststamp & Mail Art Library* di Chuck Welch si trovano negli archivi dell'Arte Americana a Washington, D.C. Il suo Archival Mail Art Index, pubblicato da Netshaker Press, è un libro costituito da 1600 pagine con note, riferimenti incrociati ed uno schema per la creazione di un archivio di arte postale.

Nel 1979, dopo alcuni viaggi in Amazonia, Ruggero Maggi ideò l'*Archivio AMAZON* di Milano per denunciare la sistematica distruzione perpetrata da latifondisti senza scrupoli con la complicità dei governi stessi per costruire le tristemente "famose" strade transamazzoniche - vere e proprie incisioni scavate sulla pelle della foresta - e per un piano devastante di agricoltura industriale che l'ha scarmificata. La foresta non ha finito di piangere, non ha finito di essere sacrificata per favorire ancor oggi i più biechi interessi.

Amazon è la testimonianza di un progetto in continua evoluzione: nel 1979 fu presentato presso il centro *Sisto/Notes*, prima esposizione di mail art a Milano; nel 1980 "Amazonic Trip" all'Università Cattolica di Lima, prima mostra di mail art in Perù dedicata al figlio di Edgardo Antonio Vigo, Abel Luis (Palomo); nel 1981 "Amazonic High Ways" alla XVI Biennale di São Paulo (Brasile), a cui seguirono vari progetti itineranti intitolati *Some Amazonic Indians* in Italia, Australia e Messico, mentre è in fase di realizzazione il progetto *L'Amazonia deve vivere!*.

CONCLUSIONI

Dalle sue origini la mail art rappresenta un linguaggio che evidenzia l'importanza del multiculturalismo in forma aperta e democratica permettendo alle varie identità e personalità artistiche di coesistere e di crescere insieme. I mailartisti hanno sempre lottato per la giustizia sociale e hanno creato progetti che esaltano la diversità culturale. Gli artisti postali creano interrelazioni tra generi, etnie e classi sociali; tutti obiettivi essenziali nella tumultuosa era che stiamo vivendo. La mail art richiede spesso uno sforzo incredibile, solitario e costoso anche a livello economico, che non produce benefici per i suoi sostenitori. Ciò nonostante si è sviluppata una ricerca implacabile e creativa che perdura da oltre cinquant'anni in tutto il mondo, un anelito di tolleranza, reciprocità e scambio creativo senza censura.

(traduzione di Maddalena Carnaghi e Ruggero Maggi)

A MERCANTEINFIERA RIVIVONO LE ATMOSFERE DEGLI ANNI '20 TRA ARTE, VINTAGE E DESIGN STORICO

Funziona la partnership con Antico Antico che in tre mesi ha portato sulla piattaforma digitale di Mercanteinfiera circa un milione di click da mezzo mondo

Linee geometriche, vita bassa, tagli alla garçonne e paillettes rappresentano lessenza di una attitudine, quella della moda anni '20 che sarà esplorata da "The Golden Twenties. Vita e moda del decennio de Les Années Folles", la collaterale protagonista di Mercanteinfiera l'appuntamento di Fiere di Parma dedicato ad antiquariato, collezionismo vintage e modernariato in programma dal 3 all'11 ottobre.

Accanto ad una serie di abiti d'archivio provenienti dal Museo della seta di Como, Clerici Tessuto e Ostinelli Seta, verranno infatti esposti una molteplicità di accessori d'epoca, dai ventagli con le piume di struzzo a minuscole clutch, dalle scatoline portacipria ai sautoir (semplici, a sciarpa o impreziositi da nappe di seta) fino a rarissimi dischi di vinile a 78 giri e grammofoni che, complice la voga del charleston e foxtrot, vivevano proprio in quegli anni la loro grande stagione. Come emergerà dagli oltre 70 pezzi in mostra (pad.4) che costellano il percorso espositivo, le espressioni più originali dello stile Anni Ruggenti furono: l'accorciarsi degli orli che arrivarono a coprire appena il ginocchio, il boyish look alla Annemarie Schwarzenbach, poetessa e fotografa svizzera punto di riferimento dello stile androgino, e lunghi e tintinnanti sautoir o collane ombelicali come amava chiamarle D'Annunzio per

evidenziare il legame sensuale con il corpo delle donne. Donne che fumavano, bevevano, ballavano (negli anni '20 Josephine Baker scandalizzava il mondo con il banana dance) conquistando così i primi avamposti dell'emancipazione femminile.

La collaterale è curata da Paolo Aquilini direttore del Museo della Seta di Como e Clara Cappelletti con la collaborazione della Fondazione Setificio, dell'Associazione Ex Alievi del Setificio ed il contributo di Ostinelli Seta, Clerici Tessuto, Bianca Cappello (storica e critica del gioiello) e Samuele Magri (storico dell'arte).

"The Golden Twenties più che una mostra per me è un simbolo - afferma Aquilini. Così come all'influenza spagnola che segnò il secolo scorso seguirono anni di strabondante vitalità, voglio credere che dopo la pandemia che ci ha colpito segua un nuovo Rinascimento anche per il mondo museale. Un mondo che mi piace vedere sempre più inclusivo, aperto e vicino a pubblici diversi. La collaterale che portiamo a Parma è segno tangibile di questo nostro slancio ed energia". Mentre il settore del design offre sempre più al mercato soluzioni abitative complete e ambienti coordinati, il pezzo unico, quello che rompe l'uniformità dei sistemi "total look", quello che ha una storia da raccontare - antica o vintage che sia - è sempre più ricercato.

È proprio il pezzo unico la cifra distintiva di Mercanteinfiera uno spazio dove non è inusuale scovare un inconsueto radiofonografo di Brionvega a fianco di una rara collana in bronzo del

IX sec. a.C. Il tutto magari poco lontano da un eccentrico tavolo in vetro con foglie in oro o da un coloratissimo lampadario chandelier di Murano rintracciabile solo nella boutique di Capri di D&G.

E poi c'è tutto il modernariato o meglio design storico-d'autore, quella produzione di mobili e complementi per la casa che va dal secondo Dopoguerra fino agli anni Ottanta e che fa riferimento a designer universalmente riconosciuti come "maestri": Gio Ponti, Franco Albini, Iosa Ghini, Joe Colombo e Vico Magistretti solo per citarne alcuni.

A sfilare nei quattro padiglioni del polo fieristico, infine, ci saranno antichi monetieri in avorio e tartaruga, imponenti specchiere neoclassiche e vasi dell'ottocento della tradizione trapanese. E ancora trouneau, cristalli baccarat, cavet de liqueur, gioielli e moda vintage che da anni appassionano il grande pubblico.

"Siamo pronti ad accogliere anche quest'anno i nostri visitatori. Lo faremo nelle più scrupolose condizioni di sicurezza offrendo allo stesso tempo l'opportunità di fruire di bellezza e creatività e di trovare in queste lo slancio per una energica ripartenza" - ha concluso Ilaria Dazzi, Brand Manager di Mercanteinfiera.

Per l'evento, Fiere di Parma ha, infatti, attivato tutti i protocolli di sanificazione e sicurezza previsti dalle Linee guida nazionali e dall'AEFI - Associazione esposizioni e fiere italiane. Per chi invece ama andare a caccia di rarità con un semplice click, dal 10 settembre toma Mercan-

teinfiera Teaser una piattaforma on line nata con la collaborazione di Antico Antico, partner dal 2019 di Fiere di Parma. Come funziona: effettuata la scelta in modalità preview dei migliori pezzi d'arte comodamente seduti nel salotto di casa, ci si potrà recare in fiera dal relativo espositore per valutare e acquistare l'oggetto (www.mercanteinfiera.it).

Un progetto che vede il polo fieristico di Viale delle Esposizioni all'avanguardia nel mondo digitale

e che potrà beneficiare in questa edizione di una straordinaria notorietà, quella conquistata con i 900 mila click da mezzo mondo che nei mesi di pandemia hanno seguito il salone on line. La piattaforma chiude l'11 ottobre.

INFO

Data: dal 3 ottobre all'11 ottobre
Luogo: Fiere di Parma Viale delle Esposizioni, 393/a
Orari: dalle 10 alle 19

MODELLI ARCHITETTONICI di STEFANO BENAZZO

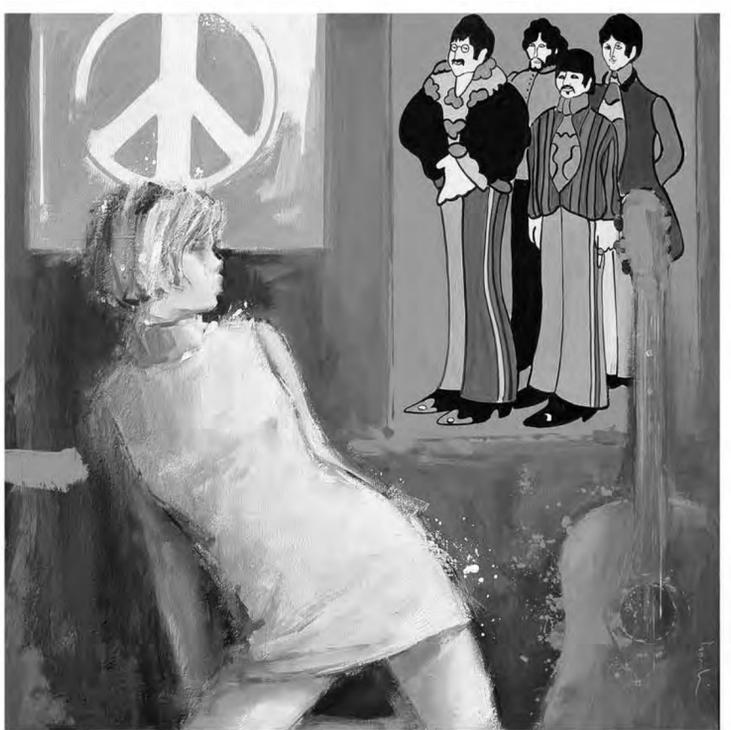


SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE

TODI • 25 settembre - 25 ottobre 2020

Inaugurazione venerdì 25 settembre 2020 - ore 17,00 - Ingresso libero

La Basilica è aperta tutti i giorni dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.30
Le visite sono sospese in occasione delle celebrazioni liturgiche



CRISTIANO PLICATO

798 ART ZONE / BEIJING
Esposizione d'Arte Contemporanea
24 ottobre - 29 novembre 2020

Conferenza stampa: **23 ottobre alle 17:30**
Inaugurazione: **24 ottobre alle 21:00**
Orario: sempre aperto

9 Qixing W.St, Chao Yang Qu
Beijing Shi,
Cina 100015

In collaborazione con:

SARAPRATT & BIANCAARDAFF
Private Art
Madrid Granada Sevilla NY

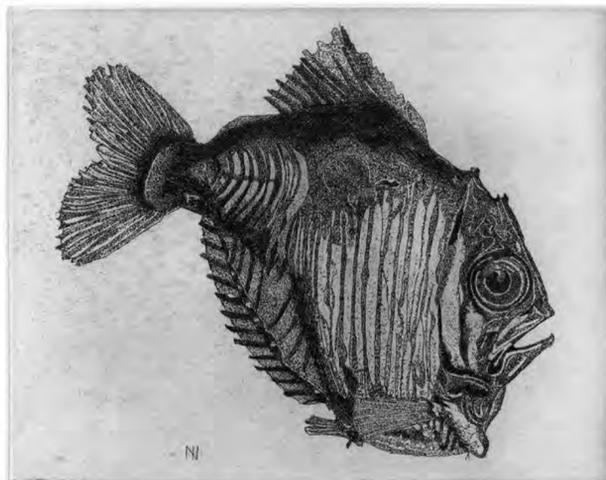


TROMBINI
www.trombinigiuliano.it
info@trombinigiuliano.it
339.2267794

IMPERO NIGIANI - "I PESCI"

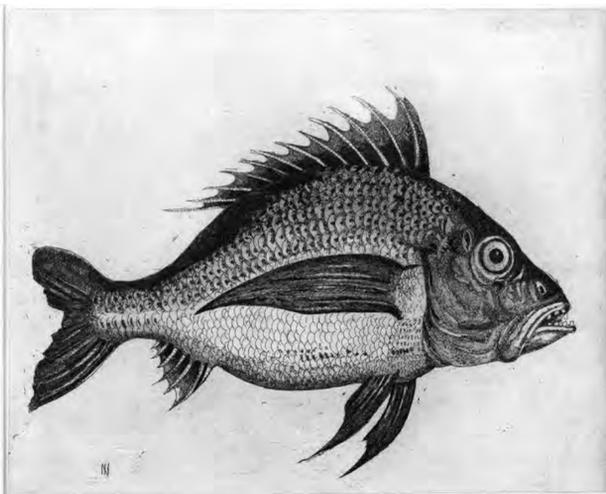
Cinque Acqueforti

Edi Grafica R2B2 Edizioni d'Arte

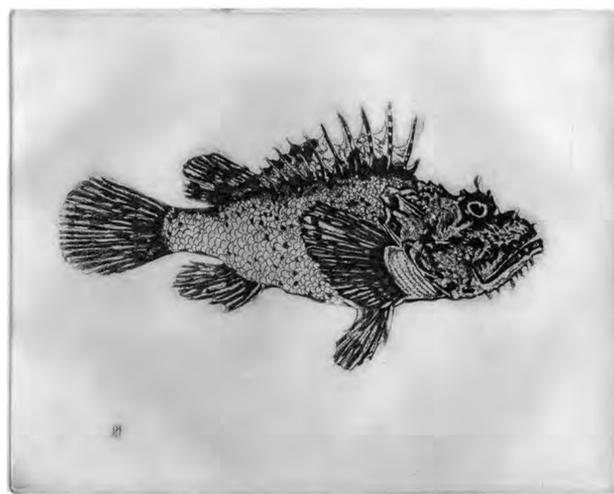


«Pescce Accetta», acquaforte, mm 195x247

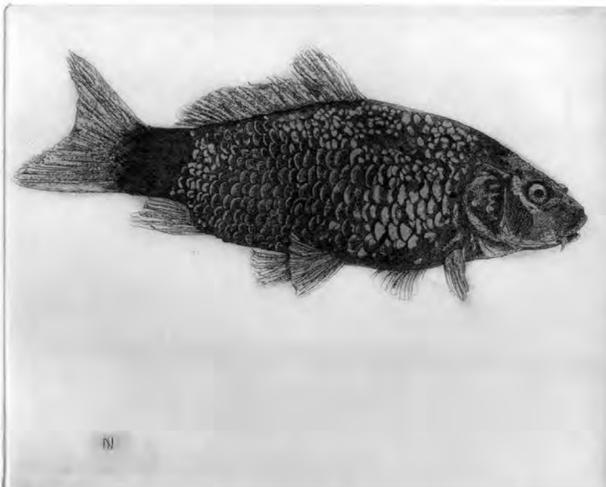
CHE NE SAI TU, UOMO
*Che ne sai tu, uomo, di quanta bellezza i miei occhi colgano?
 Occhi brutti, bocca mostruosa, corpo deforme.
 Quante volte, troppe, mi descrivi così.
 Però tu! sempre pronto a giudicare, a misurare a etichettare,
 tu sai comprendere la voce e il silenzio del mare o inseguire il respiro delle onde?
 Sai assaporare il colore dell'attesa o di un guizzo nella notte, per un po' di cibo?
 Troppo spesso nuoti in superficie, tra volti viscidati e lucenti.
 Più delle mie squame.
 Ma poi faticati a misurarli con gli abissi. I tuoi. Molto più bui dei miei.
 Che ne sai tu, uomo, della nostra fame di libertà,
 rincantucciati tra assurdi vascelli e foglie di plastica,
 spauriti dalla tua mano tentacolare, oltre il vetro dell'acquario?
 Ci chiami con nomi ridicoli, talvolta banali. Strani.
 Tuttavia l'animale più strano sei tu.
 Sì, perché ogni tanto sfuggi - o fuggi - dal branco
 e solo allora riveli la tua parte migliore.
 Mi guardi, e non vedi più i miei occhi brutti, la mia bocca mostruosa o il mio corpo deforme,
 ma solo un pesce nell'acqua,
 con la sua storia, di paure e gioie
 e la dipingi sulla tela, la scolpisci sulla pietra o la racconti su una pagina.
 Mi guardi, e mi restituisci la libertà, tra flutti torbidi o limpidi, quieti o burrascosi. Come i tuoi.
 Ecco, solo allora, uomo, capisco che sai qualcosa di me.*
Corinna Nigiani degl'Innocenti



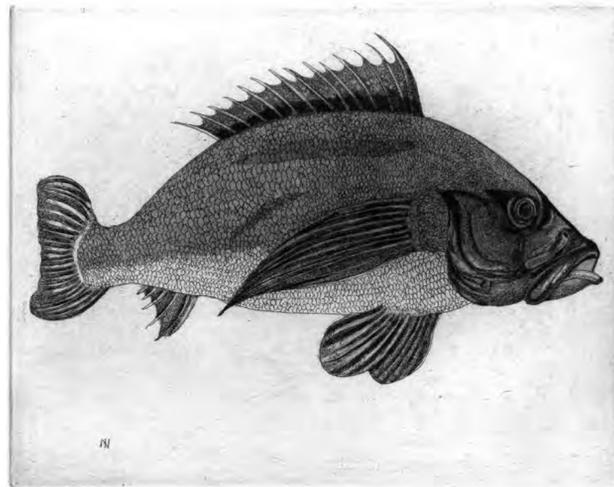
«Dentice», acquaforte, mm 195x247



«Scorfano», acquaforte, mm 195x247



«Pescce rosso», acquaforte, mm 195x247



«Orata», acquaforte, mm 195x247

www.raccoltastampesartori.it



“Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori”

Oggi sono consultabili 18.478 opere e 1.559 autori
 Quotidianamente il Sito viene aggiornato
 con nuovi nominativi e nuove incisioni



In ricordo di ALFO FALCHI

Lo scorso 24 agosto è scomparso il maestro **Aldo Falchi**, scultore mantovano che negli anni aveva raggiunto fama a livello internazionale per le grandi qualità. Con lui, già dagli anni settanta avevamo instaurato un rapporto di amicizia sincera e di profonda stima per le qualità artistiche ed anche umane, che ci avevano incentivato in numerose occasioni ad invitarlo e a dargli spazio in occasione delle sue attività; a comparire nelle nostre edizioni e sul mensile ARCHIVIO, oltre che a organizzare mostre personali nella nostra galleria anche insieme al padre Paride (pittore della lunga tradizione mantovana) che lui amava e voleva ricordare.

Aldo Falchi nato a Sabbioneta (MN) il 30 novembre 1935, iniziava giovanissimo a modellare (15 anni). Nel 1954 si trasferiva a Milano, dove frequentava l'accademia serale di Brera, mentre di giorno lavorava presso lo studio del maestro Remo Brioschi (a sua volta allievo di Armando Violi, autore dei cavalli sulla stazione centrale di Milano, e Arturo Martini), divenendo suo unico discepolo e collaborando alla realizzazione del Monumento alla Resistenza di Reggio Emilia, a diverse sculture per il Cimitero Monumentale e per la chiesa "Dei quattro Evangelisti" a Milano. Nel giugno 1959 si stabiliva in Germania, scultore della prestigiosa fabbrica di porcellane Rosenthal. Di quell'epoca

re rappresentante della Wiener Schule del Realismo Fantastico. Questo rapporto accentuava in Falchi la propensione ad avventurarsi in speculazioni interpretative dell'immagine umana. Il che dimostrava uno spirito di ricerca in continua evoluzione. Nel 1962 realizzava per il Teatro Tailandese Tivoli a Copenhagen la statua-ritratto del Sig. Karstensen, fondatore del parco divertimenti del Tivoli, in occasione del centenario dalla sua fondazione. Acquisita una solida fama internazionale, nel 1973, riceveva l'incarico dall'ambasciatore statunitense, di realizzare gruppi di sculture commemorativi per il 200° anniversario della Dichiarazione d'Indipendenza Americana. Falchi



Aldo Falchi presso la prestigiosa fabbrica di porcellana "Rosenthal" in Baviera nel 1959

mondiali. Nel 1998 per il Comune di Virgilio (MN) modellava sei rilievi in terracotta per la facciata delle nuove scuole elementari. Nel 2013 a lui e al padre viene dedicata la mostra "Pittura & Paesaggio tra Oglio e Po: arte, identità e territorio" a Sabbioneta, in Palazzo Ducale. Dal 2014 si impegna nella realizzazione di dipinti, come la serie di pastelli a olio e acquarelli dal titolo: "Accostamenti", che tendono ad accostare l'arte classica e figurativa ad altre forme più moderne e contemporanee.

Da settembre 2015 fa parte della rosa di artisti proposti dalle Gallerie Orler in Orler Factory e Orler Affordable Art Point, con un documentario dedicato, trasmesso su Sky 918, Canale 78, oltre che su Style Channel. Nel 2020 alla Casa del Mantegna di Mantova, viene inaugurata la grande mostra dedicata a "Paride e Aldo Falchi - pittura e scultura" che espongono 110 opere tra scultura e pittura, mette in evidenza ciò che si intende come «famiglia di artisti».

Opere presso musei e mostre permanenti: Vaticano, Roma e British Museum, Londra: Medaglia per ricordare l'avvenuto restauro del Campanile della Basilica di S. Andrea e della Cappella del Mantegna. Palazzo Ducale di Sabbioneta - mostra permanente. Museo Civico di Palazzo Te, Mantova (disegno). Museo Diocesano "Francesco Gonzaga", Mantova (altorilievo in terracotta). Accademia Virgiliana, Mantova (busto in terracotta di Virgilio e un altorilievo). MaM Museo di Gazoldo degli Ippoliti (MN) (tre sculture in bronzo e tre in terracotta). Museo Civico di Medole (MN) (due bronzi e sei pastelli a olio). Museo Civico di Lodi, ("La caccia" gruppo in porcellana - di cui una copia in possesso della Principessa Anna d'Inghilterra). Museo del Risorgimento di Mantova (tre sculture in terracotta raffiguranti tre soldati napoleonici). Casa di Rigoletto, Mantova ("Rigoletto" scultura in bronzo ad altezza naturale). Palazzo Comunale di Sabbioneta (MN) ("Vespasiano Gonzaga" busto in terracotta e sei rilievi in terracotta raffiguranti scene della vita del Duca). Museo della Porcellana di Höhenberg (Baviera) ospita una decina di opere in porcellana realizzate negli anni '80.



«La Fonte», 1982, terracotta, cm 54 h



«Dichiarazione d'Indipendenza», 1974, porcellana, cm 45x68

Artista di valore era persona retta, legato alla scultura figurativa di tradizione; avanzando negli anni si era ritirato nella sua casa a Cerese di Virgilio, questo, però non aveva impedito al critico d'arte Philippe Daverio di affermare "Aldo Falchi? Geniale. Arte dotta. Artista per ragioni inspiegabili ancora troppo nascosto..."

Maria Gabriella Savoia

(1965-69) era il celeberrimo servizio dal titolo "Il Flauto Magico" (uno dei quali acquistato da Aga Khan e uno dalla moglie dello Scia di Persia Farah Diba). Da annoverare, fra le tante realizzazioni, i ritratti di 11 compositori tra cui Mozart, Beethoven, Wagner, Bach e Verdi. Collaborava con il designer danese Bjorn Winblad e il pittore viennese Ernst Fuchs, maggio-



«Pegaso», 1987, terracotta, cm 40 h

In ricordo di VALERIANO TRUBBIANI

Non ci si abitua mai... tutti sappiamo che prima o poi, dovremo confrontarci personalmente con la morte ma il senso della vita e della sopravvivenza sono più forti così, spesso, si fa finta di nulla e si va avanti; ma quando apprendi della morte di un artista di valore, di un caposcuola, di un maestro assoluto del fantastico, favoloso favolista, come **Valeriano Trubbiani**, ecco che sei obbligato a fermarti, a ricordare, rimpiangere e a rendere omaggio alla genialità.

Valeriano Trubbiani, scultore e incisore, era nato a Villa Potenza di Macerata il 2 dicembre 1937, il padre era un fabbro riparatore di attrezzi agricoli in una civiltà ancora fortemente legata alla terra. Conseguito (1956) il diploma all'Istituto d'Arte di Macerata, si spostava a Roma dove frequentava l'Accademia di Belle Arti (1959-60) e prendeva contatti, tra gli altri, con Edgardo Mannucci, Gino Marotta, ed esponenti del Gruppo 58 di Napoli, quali Guido

Biasi e Lucio Del Pezzo. Tornato a Villapotenza, presso Macerata (1960), realizzava i suoi lavori scultorei nell'officina del padre, dove gli attrezzi e le macchine erano ricche di forza evocatrice di antiche memorie, che lo portavano alla partecipazione della rassegne internazionali. Trasferitosi ad Ancona (1968) e a Candia (1976), in una casa da lui progettata, era stato sino al 1972 titolare della cattedra di Arte dei metalli all'Istituto d'arte di Ancona, ha insegnato Scultura all'Accademia di Belle Arti di Macerata sino al 1983.

Iniziata alla fine degli anni Cinquanta, la sua attività espositiva era stata intensa a livello sia di rassegne internazionali (Biennale dei giovani artisti a Parigi, 1963; Biennale di San Paolo del Brasile, 1965; Biennale di Venezia, nel 1966, 1972 e 1976 (con sala personale), alla Quadriennale di Roma, dal 1959 al 1999 e in tantissime città del mondo, tra cui Il Cairo, Teheran, New York, Montréal, Lisbona, Londra e Triennale europea di scultura a Parigi, 1978; sia di mostre personali (di particolare ampiezza l'antologica organizzata dal comune di Ancona nel 1979; quella dedicata alla grafica nel Palazzo del Capitano del Popolo a Reggio Emilia nel 1985;



«Sipario tagliafuoco», Teatro delle Muse, Ancona. (Photo by Sandro Censi)

Avevamo preso contatti con Valeriano Trubbiani nella primavera 1992 per potergli dedicare una scheda biografica sul nostro ARCHIVIO, noi già lo conoscevamo di fama, era già artista famoso... ci aveva risposto con inaspettata dolcezza e correttezza, e ci ringraziava dell'interessamento e avrebbe provveduto a mandare il materiale necessario. Così, da quel momento in più di trenta occasioni abbiamo volentieri collaborato e la conoscenza con il tempo si andava trasformando in un rapporto di amicizia e stima profonda. Invitati, abbiamo visitato più volte il suo studio e conosciuto la sua famiglia alla quale oggi va il nostro pensiero...

Maria Gabriella Savoia



Il M° Valeriano Trubbiani accanto al monumento «Mater Amabilis», Ancona 1995



«Colosseo», 1994/1997, composta da N° 40 spade, m 3 h (Chiesa di San Paolo)

la manifestazione *Laudibus Leopardi* a Recanati nel 1987).

Nel 1980 Federico Fellini lo vuole come scenografo del film "E la nave va". Su richiesta del famoso regista, lo scultore maceratese realizzava il rinoceronte, a grandezza quasi naturale - di gommapiuma e catrame - e i modellini della corazzata austroungarica che affondava la *Gloria N.*, che, secondo le indicazioni ricevute dal regista... doveva far pensare ad una fortezza, una muraglia, la torre di Babele, un ammasso di nuvole, e deve esprimere una potenza truculenta, arrogante e ottusa... Alle collaborazioni alla scenografia affiancava l'esecuzione di varie edizioni di cartelle di grafica e di illustrazioni di libri.

Nel 1988 Trubbiani partecipava con una *Colonnopapera* in pietra serena e rame al percorso architettonico di sculture *Campo del sole* a Tuoro sul Trasimeno. Tra i riconoscimenti si segnalano i premi alla Biennale del metallo a Gubbio (1967) e alla Biennale di Alessandria d'Egitto (1970); il premio Bolaffi 1974 e la nomina ad Accademico di San Luca nel 1989. Valeriano TRUBBIANI importante per il mondo della scultura, per la storia dell'arte e per tutto il Novecento, muore ad Ancona il 29 agosto 2020, lasciando la moglie Paola, i figli Massimiliano e Domiziana e i fratelli Armando, Carla e Vittoria; riposa nel cimitero di Candia (AN).



Dall'alto: il M° Valeriano Trubbiani con Adalberto Sartori, Maria Gabriella Savoia e Arianna Sartori, Candia 2008

INCISORI CONTEMPORANEI a cura di Arianna Sartori

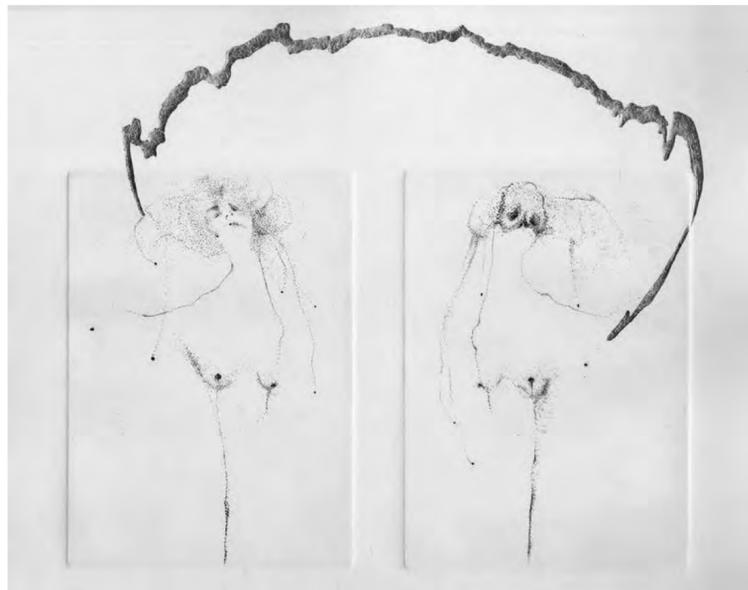
ALESSANDRA DONNARUMMA

La resa del corpo al sogno: incisioni di Alessandra Donnarumma

Seguendo le tracce di quella particolare materia che rimane dai nostri sogni, tra la notte e il risveglio. Perlustrando lo spazio in cui si depositano le tracce lasciate da sensazioni deflagranti. Silenzioso ma vibrante, proveniente da recessi oscuri e tendente alla luminosità, è il tratto di Alessandra Donnarumma (Napoli, 1987), incisore formatosi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, sotto la guida del Maestro Aniello Scotto, e alla ricerca della radice profonda dell'opera d'arte, delle motivazioni per cui un processo esclusivamente mentale possa arrivare a trasformarsi, dopo diverse circonvoluzioni, nella forma di una pietra dura, della carta, del legno.

Per Donnarumma, il corpo e l'opera sono indistinguibili, come del resto appartiene alle varie tecniche dell'incisione, per le quali l'atto fisico diventa un compiuto linguaggio estetico, per larghi tratti performativo. Di occhi che sprofondano, di gomiti e di avambracci che si torcono e si avvolgono su se stessi, di passi misurati con i fiori, raccontano le opere per la cartella entrata nella collezione Adalberto Sartori, una selezione che misura il passo di anni di studio della tradizione, ibridata con le suggestioni del contemporaneo e con altri mezzi espressivi.

Una sapienza inseguita in laboratori e studi, come quello di litografia originale su pietra presso il Museo della Stampa d'Arte di Lipsia, città dove attualmente Donnarumma vive e lavora, e che le è valsa diversi prestigiosi riconoscimenti nel settore, come il Premio giovani alla Biennale di grafica 100 Sächsische Grafiken. Una padronanza della tecnica che Donnarumma contribuisce a tramandare anche attraverso la sua attività di docente a contratto per le materie grafiche e di stampa originale presso la Facoltà di arte all'Università di



«L'amore e la morte come fili d'erba», 2019, opus mallei, foglia oro, 2 lastre, mm 173x123 + 173x123

Erfurt. Dalla puntasecca, per la quale la matrice viene incisa con una punta metallica dura e acuminata, all'opus mallei, in cui il metallo viene lavorato direttamente sulla sua superficie, senza preparazione, con ferri e punzoni battuti a martello o a mazzuolo, così da ottenere un effetto granoso. Tecnica antica, impegnativa e, oggi, raramente impiegata, l'opus mallei riesce a conservare il rapporto puro tra il gesto del pensiero e la forma visibile, ritmando l'immagine di chiaroscuri, velature, piegature, scaturiti dall'estensione della mano e della mente.

Così, evanescente e urgente al tempo stesso, come una fiammata improvvisa che persiste nella retina anche a palpebre chiuse, appare il profilo ritratto in *Nuda è l'onda che fremendo mi sommerge*, opera del 2013. Una minuziosa cartografia del corpo che, sezionata e reiterata, similmente al montaggio di una sequenza onirica, si ritrova anche ne *Il Cercatore di stelle*, del 2018. Questa frammentazione del soggetto ritratto, che si perde nell'astrazione ma che pure continua a emergere dal fondo, si impregna in *L'amore e la morte come fili d'erba*, del 2019, un dittico in cui i confini delle due metà di un corpo, spietatamente separate, sembrano cicatrizzate e vivificate da una sorta di lampo mitologico in foglia d'oro.

Da grafie ancora più rapide sono attraversate le opere a puntasecca, come *Perché non dormi / Notte / nei miei occhi ?! IV e V*, del 2015. Al termine di un progressiva trasfigurazione in segno astratto, qui le membra si riuniscono all'indistinto umbratile di una notte trascorsa o attesa oppure vagheggiata ma, in ogni caso, curva del tempo durante la quale poter rendere conto del corpo e rivolgere le proprie domande.

Mario Francesco Simeone

Alessandra Donnarumma (1987), incisore, si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli conseguendo il diploma di I livello in Pittura nel 2010 e nel 2013 il diploma di II livello in Grafica d'Arte. Presso la medesima accademia è assistente del Prof. Valerio Rivosecchi per la cattedra di Storia del disegno e della grafica d'arte nell'anno accademico 2011/12, e del Maestro Aniello Scotto per il corso di Stampa d'Arte dal 2013 al 2015. Nel 2014-15 è titolare di una cattedra di Disegno e Storia dell'arte in provincia di Napoli. Tra il 2012 e il 2014 collabora al programma di pedagogia e didattica museale del Museo Diocesano Donnaregina di Napoli.

Nel 2015 frequenta il laboratorio di litografia originale su pietra presso il Museo della Stampa d'Arte di Lipsia diretto da Thomas Frank. Dal 2016 collabora con l'associazione Buchkinder presso il laboratorio di stampa d'arte nella Scuola per l'infanzia Buchkindergarten di Lipsia.

Nel 2017 apre le porte del suo atelier al pubblico fondando Atelier Galerie Mnemosyne. Tra i vari concorsi a cui ha partecipato menzioniamo il riconoscimento ricevuto all'"ORNAMENT - Spurensuche in der Torgauer Stadtlandschaft", Torgau (Germania) attraverso il quale le viene commissionata una opera per la Città di Torgau.

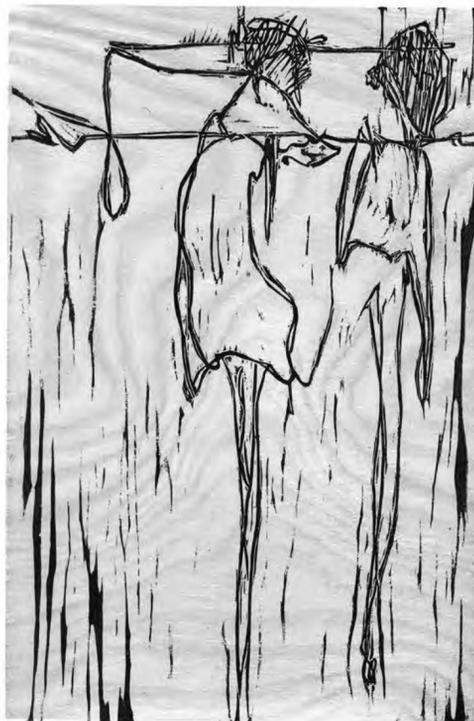
Presso l'Accademia di Lipsia approfondisce la sua ricerca artistica nel campo della grafica d'arte e dell'installazione. Nel 2018 è vincitrice del Premio Giovani alla Biennale di Grafica 100 Sächsische Grafiken ed esegue su commissione una matrice per la Neue sächsische Galerie Museum für zeitgenössische Kunst di Chemnitz in tiratura limitata di 50 esemplari.

L'anno successivo è invitata ad esporre al Grassi Museum für angewandte Kunst di Lipsia l'installazione "Parallel Worlds - the other side of the Sky" in occasione della mostra temporanea "History in fashion - 1500 Jahre Stickerei in Mode".

Si aggiorna e si confronta regolarmente in campo artistico e grafico a livello internazionale ed approfondisce le tecniche della litografia originale su pietra e su metallo. Nel 2020 l'atelier Mnemosyne dispone di una propria pressa litografica. Dal 2017 è docente a contratto per le materie grafiche e di stampa d'arte al dipartimento di Arte presso l'Università di Erfurt.



«Nuda è l'onda che fremendo mi sommerge», 2013, opus mallei, bulino, mm 325x455



«Sogno bizantino II - Prendimi per mano», 2017, xilografia 2 colori, mm 300x200

INCISORI CONTEMPORANEI a cura di Arianna Sartori

DONATELLA STAMER

una antologia di segni bulino su rame

... «Tra la mente e la mano, però, le relazioni non sono quelle, semplici, che intercorrono tra un padrone ubbidito e un docile servitore. La mente fa la mano, la mano fa la mente. Il gesto che non crea, il gesto senza domani provoca e definisce lo stato di coscienza.

Il gesto che crea esercita una azione continua sulla vita interiore... insegna all'uomo a determinare l'estensione, il peso, la densità, il numero.

Nel creare un universo inedito, lascia ovunque la propria impronta. Si misura con la materia che sottopone a metamorfosi, con la forma che trasfigura. Educatrice dell'uomo, lo moltiplica nello spazio e nel tempo».

«Eloge de la main» in «Vie des Formes» di Henri Focillon - 1934, (traduzione di Elena De Angeli)



«Materia Uno», 2018, bulino su rame, mm 250x250

Estrapolando queste poche righe ho inteso pagare un debito di riconoscenza alla figura di un maestro, artista, docente e studioso del segno e della forma. E se le sue ricerche storiche medievali mi hanno permesso di comprendere appieno quel periodo storico, è la mia mano che gli rende il maggior tributo alla sua conoscenza.

La stessa dappima prigioniera del decorativismo barocco, dei festoni e delle fioriture accumulati si nei secoli, abbandona i virtuosismi e conquista nuove forme espressive, affidando se stessa alla mente.

Disegno da oltre vent'anni ho piena coscienza delle mete raggiunte. Il linguaggio segnico, acquisito dopo aver tradotto l'eccellenza dei segni dalle opere calcografiche dei grandi Maestri. Parimenti devo una deferente riconoscenza a Giorgio Celli, etologo,

entomologo e critico d'arte, mentore dei miei interessi nel campo della Teratologia.

È prassi riconosciuta che nel disegno immaginato, quello che alberga nella mente, quando affiora visibilmente tramite il segno inciso, si riconosca in esso l'intenzionalità significativa, ossia i segni sono tali in quanto incidono un significato e ogni disegno è l'espressione della persona che lo esegue. Difatti nell'operato si osservano e convergono comportamenti in ordine all'occupazione dello spazio, alla scelta del punto di partenza, all'impugnatura, del mezzo scelto, la direzione dei tratti, la pressione, la forma, il materiale, la composizione, i legamenti, la dimensione, e il dinamismo. Per questi motivi il disegno e l'incisione rientrano nel campo delle scienze ufficiali: la "scienza della rappresentazione grafica".



«Riflessi Uno», 2019, bulino su rame, mm 325x295

Dall'origine dei tempi individuo due precise direttrici: l'incisione o opposizione di segni e tutti quei procedimenti che scopro nella sottrazione o aggiunta di materia. Ciò che ne consegue appartiene all'illusione, mentre il nuovo è nelle cose che vediamo con gli occhi della mente. Altra ragione è da ricercare nello spazio, infatti nella mia pagina grafica esiste un preciso rapporto tra l'opera e lo spazio che la ospita, una lezione che arriva da molto lontano e attiene ai lavori dei grandi incisori.

Il racconto della Storia vive nella parola e la scrittura è anch'essa espressione grafica proprio come il segno e il disegno. All'unisono si completano. Non ultima la convinzione di Matisse, asserta in più occasioni, «il disegno non è un esercizio di abilità ma il sapiente mezzo per esprimere sentimenti e stati d'animo». Questi convincimenti si specchiano nelle immagini della mia ricerca. I tessuti della mia mano, seppure sottoposti ad un contenuto stress, hanno un estremo bisogno di ossigeno perché possano adempiere allo scopo di creare una immagine.

Una pioggia acida di segni che scava solchi nelle lastre, inchiostri liquidi che creano ombre sulla carta. È viva la rappresentazione della materia, nelle sue forme più disparate e nel suo continuo divenire. Questo è il teatro ove si rappresenta l'eterna naturalia, artificia e mirabilia del mondo. Amo i miei segni perché rappresentano, nella loro variante direzione, qualcosa di incorporeo, di aperto e mutevole come



«Ombre Uno», 2018, bulino su rame, mm 295x 250

può essere solo l'immaginazione. Amo i miei segni perché arrivano da una lontana educazione. (Donatella Stamer)

Per Donatella

Un fascino emana, un'aura si sprigiona: dalle famiglie di disegni un segno senza parole sulla carta insegna, ponendosi in silenzio e senza suono. Vola il pensiero dalla mano all'occhio e viceversa l'occhio guarda al cielo legge e s'appiglia oltre l'azzurro velo a pagine lucenti, all'esser doppio, ma non si perde nella selva oscura. Sosta nel grembo e si riposa il gesto che il mito esalta e sceglie l'avventura: alla fine il segreto è solo questo se tutto va sfumando e l'aura dura ciò che vedi è il dettaglio e non il resto.

Alessandro Laporta

Donatella Stamer nasce nel 1970, a Maglie, si forma all'Istituto Statale d'Arte, all'Accademia di Belle Arti di Lecce e si specializza in restauro cartaceo presso il Palazzo Spinelli di Firenze. Ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Urbino; attualmente è docente presso l'Accademia Belle



«Nidus Avis», 2017, bulino su rame, mm 500x330

di Arti di Lecce. Hanno scritto in merito alla sua attività A. Basile, D. P. Baldassarre, F. Casagrande, G. Celli, A. Laporta, G. Léndaro Càmiless, M.

Nocera, M. Pizzarelli. Ha pubblicato numerosi portfolio, libri-opera, contenenti incisioni originali: saggio dedicato al disegno "Teratologia Fantastica" (Lecce 2009); "Singhiozzo Francese" (2010); "Codice C" (2011); "Stegobium Paniceum" (Lecce 2011); una xilografia in "Imulotradinoi" (Lecce 2012); "Di stilos e di Passione" (Lecce 2012); vari disegni in "La pietra Azulum" (Lecce 2012); "al colibri" (2012); vari disegni in "Passaggi di Pensiero" (Lecce 2013); "i rivolsi i pensier tutti a un segno" (2013); disegni in "Vento di Primavera nelle Città del Futuro" (Lecce 2013). Allestisce la sua ultima mostra personale itinerante di opere grafiche nel 2013, "Effimera Mutazione" - Museo della Stampa, Casa Stampatori Soncino, Chiesetta dell'Angelo Bassano del Grappa, in concomitanza della III^a Biennale della Grafica - Ex Chiesa di S. Sebastiano - Fondazione Palmieri Onlus, Lecce. Ultime mostre collettive: 2015 - "Matilde di Canossa - Immagine di Donna Contemporanea" - partecipa con il disegno "Il Guerriero di Matilde di Canossa" San Benedetto Po (MN). 2016 - "Sguardo sull'Incisione" - 7^a Biennale di Incisori Contemporanei - Castello di Godego (TV). 2018 - "Cina - Italia Esposizione Internazionale di Incisione" - Dialogo con Yinchuan.



«Adularescenze due», 2020, bulino su rame, mm 500x500



«Perché non dormi notte nei miei occhi? - IV», 2015, puntasecca, mm 170x216



«Il sogno», 2018, opus mallei, mm 125x113

INCISORI CONTEMPORANEI a cura di Arianna Sartori

MARIO ALIMEDE

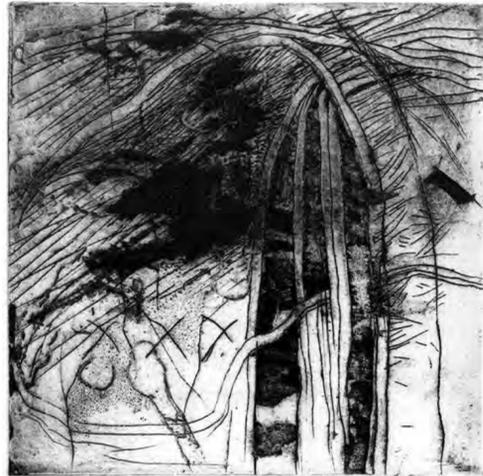
Il Museo Civico d'Arte di Palazzo Ricchieri dallo scorso 21 agosto al 27 settembre ha ospitato la mostra "Il segno emozionato" di Mario Alimede, una rassegna di opere a cura di Giancarlo Pauletto. L'esposizione, realizzata in collaborazione con l'Associazione Cintamani, ha inteso mettere in luce le opere del pittore, incisore, illustratore e grafico Mario Alimede proponendo nelle sale espositive del Museo Civico d'Arte un percorso di circa cinquanta opere realizzate a partire dagli anni '80, che hanno rappresentato il percorso della sua attività incisoria. Le opere esposte a Palazzo Ricchieri hanno proposto paesaggi, vegetazioni, monti con ripidi versanti e figure umane pur non alludendo a nessuna figurazione riconoscibile. Il segno nelle sue tavole è rimasto immobile, si è allargato e si è addensato a ricreare la sua visione dell'esistenza. Si tratta di lastre di varie dimensioni di zinco, rame, legno e molti altri materiali nelle quali il segno è puro, senza traccia preparatoria: sono la rappresentazione della visione della realtà intrisa di emozioni in tutte le sue sfumature, da quelle con un tono lirico fino a quelle più drammatiche. Le stampe calcografiche di Alimede, sono il risultato di tecniche come l'acquaforte, l'acquatinta, la puntasecca e tecniche sperimentali, applicate su matrici di zinco, rame, legno e altri supporti. "L'appuntamento con le opere dell'incisore", come ha ricordato l'Assessore alla Cultura Pietro Tropeano, "diventa l'opportunità per veder dialogare il nostro patrimonio culturale con la contemporaneità, concedendo quindi al visitatore un confronto tra il passato e il presente".

Per l'occasione è stato pubblicato un catalogo con il testo del curatore Giancarlo Pauletto di seguito riportato:

Il segno emozionato
È mia opinione che l'attività calcografica, per Mario Alimede, non sia laterale o complementare rispetto alla pittura, ma sia invece uno strumento espressivo altrettanto importante, e in grado di raggiungere risultati estetici che hanno forza non inferiore a quella del dipingere. Sono perciò lieto che egli abbia deciso di dedicare questa mostra presso

il Museo Civico di Pordenone proprio a questo settore della sua attività, e con un numero di opere probante, in grado di far conoscere ad un pubblico più vasto ed avvertito un ambito di lavoro che ha alle spalle decenni di impegno, e un numero considerevole di lastre realizzate. Chiunque visiterà la mostra vedrà subito che l'artista adopera, per ottenere i suoi risultati, due mezzi espressivi essenziali, la traccia e il segno, usati in combinazioni varie anche cromaticamente, e volti ad ottenere un impatto visivo di chiara sostanza emozionale, talora di qualità nettamente drammatica, più raramente di dimensione lirica anche se - ci pare - di un lirismo mai del tutto appagato da se stesso. Mi riferisco, quando parlo di lirismo, a certe incisioni di dimensione piccola o media, in cui Alimede allude a paesaggi, a vegetazioni, a monti che tagliano l'orizzonte con ripidi versanti, ma mi riferisco anche a tavole dove traccia e segno, pur non alludendo ad alcuna riconoscibile figurazione, si dispongono in scansioni più limpide e ferme, quasi

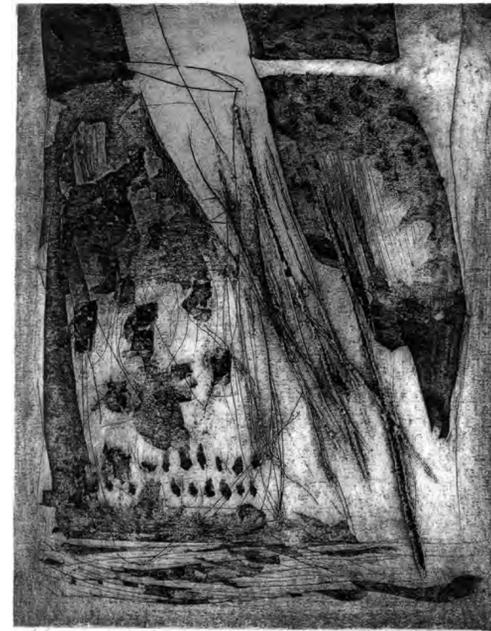
che l'esplorazione della punta sulla lastra di metallo venga suggerita dalla ricerca di una più riposata spazialità. Il segno, certo, mantiene sempre una sorta di sollecitudine, si allarga e si addensa non soltanto - io credo - per esigenze ritmiche, ma anche perché vuol essere comunque un traslato d'esistenza, una vibrazione, non una descrizione. E tuttavia rimane innegabile che, nell'arte di Alimede, questi momenti lirici non solo sono presenti, ma emergono anche in una loro precisa visualità, in ciò aiutati da una sapienza cromatica che sa usare in modo tonalmente molto raffinato le diverse gradazioni chiaroscurali. Se poi ci si vuol riferire alla drammaticità dell'arte di Alimede, cioè ad una visione della realtà ben consapevole delle contraddizioni e delle tragedie che l'attraversano - a livello soggettivo come a livello sociale - è sufficiente, all'inizio, riferirsi a come appare in queste tavole, quando appare, la figura umana. Essa è allusa, sopraffatta, stravolta. Non ha alcuna centralità. In una piccola, limpida incisione tenuta



«Onirico», 2015, tecnica sperimentale, puntasecca, mm 200x200



«Tracce per la vetta», 2019, tecnica sperimentale, puntasecca, mm 300x205



«Tlaloc», 2020, tecnica sperimentale, puntasecca, collage, mm 370x290

del segno, la sua forza visiva bastano a volte a creare atmosfere sospese, in apprensione, come ad esempio nella piccola incisione dove sembra che un volto sia stato cancellato da un assieparsi violento di segni, o come là dove sembra che il segno si accanisca a rendere non percepibile la figura. E così via così via, altri esempi si potrebbero fare. Si tratta di un'arte che non lascia spazio a edonismi di maniera, di un'arte che persuade.

Giancarlo Pauletto

L'arte è sperimentazione del pensiero, invenzione, gioco. Nel mio lavoro si riflettono le emozioni e il segno, che ne è parte essenziale, è trama della narrazione, dettaglio di una scrittura che continuamente si modifica, è ritmo, istante, pensiero. L'artista è come un pellegrino, perennemente in "viaggio", le opere che realizza sono lo specchio della sua coscienza, della sua solitudine e del suo limite. (Mario Alimede)

Mario Alimede è nato a Riva del Garda (Tn) nel 1949. Pittore, grafico e incisore. Mario Alimede ha lo studio a Pordenone. Ha lavorato per molti anni come grafico freelance nel settore editoriale e pubblicitario, per Enti pubblici e aziende private. Nel 1998 aderisce al gruppo Mart (Mauri, Alimede, Redfern, Tutta) per esplorare, in quegli anni, con l'arte digitale, primi sul territorio friulano, nuove frontiere artistiche. Il suo interesse per la grafica lo porta ad apprendere e approfondire, dal 1968 e



«Friendly fire», 2015, tecnica sperimentale, mm 180x180

in anni successivi, le tecniche incisorie frequentando corsi di grafica sperimentale e contemporanea, a Venezia, alla Scuola Internazionale di Grafica, con Nicola Sene e Riccardo Licata. Ha realizzato in passato progetti di sensibilizzazione creativa all'interno di strutture riabilitative. Ha inoltre curato eventi collettivi, coinvolgendo artisti del territorio. Ha diretto (e tiene tuttora) corsi di disegno artistico, libera espressione e incisione. Pubblica sue raccolte di poesie, rispettivamente nei cataloghi: "Dieciassette passi" (2007), "La montagna parallela" (2011) e "Tracce per la vetta" (2019). È membro di Atelier Aperto, dell'Unione Incisori Veneto-Friulani, dell'Associazione Nazionale Incisori Contemporanei e del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, Accademia di Arte e Cultura Alpina). La sua prima mostra personale è del 1971. Da allora, numerose sono le mostre personali e rassegne artistiche collettive in Italia e all'estero. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private. Tra le testimonianze critiche vanno ricordate quelle di: Stefano Aloisi, Mario Berdic, Angelo Bertani, Lilia Daneluzzi, Fulvio Dell'Agnese, Gianfranco Ellero, Lorena Gava, Enzo di Grazia, Marco Lamperti, Giuseppe Mariuz, Salvatore Mangeri, Mariangela Modolo, Catia Monacelli, Luciano Padovese, Giancarlo Pauletto, Elisa Polidori, Paolo Rizzi, Alessandra Santin, Carlo Scaramuzza, Emanuela Uccello, Antonella Uliana, Paolo Venti... e altri.

VETRINA INCISA: Spazio aperto

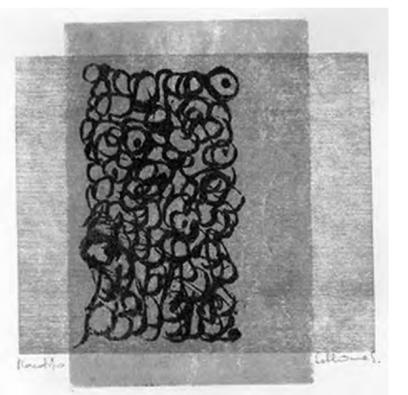
Uno "spazio aperto" a disposizione di tutti gli ARTISTI INCISORI, che vogliono far conoscere e divulgare la loro opera incisa. Gli artisti devono inviare le loro incisioni che verranno pubblicate, complete dei dati tecnici relativi (titolo, anno, tecnica, misure, tiratura, editore, stampatore), alla redazione: ARCHIVIO, via Ippolito Nievo 10, 46100 Mantova. Le opere, dopo essere state pubblicate, entreranno a far parte della "Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori" di Mantova. Per informazioni: 0376.324260.



SIGFRIDO OLIVA
Roma: Due cupole, 2004, acquaforte su fondino, mm 98 x 98. Tiratura: 30 esemplari + 5 PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Roma.



MILVIA BORTOLUZZI
Rosa di fuoco, 2013, linoleografia a 4 colori - tecnica a legno perso, mm 198 x 196. Tiratura: 10 esemplari. Stampatore: Stamperia d'Arte Busato di Vicenza, editore l'autore stesso, Thiene (VI).



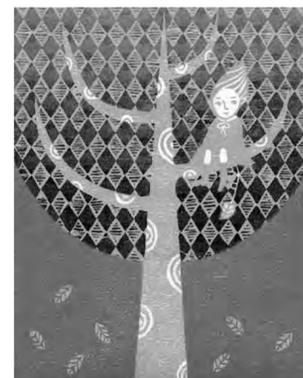
SILVANA SABBIONE
Senza titolo, 2019, mokulito/litografia su legno + xilografia, mm 180 x 175. Tiratura: monotipo. Stampatore ed editore l'autore stesso, Buttiglieria Alta (TO).



ELIGIO GIUSEPPE BOSSETTI
Senza titolo, 1999, monotipo, mm 345x215. Editore e stampatore l'autore stesso, Bresso (MI).



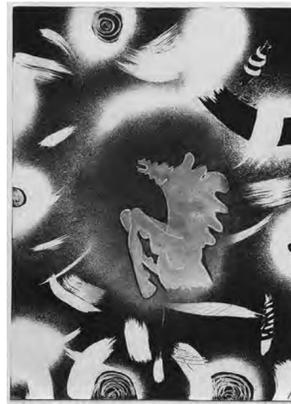
GIANNI FAVARO
Da Caravaggio, 2018, acquaforte, mm 320 x 250. Tiratura: 15 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Mogliano Veneto (TV).



MIHO IKEDA
With you, 2019, xilografia a colori, mm 200 x 160. Tiratura: 15 esemplari. € 130,00. Editrice e stampatrice l'autrice stessa, Carrara.



LUCA GIACOBBE
Senza titolo, 1997, puntasecca, mm 245 x 150. Tiratura: da definire + alcune PDS. Editore e stampatore l'autore stesso, Firenze.



STEFANO IANNI
Cavallinità e Labirinti, 1987, acquatinta, acquaforte, inchiostro a zucchero, mm 490 x 390. Tiratura: X romani + alcune PDA. Stampatore "StampaStudio Calcografico Urbino Pescara" editore l'autore stesso, L'Aquila.



ANDREA JORI
La Vergine e il Demone, 1989, incisione su plexiglas, mm 270 x 210. Tiratura: 20 esemplari + 3 PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Porto Mantovano (MN).



MARISA LELII
Edith Piaf, 2015, maniera nera, mm 150 x 100. Tiratura da definire + alcune PDS. Stampatore ed editore l'autore stesso, Nereto (TE).



UMBERTO LIGRONE
Da Agropoli, 2006, acquaforte, mm 162 x 110. Tiratura: 16 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Cassina de' Pecchi (MI).

NOTIZIE INCISE a cura del Centro Studi Sartori per la Grafica

Mostre

• **Radici. Mostra Evento**, 28 incisioni di: **Vittorio Avella, Renato Barisani, Claudio Bazzao, Angelo Casciello, Gaetano Di Riso, Salvatore De iudicibus, Riccardo Dalisi, Bruno Donzelli, Salvatore Emblema, Lello Esposito, Sergio Fermariello, Peppe Ferraro, Raffaele Lippi, Pietro Lista, Peppe Maraniello, Annalisa Mazzola, Mimmo Paladino, Mario Persico, Antonio Petti, Perino e Vele, Felix Policastro, Francesca Poto, Aniello Scotti, Ernesto Tatafiore, Giovanni Timpani, Maria Tirota, Sergio Vecchio, Oreste Zevola.** A cura di Raffaele Avella. Realizzate da Il Laboratorio / le edizioni. Casa della Cultura e delle Arti - Camerota (SA) - Fondazione Meeting del Mare C.R.E.A., dal 30 luglio al 30 settembre 2020. Tutti i giorni 18-22.

• **Giambattista Piranesi architetto senza tempo. Arte antica - Disegno e Grafica.** A cura di Chiara Casarin, Pierluigi Panza. Palazzo Sturm, Bassano del Grappa (VI), via Schiavonetti 40, fino al 19 ottobre 2020.

• **Collettiva di Grafica.** Mostre periodiche on-line della Galleria Lacerba di Ferrara, via Goretta 5/7, www.lacerba.com - tutte le opere sono visibili presso il punto espositivo di via Goretta 5/7. tel 0532.768307.

Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori-Mantova Nuove acquisizioni:

Fogli incisi



- Infiorescenza n. 4, 2020, acquaforte, acquatinta, mm. 230x240, es. p.f.a. VIII.

- Infiorescenza n. 2, 2018, acquaforte, acquatinta, mm. 215x245, es. 2/20.

- Archetipo Eroee, 2018, acquaforte, mm.258x248, es. 1/30.

- Lecce - Portale, 2019, puntasecca, mm. 345x248, es. p.d.a. I/III.

- Infiorescenza n. 1, 2012, acquaforte, acquatinta, mm. 245x295, es. 4/20.

- Andrea Hofer, 2018, xilografia, mm. 420x300, es. 6/30.

- Mantova: Porta Giulia, 2018, xilografia, mm. 300x420, es. 2/30.

• **MAURO CASALINO** (Molare - AL)

- Ex libris - Never stop running, 2019, xilografia, mm. 80x65.

• **Enrico Della Torre. Mostra Antologica, 60 incisioni dal 1955 al 2012.** MIG Museo Internazionale della Grafica - Biblioteca Comunale "Alessandro Appella". Castronuovo Sant'Andrea (PZ), fino al 30 ottobre 2020, per info: 0973.835014

• **X edizione della Biennale Internazionale di Incisione Douro 2020.** 625 artisti da 64 paesi. Aljò - Portogallo, fino al 31 ottobre 2020.

• **Remo Giatti-Jouer.** Kunst im Gang 30 agosto all'11 ottobre 2020. Servitenkloster Servitengasse 9 - Vienna.

• **Giovanni Frangi - Vocali.** Stamperia d'Arte Albicocco, Udine, via Ermes di Colloredo 8/c, dal 19 settembre al 22 novembre 2020, per info: 0432.547573

• **Piranesi Roma Basilico. Arte antica - Fotografia.** A cura di Luca Massimo Barbero. Galleria di Palazzo Cini a San Vio, Venezia, Dorso-duro 864, dal 20 giugno al 23 novembre 2020.



- Museo Carta Mele, 2018, xilografia, mm. 48 Ø.

• **DANTE MAFFEI** (Bologna)

- La piazza, 1995, puntasecca, mm. 225x170, es. p.d.a.

- Gestì, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 105x130, es. p.d.a.

- Partita a scacchi nello stadio, 1995, ceramolle, acquaforte, mm. 295x211, es. p.d.a.

- Lettera A, 1995, acquaforte, acquatinta + improvvisazioni, mm. 95x100, es. p.d.a.



- Paesaggio... con scala, 1995, ceramolle, mm. 295x205, es. p.d.a.

- Scatti in centro n. 2, 2000, incisione diretta col plasma laser, mm. 196x492, es. p.d.a.

- Scatti in centro n. 5, 2000, incisione diretta col plasma laser, mm. 195x492, es. p.d.a.

- Sigillo rosso, 2016, incisione diretta col plasma laser, mm. 110x100, es. p.d.a.

- Sigillo, 2016, incisione diretta col plasma laser, mm. 97x112, es. p.d.a.

- Ciclo della tempesta - B, 2016, incisione diretta col plasma laser, mm. 95x290, es. p.d.a.

• **EVA AULMANN** (Firenze)



- Der Apel des Teufels, 2019, bulino, mm. 165x110, es. p.d.a.

- 48 poesia di Hilde Donin, Non stancarsi, 2019, bulino, mm. 140x110, es. p.d.a.

- Des Teufels Hand, 2014, bulino, mm. 120x130, es. 7/40.

- Eva e il Diavolo, 2019, bulino, mm. 140x105, es. 7/40.

- Api, 2020, acquaforte, bulino, mm. 300x205, es. p.d.a.

- Attesa, 2020, acquaforte, bulino, mm. 260x230, es. 6/40.

- Paprikalandschaft, 2018, acquaforte, bulino, mm. 300x240, es. 3/40.

- Il virtuoso, 2018, acquaforte, bulino, mm. 150x270, es. p.d.a.

- Sguardi, 2019, acquaforte, bulino, mm. 210x200, es. p.d.a.



- S.T., xilografia, s.d., legno compensato + fondino, mm. 300x415, es. V/X

- Laceramenti 2, s.d., acquaforte, acquatinta, carborundum, puntasecca, mm. 490x330, es. p.d.a.

- Lettera A, 1995, acquaforte, acquatinta, carborundum, puntasecca, mm. 500x350, es. p.d.a.

- Ortogonali e frammentazione, 2018, acquaforte, acquatinta, carborundum, mm. 240x245, es. VI/X.

- Struttura, 2018, acquaforte, acquatinta, carborundum, puntasecca, mm. 240x240, es. p.d.a.

- Ricordando Sonia Delonay, s.d., litografia a colori, mm. 287x270, es. 6/100.

- Geometria interrotta, (cartella), tre litografie originali acquerellate a mana dall'Autore, mm. 320x380, es. 41/50, Ed. Helicon Art - fir 50 + 10 p.d.a.

- Settore circolare verde, 2020, litografia, mm. 350x270, es. 7/100.

- Riflessioni per Raffaello (Tributo a Raffaello nel V Centenario della morte), 2019, litografia, mm. 360x270, es. 13/100.

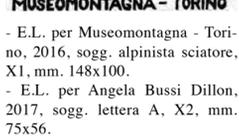
• **GIANNI VERNA** (Quagliuzzo - TO)

- >>>COME ARCHIVIO XILOGRAFIE MOBILI



- E.L. per Museomontagna - Torino, 2016, sogg. alpinista sciatore, X1, mm. 148x100.

- E.L. per Angela Bussi Dillon, 2017, sogg. lettera A, X2, mm. 75x56.



- A come Archivio xilografie mobili, 2020, xilografie a colori, mm. 150x95, 180x250, 170x120, es. unico.



- P.F. per 2015, 2014, Lepores duos insequens neutrum capit, sogg. due lepri sotto le stelle, X1, mm. 155x88.

• **VITALIANO ANGELINI** (Urbino - PU)

- S.T., xilografia, s.d., legno compensato + fondino, mm. 300x415, es. V/X



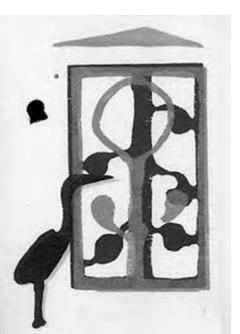
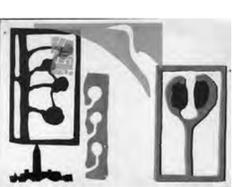
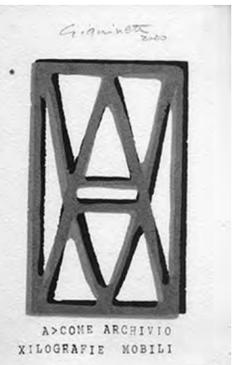
- S.T., xilografia, s.d., legno compensato + fondino, mm. 300x415, es. V/X

- Laceramenti 2, s.d., acquaforte, acquatinta, carborundum, puntasecca, mm. 490x330, es. p.d.a.

- Lettera A, 1995, acquaforte, acquatinta, carborundum, puntasecca, mm. 500x350, es. p.d.a.

Libri d'Artista, Plaquette & Cartelle

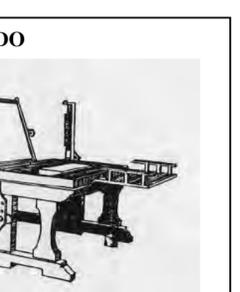
(Roberto Gianinetti - Asigliano Vercellese - VC)



- A come Archivio xilografie mobili, 2020, xilografie a colori, mm. 150x95, 180x250, 170x120, es. unico.

• **Si ringraziano tutti coloro (Artisti, Gallerie, Critici d'arte, Enti, ecc...) che collaboreranno alla realizzazione della BIBLIOTECA dell'INCISIONE inviando cataloghi, monografie, volumi relativi all'incisione dal XIX secolo ad oggi a:**

• **"Centro Studi Sartori" via Cappello, 17 46100 Mantova**



torchio litografico (metà 800 francese autentico) perfettamente funzionante e corredato di rulli - inchiostratori - pietre litografiche. Prezzo su richiesta. Per informazioni: tel. 031.642159

ANDAR PER MOSTRE

Arezzo
«Nino Barone: Oltre il Segno, oltre il Colore»
Galleria Villicana D'Annibale, Via Cavour 85 - www.villicanadannibale.com
Dal 26 settembre al 7 ottobre 2020.
Orari: da martedì a sabato 16-20.

Conegliano (TV)
«Il Racconto della Montagna nella pittura tra Ottocento e Novecento»
Palazzo Sarcinelli, via XX Settembre 132. Fino all'8 dicembre 2020.
Mostra a cura di Giandomenico Romanelli e Franca Lugato.
Catalogo: Marsilio Editori.
Orari: da martedì a venerdì 10-18, sabato e domenica 10-19, lunedì chiuso.
Ingresso: intero € 11,00, ridotto € 8,50.
Per informazioni: tel.0438.1932123. www.mostramontagna.it

Livorno
«Gianfranco Pacini. Stecchi d'Autore»
Studio Arte MeS3 - Spazio Eventi Livorno, via Verdi, 40.
Dal 26 settembre al 10 ottobre 2020.
Presentazione di Giuliana Donzello.
Orari: da martedì a sabato 10-12 / 16-18, domenica e lunedì chiuso.

Mantova
«Volti & Figure. Espongono: Brunella Crivellato, Gianfranco Azoni, Grazia Barbieri, Marco Rovina, Marisa Gianotti, Marisa Macaluso, Samuele Di Giustino, Valentina Falavigna»
Atelier des Arts, via della Mainoldi 19. Dal 3 al 24 ottobre 2020.
Inaugurazione: Sabato 3 ottobre, ore 18.
Orario: da martedì a sabato 16.30-19.30.
Per informazioni: chiara.rossato@virgilio.it

Monticelli d' Ongina (PC)
«Sono, dipingo, sogno. Espongono: Roberto Albertoni, Orisol Oriana Del Caro, Marco Donghi, Gregorio Giuranna, Fiorella Immorlica, Gianmaria Lafranceschi, Gisi Gisella Magni, Anna Mazzara, Mariella Musso, Caterina Peduzzi, Tina Perini, Olga Polichtchouk, Angelo Ron-

delli, Donata Sandomierska, Emanuela Santoro, Lucia Scarpellini, Renata Storari, Biancùs Bianca Trevisan, Massimiliano Zangrando»
Castello Pallavicino-Casali.
Dal 27 settembre al 25 ottobre 2020.
Mostra a cura di Simone Fappanni.
Mostra organizzata da Associazione Artisti del Quartiere Garibaldi di Milano.
Ingresso: libero.

Piacenza)
«Alessandro Savelli. Colore e Tempo»
Galleria Biffi Arte, piazza Sant'Antonino - Via Chiapponi, 39, tel. 0523.324902.
Dal 5 settembre al 7 novembre 2020.
Mostra a cura di Martina Cognati.
Monografia in Galleria.
Orari: da martedì a sabato 10.30-12.30 / 16-19.30, domenica 15-19.

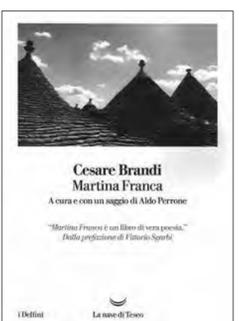
Savona
«Kéramos. Arte ceramica contemporanea e del novecento». 12 Artisti, suddivisi secondo tematiche:
-Figurativo/Fantasy: Guglielmo Marthyn, Sandra Baruzzi, Anna Matola, Ylli Plaka.
-Pop Art/Design: Giorgio Laveri, Fabio Taramasco, Paolo Pastorino.
-Astratto: Enzo L'acqua, Carlo Sipsz, Renza Sciuotto, Carlo Pizzichini, Antonio Quattrini.
In contemporanea si svolgerà la personale dell'artista: Merco Dencolò.
Galleria GulliArte, Corso Italia 201r. Dal 5 settembre all'11 ottobre 2020.
Mostra a cura di Francesca Bogliolo.
Per informazioni: tel. 347.8055044.

Torino
«Dalla materia all'opera. Barovero, Mondazzi, Preverino»
Ipogeo della Rotonda di Talucchi, via Accademia Albertina 6.
Dal 28 settembre al 29 novembre 2020.
Mostra a cura di Pino Mantovani.
Orari: sabato e domenica 10-18, nei giorni feriali su prenotazione.
Ingresso: compreso nel biglietto della Pinacoteca Albertina.
Per informazioni: tel.011.0897370.

Cesare Brandi a Martina Franca

Il libro a cura di Aldo Perrone edito dalla Nave di Teso

Per la milanese La Nave di Teso torna in libreria il "Martina Franca" di Cesare Brandi. Storico, critico e teorico dell'arte, la sua poliedrica attività lo ha visto, nell'ambito della estetica contemporanea (di formazione crociana) e della teoria del restauro, protagonista di un impegno inesausto; ed indimenticabili, poi, le sue fondamentali opere nate dalla sua salda passione per i viaggi. A trent'anni dalla scomparsa dell'autore torna lo splendido libro dedicato alla città pugliese del rococò, Martina Franca, per l'impegno di Aldo Perrone, autore di saggi, romanzi, poesie, che ha curato numerosi testi di scrittori come Raffaello Brignetti e poeti come Eugenio Cisee e Michele Pierrì, artisti come Pino Pascali, intellettuali come Vito Forleo, Antonio Rizzo, Alberto Cisee ed, appunto, Brandi. La piccola e raffinata editrice la milanese "Apollinaire" di Guido Le Noci, pubblicò nel 1968 questo libro in formato d'arte, con belle foto. Ma non una storia né una guida della città ma una splendida sintesi di scritti letterari e di viaggio che parla d'arte, di architetture cittadine, di alberi e colline, di storia, di umanità. La faccenda di Brandi, scrittore e non accademico, rivela, in una sorta di peregrinazione poetica, gli inestimabili valori della comunità settecentesca, le chiese di superba bellezza, le piccole costruzioni contadine dei trulli, ma anche la vita di piante, le cime di rapa assaporate in un trullo, ed i muli martinesi, animali forti che ricreando un mondo antico e reale, così vivido da renderlo familiare anche a chi non ci è mai stato. Questa edizione, arricchita dalle lettere fra Brandi e l'operatore culturale tarantino Antonio Rizzo, restituisce il dietro le quinte di tutta



l'operazione, i ritardi e le ottusità dei potentati locali, i salti mortali di Rizzo per agevolare il professore senese, rivelandosi alla fine uno spaccato del ricco mondo culturale del meridione dal primo dopoguerra a quel Sessantotto di svolta che avrebbe cambiato la storia del nostro Paese. Perrone correda le lettere con un saggio che sottolinea già dal titolo, Quando la poesia racconta una città, il valore poetico di questo vero capolavoro. Il lettore vi troverà i momenti salienti di un percorso che si costruisce in più di due anni, dalla descrizione dei preparativi ai diversi stadi d'animo che derivano dalla costruzione di un testo che vuole preservare le tracce della civiltà e pensare al futuro di un Mezzogiorno depresso ma mai d'omo. Il Martina Franca è un libro di alto spessore culturale ed è avvolto da un affascinante aura poetica. La Nave di Tesco porta così ai lettori una vera rarità nel panorama dei luoghi da visitare; da inserire nel curriculum di coloro che venerano la bellezza italiana. (MDL)

Mercati e Fiere dell'Antiquariato

PIEMONTE

CHIVASSO (TO)
Ultima domenica di ogni mese, tranne agosto e dicembre.
«Mercè d'la Tola». Si svolge in Viale Matteotti e in Via del Collegio. Sono presenti 135 espositori.
Per informazioni: Comune, Ufficio Commercio, tel. 011.9115218.

LOMBARDIA

GONZAGA (MN)
17 / 18 Ottobre - nei padiglioni della Fiera Millenaria di Gonzaga.
1 Novembre - Piazza Matteotti.
22 Novembre - Piazza Matteotti.
26 Dicembre - Piazza Matteotti.
«Mercato del c'era una volta». Sono presenti oltre 500 espositori.
Per informazioni telefonare a: Circolo Filatelico Numismatico ed Hobbistico, tel. 335.7072502, sito: www.ceraunavoltagonzaga.it

BOLLATE (MI)
Tutte le domeniche, escluso agosto.
«Mercato dell'Usato e dell'Antiquariato». Si svolge nel centro della città (piazza della Resistenza) dalle ore 8.30 alle ore 19.00. Nel mese di luglio il mercato termina alle ore 14.00. Sono presenti circa 120 espositori.
Per informazioni: Ufficio Commercio del Comune di Bollate tel.02.35005413 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, sito: www.comune.bollate.mi.it

CASTEL GOFREDO (MN)
1° domenica del mese, escluso gennaio ed agosto.
«Mercato dell'Antiquariato e delle curiosità». Si svolge in piazza (piazza della Resistenza) dalle ore 8.00. 150 espositori. Gran mercato di libri vecchi usati e introvabili, fumetti, riviste e dischi in vinile. Centro storico. Per informazioni: Alessandra Taraschi cell. 349.3543558, www.libri-storiciportici.it

SABBIONETA (MN)
1° domenica del mese, escluso gennaio ed agosto.
«Mostra Mercato Piccolo Antiquariato». Si svolge presso Galleria degli Antichi, Via Vespasiano Gonzaga, Piazza Ducale. Circa 120/150 espositori. Orario 8.00-18.00. Ammessi hobbisti e artisti (piccolo artigianato).
Per informazioni: Pro Loco, tel. 0375.52039, Ufficio del Turismo, tel. 0375.221044, e-mail: iat@sabbioneta.org

VARESE
2° domenica del mese, escluso luglio e agosto.
«Antico Mercato Bovino». Si svolge nel centro storico (C.so Matteotti) dalle 8 alle 20. Sono presenti 70 espositori. Mobili, quadri, libri, oggetti, vetri e porcellane. Per informazioni: Promo-Varese, tel. 0331.635229.

MAGREGGIO (CO)
2° domenica di ogni mese tutto l'anno.
«Mercatino dell'antiquariato di cambio e scambio». Si svolge presso il piazzale della Madonna del Ghisallo con una bellissima panoramica direttamente sul Lago di Como. Sono presenti circa 50 espositori (libri, quadri, stampe, oggetti di vario genere per ogni gusto, ecc.).
Per informazioni: Pro Loco di Magreggio, Via Adua, 5, 22030 Magreggio, tel. 031.965710 (segr. tel.).

CASTELLEONE (CR)
2° domenica del mese, escluso agosto.
«Castelleone Antiquaria». Dal 1988. Si svolge nel centro storico, dalle 7 alle 19. Due settori distinti. Sono presenti 180 espositori per l'antiquariato con oggetti di qualità e selezionati.
Sono presenti circa 30 espositori vintage e artigianato artistico.
Si accetta solo merce di qualità.
Per informazioni: Presidente Associazione Culturale Pupilla Bergo, Via Garibaldi 2, Castelleone, cell. 348.8555756, www.castelleoneantiquaria.it info@castelleoneantiquaria.it

SOLFERINO (MN)
2° domenica del mese, da marzo a dicembre.
«Mercatino del piccolo Antiquariato, Collezionismo e Curiosità». Si svolge nella gonzaghese piazza Castello,

EMILIA ROMAGNA

PARMA
«Mercatino d'Autunno»
Fiere di Parma.
Dal 3 all'11 ottobre 2020.
Orario: dalle 10.00 alle 19.00
www.mercateinfiera.it

PIEVESestina di CESENA
3° domenica del mese e sabato precedente, da settembre ad aprile.
Si svolge negli accoglienti padiglioni di Cesena Fiera, Via Dismano, 3845. 300 espositori provenienti da tutta Italia, propongono un grande assortimento di oggetti d'antiquariato ed arte. Dipinti, statue lignee, argenterie, mobili antichi, utensili, marmi, porcellane, tappeti orientali, maioliche, gioielli ed altro a partire dal 1500 al 1900. Ingresso: € 3,00, gratuito fino a 14 e dopo i 7. Parcheggio gratuito. Orari: sabato e domenica 9/19. Organizzazione: Blu Nautilus srl, tel. 0541.53294, m.sempirini@blunautilus.it www.fiereantiquariato.it www.ceraunavoltantiquariato.it

CARIMATE (CO)
3° domenica del mese, escluso luglio e agosto.
«Mostra Mercato dell'Antiquariato». Si svolge nelle piazzette e sotto i portici dell'antico Torchio di Carimate, dalle 9 alle 19. Sono presenti circa 40 espositori (gioielli, vetri, porcellane, stampe, mobili, libri). Per informazioni: Comune di Carimate, Ufficio Vigili, tel. 031.7894150.

LONATO (BS)
3° domenica del mese, escluso gennaio.
«Mercatino di Lonato». Si svolge nel centro storico. Per informazioni: tel. 030.91392225, fax 030.91392240.

GARDONE V.T. (BS)
4° domenica del mese, da aprile a dicembre.
«Vecchia Valtrompia - Mostra Mercato e Mercatino dell'Antiquariato e delle curiosità». Si svolge presso il quadriportico Beretta. Organizzatori: Comune di Gardone V.T. e Comitato Centro Storico. Per informazioni: Comune di Gardone V.T. (Ufficio Commercio), tel. 030.8911583.

MARTELLAGO (VE)
2° domenica del mese escluso luglio e agosto.
«Cose d'altri tempi». Si svolge in Piazza Bertati. Dalle 8 alle 18. Per informazioni: tel. 041.5461478 (mercoledì 16 - 18).

ASOLO (TV)
2° domenica del mese, luglio e agosto esclusi (Aprile solo Lunedì di Pasqua).
«Mercato di Asolo». Si svolge in piazza Centrale.
Per informazioni: Associazione Asolo Manifestazioni, Piazza d'Annunzio, 1 - 31011 Asolo, tel. 0423.55967, fax 0423.520896.

PIOVE DI SACCO (PD)
Ogni 2° domenica del mese.
«Mercatino dei portici». Si svolge nel centro storico del paese. Per informazioni: Pro Loco Piove Di Sacco, tel. 049.5840705.

MONTAGNANA (PD)
Ogni 3° domenica del mese, luglio e agosto esclusi.
«Grande Mercato dell'Antiquariato e del Collezionismo». Si svolge nel centro storico del paese, 100 espositori. (Negozii aperti). Per informazioni: Pro Loco, tel./fax 0429.81320.

TREVISO
Ogni 4° domenica del mese.
«Cose d'altri tempi». Per informazioni: Associazione Artigiani e Commercianti per il Borgo Cavour e Via Canova, Borgo Cavour 58, tel. 0422.419195.

VALEGGIO SUL MINCIO (VR)
Ogni 4° domenica del mese.
«Mercatino delle cose antiche e dell'hobby». Si svolge nel centro storico dalle ore 9 alle ore 19. Sono presenti circa 90 espositori. Oggettistica, stampe, mobili, tappeti, argenteria. Organizzato dall'Associazione Percorsi. Per informazioni: tel. 340.8600109.

CERA (VR)
Ultima domenica del mese (luglio e dicembre escluso).
«Mercatino della Fabbrica». Circa 250 espositori. Aperto ai privati e ai commercianti. 6000 mq al coperto. Presso l'area ex Perfosati. Per informazioni: tel. 045.6070700.

TRIESTE
Ogni 3° domenica del mese.
«Mercatino dell'Antiquariato e dell'Usato d'Epoca». Si svolge nel centro

SANT'ARCANGELO di ROMAGNA (RN)
1° domenica del mese, escluso agosto.
«La casa del tempo». Piazza Ganganelli e dintorni. Antiquariato, cose vecchie, artigiani, restauratori. 100 espositori. Ore: 9-19. Per informazioni: Blu Nautilus, Piazza Tre Martiri 24; 47900 Rimini, tel. 0541.53294, 0541.439571.

CORTEMAGGIORE (PC)
1° domenica di ogni mese, gennaio escluso.
«Mostra Mercato dell'Antiquariato e cose d'altri tempi». Sotto i portici di Via Roma e Via Cavour, Via Garibaldi, Pza Patrioti, Largo Umberto, Via Vitali, Via XX Settembre. Presenti oltre 200 espositori. Per informazioni: Pro Loco, tel. 0523839080.

BOLOGNA
2° domenica di ogni mese e sabato antecedente, escluso luglio e agosto.
«Mercato Antiquario Città di Bologna». Piazza S. Stefano (centro storico). Quindicesimo anno di attività, 87 espositori tit

GIORGIO CHIESI

"DEL REMARE CONTRO"
CINQUANTA ANNI NELLA PITTURA DI UN ICONOCLASTA



DAL 11/09 AL 18/10

CENTRO CULTURALE MERCATO
ARGENTA (FE)



Comune
di Argenta



mercato
per il culturale

Arte & Cornici di Minghini Roberto



robertominghamini@gmail.com

Via Piccoluzzi Nervi, 15/A (zona ind. nord) - 44011 Argenta (FE)
Tel./Fax 0532/852477 - Pagine 01/443280381